Stiamo lottando per migliorare il ...

quotidiano dei lavoratori

giovedì 29 aprile 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 100
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141 Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821 Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000 Un numero arretrato costa lire 300

Rafforziamo la vendita militante il 1° maggio

Vogliamo innanzitutto sottolineare l'importanza di questo appello anche se viene fatto in ritardo ma dobbiamo sentirci tutti mobilitati e far sì che il 1° maggio rappresenti una svolta, una ripresa per una sempre maggior diffusione del Quotidiano. Invitiamo tutte le situazioni che riconoscono nel Quotidiano uno strumento importante per la lotta di classe, anche là dove la vendita militante non è mai stata effettuata, a prendere spunto da questa data per organizzare capillarmente la diffusione, ricordando anche che l'edizione del 1° maggio sarà specifica sulle elezioni. Oltre alla già ricordata, più volte, situazione economica in generale c'è anche da ricordare come la vendita militante abbia subito un tracollo preoccupante. Solo pochi dati: da una media giornaliera di circa 4500 copie diffuse siamo passati a circa 3500.

Questi dati - compagni - devono assolutamente essere ben presenti nella testa di ognuno e tutti sentirsi coinvolti rilevando anche che la vendita militante è un metodo, parziale e limitato, di aiutare concretamente l'amministrazione del Quotidiano dei Lavoratori.

Per esempio: 10.000 quotidiani venduti (dato possibilissimo) corrispondono a lire 1.200.000 che inviati subito costituiscono un contributo notevole.

Vigilanza contro i fascisti a Milano
È gravissimo uno dei compagni feriti

Gaetano Amoroso ha avuto il ventre squarciato da una coltellata - È ancora riservata la prognosi - Sono invece fuori pericolo gli altri due antifascisti - La questura ha vietato tutte le manifestazioni indette per oggi dal Msi - I lavoratori presidieranno comunque le fabbriche e le sedi democratiche - Non saranno accettate nuove provocazioni fasciste

Per impedire qualsiasi provocazione fascista la sinistra rivoluzionaria milanese ha indetto un presidio di massa, a partire dalle ore 15 al Politecnico di Città Studi. La mobilitazione è indetta da Avanguardia Operaia, Pdup, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Lotta Continua e Comitati antifascisti.
Il Psi ha tutto l'apprezzamento per questa iniziativa e invita i suoi militanti a parteciparvi.

Dopo i tre accoltellamenti di ieri notte oggi i lavoratori milanesi si apprestano a rintuzzare nuove provocazioni fasciste. Con la vigilanza e la mobilitazione antifascista, sollecitata da numerosi Cuz, Cdf e organismi sindacali, dovranno essere impediti nuovi insulti alla coscienza democratica della città.

Per oggi, infatti l'Msi e i gruppi giovanili dell'ultra destra hanno annunciato manifestazioni commemorative per la ricorrenza dell'anniversario della morte di Sergio Ramelli, ieri cadeva inoltre l'anniversario della fucilazione di Mussolini. Per questo erano state annunciate tre distinte adunate fasciste. Sono state tutte vietate dalla questura, premuta da presso dalle forze politiche democratiche. La prima doveva svolgersi nella mattinata di oggi: gli studenti fascisti si erano dati appuntamento davanti alla federazione provinciale dell'Msi di via Mancini, dove avrebbe dovuto svolgersi un'assemblea. Nel pomeriggio, poi, la manifestazione doveva proseguire in due distinte fasi: la scopertura di una lapide che intitola a Ramelli la federazione missina e una messa funebre da celegrarsi alle 17 nella chiesa dei Santi Nereo ed Achilleo, in viale Argonne, a Città Studi. Il comune ha fatto sapere che, mancando la sua autorizzazione, la lapide non potrà essere scoperta e dovrà anzi venire rimossa. Dal canto loro i genitori di Ramelli ed il parroco di San Nereo ed Achilleo hanno dichiarato di non essere disposti alla celebrazione del rito funebre strumentalmente richiesto dai fascisti.

Ieri mattina il capo di gabinetto della questura, La Torre, ha reso noto che non verranno consentiti raduni e concentramenti fascisti. A questo scopo sono già affluite a Milano ingenti forze di polizia. Compito dei democratici sarà verificare, con la propria autonoma mobilitazione, con i presidi e la vigilanza, che agli assassini neri venga effettivamente negata la città.

In questo quadro di vigilanza antifascista si rincorrono voci, non sappiamo quanto attendibili, che annunciano l'arrivo in

segue a pag. 8

F. V.

Abbiamo parlato con i compagni feriti. A pagina 7 il nostro servizio.

Dal 25 aprile al 28 aprile cos'è cambiato

Guardiamoci in faccia, ma guardiamoci in faccia molto bene: la strategia della tensione ha fatto un altro passo avanti e questa volta ha dei protagonisti identificati con una precisione estrema nei fascisti del Fronte della Gioventù che, dopo aver accoltellato dei giovani antifascisti, hanno imbrattato con i loro manifesti tutta una zona di Milano. E allora visto che ci guardiamo in faccia molto bene diciamoci francamente chi aveva ragione e chi aveva torto nei giorni scorsi circa le scelte da fare sull'antifascismo.

In tutta Italia ci sono state manifestazioni imponenti organizzate dai rivoluzionari. In quasi tutte le città sono state manifestazioni più grosse di quelle indette dallo schieramento unitario, *che poi è unitario come una botte sfasciata. Come mai è avvenuto questo fatto?* L'Unità *afferma che le malefatte democristiane hanno avuto origine proprio dalla rottura dell'unità antifascista e che dunque il modo migliore per porgli fine è quello di ricomporre questo tessuto unitario. C'è di più, sempre secondo* L'Unità, *dopo il 15 giugno, chi identifica le istituzioni dello stato con il sistema di potere democristiano non ha capito nulla, Ora, a parte che la seconda affermazione è così trasparentemente stupida da essere smentita ogni settimana dalle stesse pagine del periodico di formazione politica del Pci* Rinascita, *che proprio nel suo ultimo numero dedica due intere pagine a raccontare gli episodi di degenerazione di regime succeduti alla elezione di Zaccagnini per concludere che c'è un nesso inscindibile tra stato-regime e Democrazia Cristiana; a parte questo aspetto, ci pare che* L'Unità *si arrampichi sui vetri se pensa che con un po' di compromesso storico, o anche meno, visto che si accontenta di un comizio tra Granelli e Amendola, la Dc subisca un bagno rigeneratore.*

Guardiamo ai fatti: a Salerno dove la Dc è quella un poco mafiosetta e amicona dei fascisti [tanto che si sta profilando una alleanza con loro negli enti locali] i primi incidenti non sono avvenuti tra la Dc e la sinistra rivoluzionaria, o tra il Psi e la Dc, come hanno scritto alcuni, ma proprio tra la Dc e il Pci; con gli scagnozzi di Ciccardini, ci pare di vederli, che caricavano al grido di Sacharov, Sacharov, mentre il Pci rispondeva rinfacciando lo scandalo Lockheed.

A Torino, dove per la prima volta i rivoluzionari hanno dovuto manifestare da soli perchè il Pci ha disfatto il comitato antifascista per allearsi con la Dc, il rapporto di forze è stato tennistico a favore dei rivoluzionari. E infine c'è il caso di Milano che, al di là degli incidenti, dovrebbe fare riflettere certe teste di legno che continuano a cercare la rissa a sinistra, e non cambiano idea nemmeno quando si trovano con meno gente di quella portata dai partigiani della resistenza vecchia e nuova. È un caso questo risultato politico? Noi pensiamo che sia piuttosto il risultato di una linea politica giusta. La gente, anche i compagni del Pci che sono andati ai funerali ufficiali *è sempre meno disposta ad accettare una linea politica che non conclude nulla sul piano delle alleanze, scatena la rissa a sinistra e trasforma i militanti in cani da guardia a difesa dei democristiani.*

L'Unità *non si è degnata di replicare, ovviamente, nè alle cose che avevamo scritto, nè alle foto che avevamo pubblicato, quelle in cui si vedevano quei 50 pellegrini guidati dal segretario cittadino del Pci di Milano, cercare con aria arrogante di impedire un corteo di 50.000 compagni. La rabbia a volte fa perdere la misura delle cose. Ma c'è un altro elemento su cui non avevano riflettuto nè* L'Unità, *nè il* Manifesto *e nemmeno il* Corriere della Sera. *Questi tre giornali, di orientamento politico così diverso, hanno fatto a gara a presentare una situazione in termini drammatici sul vecchio motivo degli opposti estremismi. Dell'Unità si è detto [anche se attendiamo ancora delle risposte argomentate ai rilievi mossi da Molinari e un giudizio più sereno sui fatti di cui la federazione milanese di questo partito si deve assumere la responsabilità visto quello che sta determinando anche a livello sindacale].*

Il Manifesto *dell'altroieri è stato elegante nello scaricare persino la propria federazione milanese in nome delle trappole pre-elettorali che tutti ci starebbero tendendo. E così non ha capito nè la dimensione della manifestazione, nè il senso della trappola, nè infine che non si trattava di esprimere un giudizio sul sapore del formaggio, ma di assumersi responsabilmente dei compiti di antifascismo militante e di massa. Il risultato sta in un cuneo subito piantato dal Pci tra Ao e il Pdup e, quel che è più grave, nel non aver capito il seguito della vicenda, nel non essersi ricordati che il 29 era l'anniversario della morte di Ramelli e che la* linea antifascista *del Pci contrapposta a quella che l'anno scorso aveva visto la classe operaia scendere in piazza spontaneamente, veniva appunto come il cacio sui maccheroni per l'arroganza degli accoltellatori fascisti.*

Per ultimo il Corriere della Sera tutto teso a costruire una solida opinione democratica contro i fascisti e gli autonomisti che sarebbero confluiti a Milano da tutta Italia con chissà quali intenzioni, anche lui preso in contropiede dagli accoltellamenti di ieri notte.

Cosa dire? Noi diciamo quello che scrive anche la madre del compagno Franceschi in una lettera aperta ai compagni del Pci: «Non potete ignorare la collocazione politica dei cittadini assassinati in questi ultimi anni nelle piazze...quando manifestavano e lottavano per quei diritti di eguaglianza economica e sociale che la nostra stessa costituzione riconosce; come non potete ignorare la collocazione politica di coloro che hanno dato gli ordini per queste stragi e assassinii di stato».

Oggi nelle piazze a presidiare Milano ci sarà la sinistra in modo unitario. E questo è un fatto molto positivo, ma che almeno ciò che è avvenuto serva da monito per il futuro. Fazzoletti rossi contro fazzoletti rossi, mai.

Claudio Cereda

Rompere le trattative! I metalmeccanici oggi occupano le fabbriche

L'occupazione è simbolica, ma ci sarà il blocco totale delle merci - La trattativa di Roma crea un'inutile attesa: bisogna romperla per riportare lo scontro sul terreno di fabbrica - A Milano presidi antifascisti

Oggi le bandiere rosse sventoleranno da tutti i cancelli delle fabbriche metalmeccaniche d'Italia: è un'occupazione, simbolica sì, ma nel quadro di una forte spinta di lotta che vuol premere sulla trattativa di Roma. Le ore di sciopero saranno «almeno quattro», in molte fabbriche vengono articolate in modo che, accanto ad assemblee al mattino, sia assicurata una presenza a rotazione ai cancelli per tutto il giorno. Il blocco delle merci sarà dunque totale.

Si discuterà soprattutto della trattativa, si dovrà esprimere la valutazione operaia non solo sul punto cui si è arrivati sugli obiettivi, ma sull'andamento generale di questi incontri, giunti ormai al sesto giorno, in rapporto alla lotta operaia.

I lavoratori, i delegati presenti a Roma, si chiedono che senso abbia trascinare una contrattazione che non fa passi avanti e crea solo un clima di attesa snervante che non serve a far chiarezza. Bisogna rilanciare la lotta a partire dalla rottura di questi incontri che servono ai padroni, come è successo ieri, come tribuna per sentenziare su scioperi, assenteismo e «pericolosità» di forme di lotta come quella di oggi.

Bisogna rilanciare la lotta su alcuni punti precisi su cui c'è ancora tutto da decidere, come il salario, la contrattazione articolata, l'inquadramento unico, l'orario.

Anche ieri non sono stati fatti passi avanti. I padroni si sono detti disponibili a considerare le 39 ore o solo per la siderurgia (tutta) o per la siderurgia e le lavorazioni a caldo ma solo per i lavoratori direttamente produttivi. E' una logica di divisione tra lavoratori che hanno problemi comuni che non deve passare. Quanto alla mezz'ora, va ribadito che deve essere ottenuta da subito, mentre pare che si stia discutendo sui tempi della sua applicazione, che la Feder-

segue a pag. 4

MILANO. Un'immagine della giornata del 7 marzo dell'anno scorso, ormai conosciuta come «giovedì rosso» durante la quale la classe operaia milanese ha dichiarato fuorilegge il Msi

Il penultimo discorso di Aldo Moro

Roma, 28

Ormai il problema è uno solo: dopo le agonizzanti dichiarazioni di Moro, di che morte morrà il governo dei cento giorni? Come andrà in pensione uno dei più brevi governi democristiani (nato il 12 febbraio e abortito già da tempo) e senz'altro il più extraparlamentare di tutti?

Ora che anche Psdi e Pri (dopo il Psi) hanno fatto sapere che in caso di voto di fiducia si asterrebbero e negherebbero qualsiasi copertura neo-centrista, la Dc è più che mai isolata. Queste ore sono estremamente incerte, ipotesi e previsioni si susseguono incalzanti. Ma quel che emerge è che la Dc intende giocare tutte le carte del potere per crearsi una situazione il meno sfavorevole possibile.

La voce più fantapolitica che gira è che Leone si dimetterebbe; in tale evenienza la Dc andrebbe alle elezioni con una patente di pulizia. Ma sarebbe un gesto (che circa cinquanta deputati dc avrebbero invocato nel corso della riunione del gruppo parlamentare della Camera stasera) che si trasformerebbe in un boomerang. A parte il fatto che la Dc ha così poca fantasia da pensare a colpi tanto clamorosi, il fatto che abbia trovato un capro che espii per tutti gli scandali di regime, non solo apparirebbe strumentale alla coscienza popolare ma confermerebbe che nella Dc i ladri ci sono, e ufficialmente.

Semmai il solo fatto che in casa dc circolino voci di voler ripulire è il vero obiettivo: cioè il far sapere che si vorrebbero perfino dimissioni, ma naturalmente senza che nessuno le dia. Siamo al classico terrorismo. Si minaccia che a presidenza della repubblica vacante (ma non ci sarebbe a sostituire Leone il presidente del Senato?) non si potrebbero fare le elezioni.

Ma la Dc di Zaccagnini (con il programma di Forlani) le elezioni le vuole ora, prima che altri scandali scoppino. Anzi, guardiamo il calendario della commissione inquirente e di quella delle autorizzazioni a procedere. Per il caso Lockheed ci sono due sedute concentrate domani; è segno che si vuole archiviare, insabbiare, mandare inchieste e affini in vacanza. All'inquirente si ha fretta di chiudere. In testa alla lista ci sono Almirante e i dirigenti del Msi-Destra fascista; se è vero che parlare di loro adesso darebbe al regime dc una vernice democratica, è anche vero che la Dc ha interesse a non creare un clima antifascista, perchè il serbatoio missino è la sua ultima spiaggia, l'unica salvezza e l'ultima speranza elettorale.

C'è tuttavia molto nervosismo nelle file dc: chi chiede la riconvocazione del Consiglio Nazionale (e sono le «sinistre»: ma in quell'organismo Fanfani ha la maggioranza!), chi fa balenare l'ipotesi che Leone non scioglierà subito - cioè come sembra logico, il 2 maggio - le Camere e farà slittare tutto in modo che le consultazioni avvengano a ottobre. Ma tante voci vogliono dire una sola cosa: che è Moro il vero arbitro e che egli allungherà i tempi o li accorcerà prima di andare al Quirinale e rassegnare le dimissioni in base alla calibratura al millesimo.

Moro vuole elezioni (una dal 16 giugno '75) anticipate, ma restando a cavallo del governo ed è per questo che rassegnerà le dimissioni a Leone solo se sicuro di non essere sostituito da un presidente del consiglio elettorale, e pare che questo gioco gli sia ampiamente riuscito.

Quanto alla data delle elezioni, la più probabile è il 20 giugno; il 27 giugno non piace alla Dc, perchè in piene ferie estive favorirebbe un assenteismo nel suo elettorato più qualunquista e spoliticizzato.

Dopo le comunicazioni di Moro, ascolteremo domattina la posizione dei partiti: un oratore a testa, tranne il Pli che intende dare l'addio al Parlamento con due interventi. Moro non ha interesse a chiedere la fiducia; la Dc sarebbe troppo isolata e sul governo extraparlamentare potrebbe ricevere i voti - sgraditi, pare - del Msi.

E se viceversa chiedesse la fiducia dovrebbe montare una campagna già finora fallita ampiamente: scaricare sulle altre forze politiche la responsabilità della crisi, cosa falsa, dal momento che tanto per l'aborto che sull'economia la Dc non è riuscita a conquistare nemmeno il consenso di Psdi e Pri.

Dunque si chiude tra il malessere e il nervosismo dei deputati dc (le previsioni più rosee che circolano stasera in Parlamento è che nel migliore dei casi i dc saranno 25 in meno nel nuovo Parlamento). Si attende solo l'ultima mossa di Moro prima della fine.

Le ultime conclusioni riguardano la richiesta di convocazione del consiglio nazionale

Nel frattempo, sembra si sia finalmente arrivati ad una decisione per quanto riguarda le elezioni amministrative siciliane, già convocate per il 13 di giugno. E' l'assemblea regionale siciliana che ha sciolto il nodo, decidendo che, nel caso in cui le elezioni politiche anticipate vengano fissate per il 20 o il 27 di giugno, le elezioni regionali slitteranno a quella data.

R. Di F.

Significato politico di un'apertura unitaria

Con l'approssimarsi ormai sempre più certo della scadenza elettorale, è urgente che il fecondo dibattito e travaglio che ha agitato l'area della rivoluzione in queste settimane porti oggi a decisioni concrete. Si tratta di tirare le somme delle varie proposte emerse, di valutarle tra le varie forze politiche, e di arrivare a definire in quali termini Democrazia Proletaria sarà la lista su cui convergeranno i voti e l'appoggio politico delle varie componenti della sinistra rivoluzionaria. È un compito non facile, che esige grande senso di responsabilità e volontà di superare gli ostacoli che ancora possono presentarsi: noi ci impegneremo a fondo con questo spirito.

Per questo vale la pena di precisare la nostra valutazione della proposta che emerge dall'intervista del compagno Sofri a Lotta Continua di martedì. L'ipotesi prospettata da Sofri ci sembra accettabile perchè [al di là delle motivazioni addotte, che sono ovviamente materia di scelta autonoma di Lc] non presenta elementi sostanziali di ambiguità. Democrazia Proletaria manterrebbe con chiarezza la sua fisionomia politica, il suo programma, l'arco di forze politiche che l'hanno promossa o vi hanno partecipato; al tempo stesso, l'apertura ampia - che Dp ha sempre cercato di avere - verso le avanguardie riconosciute del movimento di massa [senza «preclusioni di tessera»] si concreterebbe in particolare nell'apertura delle sue liste ai compagni di Lotta Continua, che del movimento costituiscono [speriamo che nessuno vorrà negarlo] parte integrante e riconosciuta. Questa soluzione permetterebbe, al tempo stesso, a Lotta Continua di mantenere una sua piena autonomia politica, senza tentativi frettolosi o strumentali di mediare divergenze politiche e programmatiche che tuttora sussistono e che non permettono un accordo pieno.

Una soluzione del genere [basata sulla «proposta Sofri» o su altre che, ribadiamo, possono differire nei termini concreti ma hanno un'uguale sostanza politica] corrisponderebbe inoltre al significato politico più profondo che Democrazia Proletaria ha per la nostra organizzazione, al di là della scadenza elettorale. Senza con questo sottovalutare l'apporto prezioso che altre componenti hanno dato e daranno a Dp, quest'esperienza è per il nostro partito uno dei primi e più importanti frutti di unità di azione con il partito di unità proletaria per il comunismo, unità d'azione che attraverso questa ed altre esperienze permette oggi ai nostri due partiti di porsi l'obiettivo dell'unità organica.

La capacità di Dp di diventare punto di riferimento [senza ricorrere a forme di «pateracchio» che nascondano contraddizioni e differenze politiche] per un arco più ampio di forze, inclusa Lotta Continua, corrisponde secondo noi al rapporto che deve intercorrere tra il processo unitario Ao-Pdup e l'unità più ampia delle forze rivoluzionarie. Noi crediamo infatti che questo nostro processo unitario sia un contributo ad un'unità più ampia, e proprio per questo vediamo in esso il passo prioritario da compiere verso la costruzione di un adeguato e forte partito rivo-

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

L'America ha deciso di salvare il presidente Leone smentendo le notizie pubblicate in Italia

Affannosa marcia indietro degli Usa in concomitanza con la visita dell'inviato del governo italiano - Ieri è tornata a riunirsi l'Inquirente - Non ci sono novità tranne un generico impegno a 5 riunioni settimanali - Si cerca ancora di spostare il tiro sui Lefebvre

Roma, 28

Ad una settimana dalla bomba scoppiata in Quirinale a proposito della vicenda Lockheed è ormai difficile trovare sulle pagine dei giornali un riferimento esplicito agli intermediari politici (Leone, Rumor, Tanassi e Gui) della scandalosa compravendita degli Hercules 130 destinati alla nostra aviazione militare. È in questo clima, decisamente più disteso grazie alla volontà di pressochè tutti i partiti rappresentati in parlamento di non raccogliere i riferimenti espliciti alla figura del capo dello stato, che la commissione Inquirente ha ripreso, stamattina, la sua stanca marcia sulla scia delle tangenti pagate dalla Lockheed in Italia. Dove arriverà non si sa. Quando, neanche, ma si presume - come sempre - fuori tempo massimo. Il viaggio negli Stati Uniti è previsto verso la metà del mese prossimo, forse i commissari faranno una tappa a Parigi per ascoltare un testimone importante, Bixby Smith. Nel frattempo l'Inquirente pensa alle dozzine di domande, attualmente al vaglio della commissione plenaria, che vorrà rivolgere ai dirigenti americani della Lockheed e agli altri testimoni, che ascolterà, in Italia e all'estero. Pare anche che i commissari abbiano deciso di tenere addirittura 5 riunioni alla settimana e che tutti siano d'accordo a proseguire le indagini dopo lo scioglimento delle camere. Per quel che servirà!

La notizia del giorno viene invece dall'America. In rapido crescendo, e in singolare concomitanza con la visita, non ancora conclusa, dell'inviato dal governo Moro, si moltiplicano le prese di posizioni ufficiali e ufficiose tendenti a sminuire, anzi a cancellare, ogni responsabilità di «un primo ministro» nella vicenda. Contemporaneamente il tiro viene di nuovo spostato sui procacciatori di tangenti, alla Ovidio Lefebvre. Quest'ultimo è stato accusato ieri di avere incassato 10 milioni di dollari dalla multinazionale Usa, Northrop, per vendere all'Italia forniture militari.

L'America ha fatto marcia indietro. Non abbiamo mai avuto simpatia per i «nostri alleati», neanche quando ci spedivano pacchi di prove e notizie su come per anni hanno finanziato la Democrazia Cristiana, i fascisti [in divisa e in borghese] la strategia della tensione a base di bombe e stragi [ed ora di incendi nelle fabbriche]; oggi, dopo la scandalosa marcia indietro sul caso Lockheed non possiamo che confermare questi nostri sentimenti di sincera repulsa nei loro confronti. Il modo con cui nel giro di pochi giorni hanno dimostrato di volere tirare in salvo il presidente della nostra repubblica, arrivando a far dichiarare ad un portavoce della Lockheed che la società non è a conoscenza di nessun pagamento fatto a qualsiasi presidente del consiglio in connessione alla vendita dei C 130 al governo italiano, è francamente grottesco. Come se il problema fosse di accertare quanti dollari ha procurato il nostro Giovanni Leone al suo partito e non piuttosto se un presidente della repubblica tuttora in carica, nel suo passato non abbia in qualche modo favorito un'attività di corruzione, anche senza un preciso tornaconto personale, ma all'interno dei buoni rapporti con i suoi alleati americani e i suoi amici Lefebvre.

La consistenza dell'interrogativo che mezza [e più] Italia si è posta sull'identito di Antelope Leone, il fatto stesso che il soffio caldo dello scandalo abbia investito il Quirinale, sono già sufficienti per pretendere le immediate dimissioni di un presidente della repubblica, massimo rappresentante dell'indipendenza nazionale, oltre che di tutto il resto. Per un garante dell'indipendenza entrare nel giro stretto degli amici della Lockheed, non c'è davvero male! È probabile che gli americani - sempre un po' lenti - si siano accorti che sostituire in Italia un Giovanni Leone non è lo stesso che sostituire Nixon. Non per il peso specifico diverso dei due uomini, quanto per la diversità della situazione nei due paesi. **E.M.**

Diritto leonino in evoluzione

Fra gli uomini, ancor prima delle differenze politiche, esistono le differenze umane: cioè quelle che spiegano come mai, ad esempio, Zaccagnini [pur essendo segretario del partito di maggioranza...sempre più relativa] non conti nulla e sia simpatico, mentre Fanfani [presidente dello stesso partito] benchè conti moltissimo stia sul gozzo a tutti.

Questioni di simpatie o antipatie istintive? Non soltanto. Molto spesso, ciò che crediamo dovuto all'istinto è almeno parzialmente originato dalla ragione, che giudica buoni certi comportamenti e dannosi certi altri, e senza che noi neppure ce ne accorgiamo crea fra la gente spartiacque invisibili ma non per questo meno reali.

Uno di questi spartiacque, a mio parere, separa coloro che servono le proprie idee da coloro che se ne servono, mutandole all'occorrenza. Si sprigiona da questi ultimi, nel migliore dei casi, un sentore di opportunismo che nel peggiore dei casi diventa puzza di furberia, canaglieria, disonestà.

Lascio decidere ai compagni e ai lettori a quale categoria appartenga Antelope Cobbler, il nostro grande presidente: e non certo per i suoi maggiori misfatti, ma per un piccolo particolare, molto secondario [se paragonato ai destini politici suoi o addirittura a quelli del proletariato e del paese] ma più di altri istruttivo.

Il signor A. C. non è solo un notabile democristiano corrotto che per nostra disgrazia e vergogna è diventato primo cittadino: è anche giurista, uno che conosce così bene il diritto penale da riuscire a fare assolvere i mafiosi e condannare a miti pene i massacratori del Vajont. In questa sua veste, diciamo così, scientifica, il nostro ha sfornato opere militari nel campo del diritto penale: manuali adottati da diverse università, che gli altri giuristi citano nelle bibliografie e nelle note con piropos accademici del tipo di : «così anche il Leone op cit.» oppure «per tesi contraria cfr. Leone, la buona fede nei rapporti giuridici, politici e commerciali della foresta, Paulus editore» ecc. ecc.

Ebbene nel suo trattato di procedura penale - come informa l'Espresso - il professor A. C., prima di diventare presidente sostenne che la magistratura ordinaria può procedere contro il presidente della repubblica come contro ogni altro cittadino: opinione che non compare più nelle ultime edizioni del fondamentale trattato, uscite quando già l'autore era assurto al Quirinale. Chissà come mai.

Può capitare a tutti di cambiare idea: ma in certi casi il cambiamento appare, come dire, leggermente strumentale. Questo ci sembra per l'appunto uno di questi casi. Ma non accuseremo il presidente di non essere ciò che non è [cioè una persona onesta] nè di non avere ciò che non ha [cioè un po' di pudore]: e questo, prima che per ragioni politiche, per ragioni squisitamente giuridiche. Come ben sanno gli avvocati, infatti «ad impossibilia nemo tenetur» [nessuno può essere obbligato a fare cose impossibili».

Sartana

Pannella in Tv per invito del direttore di «Studio aperto»

Roma, 28

Marco Pannella, andrà in Tv, ma non certo per averla spuntata con la direzione della Rai. E' stato Andrea Barbato direttore del Tg2, che ha messo a disposizione del leader radicale la seconda parte del suo «Studio Aperto». In questo spazio Pannella avrà mano libera e potrà gestirlo come crede. La notizia è stata resa nota nella conferenza stampa tenutasi stamane nell'albergo in cui è alloggiato.

Quando un redattore del Tg2 gli ha detto l'annuncio, Pannella ha risposto un «sì» e un «grazie» alla seconda rete Tv «in nome della nuova testimonianza di solidarietà» manifestata alla propria iniziativa. Tuttavia ha precisato di non voler per questo interrompere il digiuno fino a quando le sue richieste non verranno interamente accettate. Si tratta infatti di ottenere che il comitato promotore del referendum sull'aborto possa gestire un'ora e mezzo di trasmissione nel canale e nell'ora di maggior ascolto, che sono quelli del Tg1.

Questa richiesta che sta alla base dell'azione di Pannella, è stata discussa stamane dall'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza per la Rai-Tv. La riunione è ripresa nel pomeriggio. Al termine di questa riunione il presidente della Rai Finocchiaro ha detto: «Ho riferito all'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza sugli spazi riservati dalle testate radio-televisive alle informazioni, sulle iniziative radicali del movimento per l'aborto, e ho comunicato alla commissione che in serata incontrerà Pannella per discutere con lui una nuova trasmissione dedicata ai problemi dell'aborto».

Il capogruppo socialista Mariotti ha dichiarato che durante la seduta della mattina i deputati socialisti hanno presentato un documento che in linea di massima pare raccogliere il consenso dell'ufficio di presidenza. Frattanto le condizioni di Pannella, che da domenica è passato al digiuno totale, destano vive preoccupazioni.

La madre di Franceschi ai compagni del Pci per l'unità contro Dc e Msi

Il rapporto tra il vecchio e il nuovo antifascismo - Il 25 aprile rappresentavamo anche i morti della nuova resistenza e non potevamo stare con chi li aveva assassinati - Un'altra testimonianza sui fatti

Compagni del Pci, leggo su L'Unità del 26-4-76 nell'articolo intitolato «Atti ignominiosi» quanto segue: - «Anche a Milano gruppi di assalto hanno trovato ... Sappiano costoro, di essere qualificati come nemici degli ideali che trent'anni fa furono posti a fondamento della nuova Italia dalla volontà di un popolo insorto e dal sacrificio dei suoi figli migliori. Sappiano che come nemici li consideriamo e tali li definiamo dinanzi ai lavoratori, ai giovani, ai cittadini tutti». - A questo punto non posso più tacere. Io, ieri, in prima fila, ho sfilato con questo corteo di 30.000 e più giovani, donne, militari della sinistra extraparlamentare perchè, assieme al padre di Varalli, testimoniavo in concreto con gli altri partigiani i due termini di una lotta antifascista continuatasi dalla Guerra Partigiana alla Nuova Resistenza contro il fascismo di ieri e di oggi. Rappresentavamo non solo Roberto e Claudio ma anche i vari Serantini, Saltarelli, Lupo, Zibecchi, Bruno, Salvi che anche voi dirigenti del Pci avete sulla coscienza per non aver saputo difendere le aspettative della rivolta popolare, intesa sì ad abbattere la dittatura fascista ma soprattutto a realizzare una radicale trasformazione sociale, un rinnovamento delle istituzioni con un governo del popolo. E non ditemi di non ricordare la sciagurata teoria della continuità dello stato, della pacificazione nazionale, o quella della non dispersione di forze utili che hanno permesso di mantenere ai posti di comando, nelle strutture dello Stato, uomini la cui preparazione si rifaceva e si rifà al ben noto trinomio: credere, obbedire, combattere.

Quando in c.so Vittorio Emanuele ho sentito che c'era un duro servizio d'ordine del Pci per non permettere al corteo di proseguire verso p.zza del Duomo, che dovevamo attraversare per portarci in largo Cairoli, mi sono portata davanti ai due gruppi che si fronteggiavano. Io sono una di quelle che non mena, e odio l'uso della violenza, sono una di quelle che crede ancora nella forza della persuasione fatta con le parole, con l'esempio, con la coerenza, con il lavoro quotidiano anche a scapito della propria salute. Ho cercato di parlare, non solo non mi è stato permesso, ma a mio marito, che mi consigliava di allontanarmi perchè le mie parole non sarebbero state capite, un giovane del vostro servizio d'ordine all'improvviso cercò di colpirlo con una ginocchiata al basso ventre. Allora ho preso quel ragazzo per la barba e poi per i capelli in maniera da portare il suo viso accanto al mio, e gli ho detto: ringrazia che sei giovane e che sei un compagno, ma devi essere un grande ignorante per farti strumentalizzare così! Cari dirigenti del Pci, penso che non potete mettere giovani contro giovani, operai contro operai, partigiani contro partigiani, compagni contro compagni. Il momento che attraversiamo è grave, il paese attende molto dai partiti della sinistra tradizionale, ma attende idee nuove anche da quella sinistra che voi vi ostinate a voler considerare nemica. Non potete ignorare la collocazione politica dei cittadini assassinati in questi ultimi trent'anni nelle piazze, davanti alle fabbriche, davanti alle Università quando manifestavano e lottavano per quei diritti di uguaglianza economica e sociale, che la nostra stessa Costituzione riconosce; come non potete ignorare la collocazione politica di coloro che hanno dato gli ordini per queste stragi e questi assassinii di Stato. Noi oggi dobbiamo attuare nei fatti, con l'azione, attraverso l'unione delle sinistre, quei diritti civili, politici, culturali per cui questi cittadini sono morti ed alcuni anche a vent'anni, amando terribilmente la vita, perchè coscientemente avevano creduto e lottato per un grande ideale: il Socialismo!

Senza rancore, ma con infinita tristezza per aver visto giovani con il fazzoletto rosso contro altri giovani con il fazzoletto rosso.

Milano, 26-4-'76

Lidya Franceschi

La campagna elettorale del Pci

Abbiamo valutato seriamente la possibilità di denunciarla e di chiedere una congrua somma a titolo di risarcimento danni [vorrebbe dire prendere due piccioni con una fava]. Non abbiamo ancora deciso: può essere che lo faremo nei prossimi giorni.

Di chi parliamo? De L'Unità organo del Partito Comunista Italiano. E perchè? Perchè con noi, Avanguardia Operaia, si è comportato in maniera più vile, più bassamente strumentale dello stesso Corriere della Sera. L'occasione, questa volta, è l'attentato fascista dell'altro giorno, contro un paio di licei della cittadina di Palmi, provincia di Reggio Calabria. L'agenzia Ansa diffonde la notizia che l'attentato è stato rivendicato da Avanguardia Operaia. Stupore ed indignazione da parte nostra, anche perchè il Tg 1 [quello democristiano] si affretta a propalare la menzogna. La nostra secca smentita viene diffusa dalla stessa agenzia Ansa alle ore 21,31. Il Corriere della Sera la cita. Il Giorno scrive che la cosa è ridicola. La Repubblica parla di provocazione.

E L'Unità? L'Unità scrive [citiamo testualmente]: «Sconosciuti teppisti hanno tentato attorno alle due di dare fuoco a tre istituti scolastici di Palmi, firmando i vari attentati con le sigle di Avanguardia Operaia e Autonomia operaia per il comunismo.

Come si spiega, come si scusa tutto questo? Non si spiega e non si scusa. Noi altri abbiamo smentito; il lancio d'agenzia è regolarmente uscito dalla telescrivente de L'Unità. E dunque?

Dunque stavolta il giornale del Pci si è collocato al livello di quei democristiani di Brescia che in questi giorni hanno fatto affiggere manifesti per le vie della città con l'annuncio di una notizia clamorosa: una lettera inviata al «comando di Avanguardia Operaia» invita i militanti a bruciare le sedi democristiane.

È il livello della speculazione e delle menzogne più vergognose.

Condannata la Sip per la truffa degli scatti?

Ora anche la Procura Generale ha chiesto alla Suprema Corte di respingere il ricorso

Roma, 28

Ancora notizie cattive per la Sip, la Procura generale della Cassazione ha infatti ieri chiesto alla Suprema Corte di respingere il ricorso dell'azienda telefonica contro il provvedimento con il quale, oltre quattro mesi fa, il pubblico ministero Santacroce la obbligò ad addebitare per le chiamate cosiddette «servizi speciali» (sveglia, prenotazioni, del treno, notizie radio ecc.) un solo scatto anzichè tre o più che regolarmente venivano fatti pagare dalla Sip. Ora sul ricorso che è stato presentato dall'azienda telefonica dovrà pronunciarsi il giudice istruttore Torri, nei confronti del quale il Pubblico Ministero Santacroce ha già chiesto ufficialmente la conferma del provvedimento da lui preso.

Santacroce infatti ai dirigenti della Sip ha contestato oltre al reato di concussione, anche quello previsto dall'articolo 2621 del codice civile che prevede la reclusione da uno a cinque anni per il reato di false comunicazioni sociali agli organi governativi.

Santacroce insomma contesta alla società non solo il fatto di aver fatto sborsare decine e decine di milioni agli utenti per gli scatti maggiorati in merito ai servizi «speciali», ma inoltre il fatto che, per ottenere ulteriori aumenti sulle tariffe ha inviato false comunicazioni allo Stato rispetto alla sua gestione.

Per il secondo dei reati addebitati alla Sip, il sostituto procuratore Giorgio Santacroce si basa su alcuni documenti sequestrati negli uffici della stessa Sip e del Cip.

L'inchiesta sulla quale si deve pronunciare ora il giudice istruttore Torri, prima di passare nelle mani della Procura, era stata iniziata (raccogliendo una denuncia di un utente che aveva contestato all'azienda il reato di truffa per gli scatti «speciali») dal pretore Gabriele Carminara che dopo aver contestato alla Sip quello che era stato chiesto dalla denuncia dell'utente, aveva anche contestato alla società anche una serie di altri reati, quali ad esempio quello di non aver mai versato nelle casse statali le somme prescritte per gli incassi della pubblicità che compare sugli elenchi telefonici e di peculato per non aver mai consegnato all'azienda di Stato (Asst) 190 miliardi intascati per suo conto per un certo periodo di tempo.

Quando l'inchiesta passò poi per competenza dalla Pretura alla Procura, la Sip stessa sperava forse di trovarvi un terreno più a lei «favorevole» ma come si vede dalla richiesta di Santacroce il terreno della Procura si è dimostrato altrettanto «scivoloso» per la società dei telefoni.

Oltre a tutto ciò il giudice istruttore dovrà anche esaminare le accuse di peculato per le quali il presidente e il direttore generale della Sip hanno già ricevuto due comunicazioni giudiziarie.

LC denuncia a Bari una montatura poliziesca

Bari, 28

Un comunicato stampa è stato emesso stamane dalla segreteria della Federazione barese di «Lotta Continua» in merito ai due attentati, del 9 e del 17 scorsi, contro la stazione dei carabinieri di «Bari-Picone» e per i quali sono stati denunciati ieri cinque giovani, due dei quali sono in stato di fermo di polizia giudiziaria che è stato convalidato dalla magistratura.

Nel comunicato la segreteria di Lotta Continua afferma che «i due giovani arrestati simpatizzanti di Lotta Continua si sono sempre distinti nella lotta contro le violenze e le provocazioni dei fascisti e nei loro confronti si esercita oggi la vendetta dei carabinieri al servizio del regime dc».

Il comunicato denuncia poi che i carabinieri nel tentativo di estorcere durante gli interrogatori dei due arrestati che si sono dichiarati innocenti, una deposizione che avvallasse una montatura (contro altri compagni di Lc) hanno sottoposto a violenze i due compagni.

Il comunicato afferma poi che «Lotta Continua non condivide azioni come quelle per cui sono accusati i due compagni e che di fronte al disfacimento del regime, nell'imminenza delle elezioni politiche, la Dc tenta la montatura contro la sinistra rivoluzionaria per screditarla».

Genova: irruzione delle Br all'Intersind

Genova, 28

Un commando brigatista rosso ha fatto irruzione nel primo pomeriggio di oggi negli uffici dell'Intersind della nostra città, insiti in via Orti Sauli nel pieno centro.

Il fatto è avvenuto verso le 14.30 quando cinque persone (quattro uomini e una donna) sono entrati negli uffici ed hanno immobilizzato i quattro impiegati e il fattorino che si trovavano all'interno.

Quindi li hanno legati con alcune catenelle : e poco dopo un altro impiegato che era entrato nell'ufficio ha subito la stessa sorte.

Gli impiegati legati e con la bocca chiusa da del nastro isolante sono stati quindi spinti in uno dei bagni e subito dopo i cinque brigatisti hanno iniziato a dipingere scritte sui muri con vernice spray di colore rosso. Durante l'operazione è entrato nell'ufficio uno dei dirigenti dell'Intersind che ha subito la stessa sorte dei cinque impiegati.

Più tardi, quando il commando delle Brigate Rosse era già uscito, sono arrivati degli altri dipendenti che hanno liberato gli ostaggi. Negli uffici scritte delle Br, la solita stella a cinque punte, mentre alcuni archivi sono stati messi a soqquadro.

Il compagno della Fim di Sesto racconta l'aggressione subita

Guido Laudini venne «processato» lunedì scorso da una trentina di attivisti del Pci - Un duro comunicato del sindacato provinciale Cisl

Milano, 28

La giusta indignazione di compagni, lavoratori, democratici milanesi per l'ignobile «processo» a cui lunedì scorso è stato sottoposto il compagno Guido Laudini, operatore sindacale Fim nella zona di Sesto San Giovanni, non accenna a placarsi, attizzata dall'atteggiamento assunto ancora ieri dal Pci sulle colonne dell'Unità. Il quotidiano del Partito comunista, tentando di sminuire la gravità dei fatti facendoli passare per «qualche intemperanza verbale» e giudicando strumentali le prese di posizione della Fim e Cisl milanese (di cui abbiamo dato notizia sul Quotidiano di ieri), arriva a concludere che è una «questione astratta» la libertà dei militanti sindacali di partecipare alle manifestazioni politiche in cui si riconoscono (facendo riferimento alla partecipazione del compagno Laudini al corteo della sinistra rivoluzionaria del 25 aprile). In questo modo l'Unità ripropone di fatto l'anatema contro chi, coerentemente con le proprie scelte di classe, ha rifiutato di prendere parte ad una celebrazione condotta insieme ad uomini e partiti che lo spirito della Resistenza hanno apertamente contraddetto.

Oggi è stato reso noto un comunicato della Cisl provinciale dal titolo molto significativo «una trentina di attivisti comunisti sequestrano e processano un dirigente dei metalmeccanici Cisl». Ne riportiamo alcuni brani, quelli in cui lo stesso Laudini racconta all'attivo straordinario dei delegati sindacali di Sesto svoltosi ieri pomeriggio, i fatti.

«Nella mattinata di ieri (26 aprile, ndr.) presso il mio ufficio alla Flm di Sesto mi sono giunte dalle fabbriche diverse telefonate di attivisti sindacali che mi relazionavano di voci circa la mia partecipazione al corteo del 25 aprile e ad asserite mie partecipazioni agli incidenti verificatisi. Data la gravità delle affermazioni fatte, non tanto sulla mia partecipazione al corteo, cosa che confermo - ha detto Laudini - quanto alla mia partecipazione attiva agli incidenti, mi sono preoccupato immediatamente di verificare presso i lavoratori ed i consigli delle più grosse fabbriche metalmeccaniche sestesi (fra cui la Ercole Marelli, la Magneti Marelli, la Falck) la consistenza di queste voci. Tutti gli interpellati hanno escluso di avermi visto implicato in alcuno dei tafferugli che sono intervenuti alla testa del corteo». La voce tuttavia si è continuata a diffondere per tutta la giornata.

«Verso le 17,30 - ha continuato il Laudini - ero nel mio ufficio alla sede della Flm e stavo parlando con alcuni delegati della Breda e della Magneti Marelli quando sono entrati un gruppo di lavoratori della zona, una trentina, fra cui ho potuto individuare, perchè li conosco personalmente, diversi responsabili di cellula ed esponenti del Pci. Questi, con tono intimidatorio, hanno cominciato ad intessere contro di me una serie di accuse, quelle stesse diffuse nella mattinata nelle fabbriche sestesi. Alle mie domande sul dove sono i miei accusatori, dove sono quelli che mi hanno visto, nessuno ha risposto. Allora mi hanno detto, che siccome io mi ero collocato in quella parte del corteo che avrebbe insultato i partigiani, io ero moralmente responsabile di quegli insulti e che perciò avrei dovuto pagare. Mi hanno detto fra l'altro che la gente come me deve essere tutta fatta fuori, che la gente come me non deve più mettere piede in una fabbrica».

«Sono da anni nella Flm e nella Cisl - ha continuato il Laudini - e non mi era mai capitato una cosa del genere, che supera per la sua gravità anche l'ambito della dialettica interna al sindacato, pur così vivace e talvolta anche aspra di questi ultimi tempi, per assumere un significato politico netto e preciso che deve essere denunciato in tutta la sua portata perchè rischia di mettere in discussione ogni dialettica democratica».

«Ho avuto la sensazione - ha concluso Laudini - che non di una espressione spontanea dei lavoratori si è trattato, ma di un vero e proprio processo preordinato contro di me e contro l'organizzazione usando metodi propri ad una logica autoritaria e prevaricatrice inammissibile in un organismo democratico quale è e vuole essere il sindacato».

La Lega dei Comunisti per l'unità

Firenze, 27 aprile

La segreteria della Lega dei Comunisti, nel riaffermare il proprio impegno per l'unità della sinistra rivoluzionaria nell'imminente scadenza elettorale, sottolinea che stanno delienandosi positive e concrete posizioni in tale direzione. Rappresentano un contributo in questo senso sia gli incontri portati avanti dalle forze marxiste-leniniste per un accordo nazionale fra le organizzazioni che fanno già parte di Democrazia Proletaria (Pdup, Ao) e l'ufficio di consultazione dei m-l, sia le proposte formulate dal Movimento lavoratori per il socialismo e condivise dall'ufficio di consultazione, per una forma di intesa con Lc. Vanno inoltre particolarmente apprezzate come seria base di discussione, e potenzialmente convergenti a fini di unità, le proposte dell'ultimo CC di Avanguardia Operaia e le proposte di Sofri, pubblicate il 27 aprile da Lotta Continua.

La segreteria della Lega dei comunisti ritiene che oggi esistono quindi alcune condizioni importanti per evitare la presentazione di liste contrapposte e andare ad un'intesa unitaria sulla base di una seria mediazione politica. Ciò è dall'altra parte necessario, come hanno indicato ormai centinaia di assemblee della sinistra rivoluzionaria e di movimento svoltesi in tutto il paese, per raccogliere e orientare in una decisa battaglia contro il regime democristiano, contro il compromesso storico, per il governo di sinistra, tutto il potenziale espresso dal movimento di lotta.

La segreteria della lega dei comunisti pertanto, nel rilevare che si assumerebbe una grave responsabilità chiunque con resistenze o rinvii impedisse l'immediato concretizzarsi degli sforzi unitari, impegna i propri militanti a moltiplicare ad ogni livello le iniziative e gli sforzi in questa direzione, con il più aperto spirito unitario.

Segreteria nazionale della Lega dei comunisti.

Lega dei Comunisti

Magri, le elezioni e la stampa

Il Manifesto è uscito da un lungo tunnel di silenzio sul problema dell'unità dei rivoluzionari nelle prossime elezioni con un impegnato articolo di Lucio Magri. [Occorrerebbe aggiungere che il Manifesto di martedì aveva dedicato un articoletto alle lettere e mozioni unitarie che militanti rivoluzionari, organismi di base e organizzazioni dei tre partiti hanno inviato ai giornali della nuova sinistra, ma è meglio dimenticarselo].

Dunque, Magri. L'articolo, intitolato «Queste elezioni», spiega perchè, per il Pdup sia impossibile un accordo elettorale nazionale con Lotta Continua. Ma lo fa in modo tale da lasciare il dubbio che il compagno Magri abbia scritto questo suo articolo prima di conoscere il contenuto dell'intervista del compagno Sofri, quella in cui Lc mostra di compiere un ulteriore sforzo in direzione dell'unità.

L'Unità tra i rivoluzionari, dice Magri, costituisce una preoccupazione giusta di tutti i compagni, una preoccupazione che ha, in parte, moventi «emotivi», ma anche moventi politici corretti, come la considerazione che un rapporto unitario con Lc varrebbe forse a modificare la linea e la pratica di questa organizzazione.

Dunque, continua l'articolo del dirigente del Pdup, non basta, a fugare queste preoccupazioni, elencare i motivi di divergenza tra Pdup e Lotta Continua, occorre andare più a fondo.

La specificità della situazione italiana consisterebbe dunque per il compagno Magri, nel fatto che la lotta operaia e popolare ha in parte disorganizzato lo stato borghese e il meccanismo di accumulazione capitalistico, cosa che consentirebbe al governo delle sinistre una politica di attacco, e non puramente difensiva rispetto al sabotaggio, nazionale e internazionale, operato dalla borghesia. C'è però anche la possibilità che il governo delle sinistre, trovandosi a mal partito ed essendo composto da impreparati a questa prova, tentino di blandire la borghesia con concessioni e arretramenti. Ciò esporrebbe settori di classe operaia a strumentalizzazioni corporative da parte della destra, magari dopo che la componente «estremista» della sinistra avesse rotto, con le sue velleità di rivolta, l'unità della classe e del popolo.

Il pericolo è quindi duplice: da una parte vi è il pericolo dell'opportunismo dei partiti tradizionali della sinistra; dall'altro quelli di estremismo massimalista e confuso. Occorre dunque costruire una forza politica rivoluzionaria che tenga conto della complessità della situazione, che sia tanto forte da impedire la svendita opportunistica, ma anche tanto matura da non innescare un processo di disgregazione all'interno delle classi popolari.

Ecco qua. La conseguenza a questo punto necessaria dell'analisi è che Lotta Continua, rappresentando appunto quel tipo di estremismo, avendo una linea [dice sempre Magri] «antagonistica» a quella del Pdup, con la sua presenza all'interno di Democrazia Proletaria ne inquinerebbe il significato politico, iniziando un processo di aggregazione sbagliato, simile a quello che produsse il «Fur portoghese».

Con ciò, Magri non nega «il massimo di confronto nel dibattito e nelle mille forme di unità d'azione» con Lotta Continua. Vale forse la pena di fare una piccolissima rassegna delle reazioni che questa presa di posizione ha suscitato nella stampa. L'uso che si fa delle divergenze nella sinistra rivoluzionaria è naturalmente strumentale.

La Repubblica [«un journal de gauche», come lo chiama, spiritosamente, la France Presse] si è gettata sull'amo. Si argomenta, sul quotidiano di Scalfari, che Lotta Continua ha nuovamente ceduto, pur di riuscire ad avere un biglietto d'ingresso in Dp; che il Quotidiano dei lavoratori [forse per un «accordo preordinato» con Lc] non ha detto di no a Lotta Continua; che però il Pdup [il «meno extraparlamentare» dei gruppi, intendendo «extraparlamentare» come insulto] non ne vuole proprio sapere.

Il collega de La Repubblica dimentica che tanto il Pdup quanto Avanguardia Operaia hanno concordato sulla possibilità di accordi locali significativi con Lc, e che nessuno ha finora escluso la possibilità di convergenze diverse, come quella prospettata da Adriano Sofri.

La stessa operazione, ma proprio uguale, fa un altro quotidiano criptosocialista [ma non tanto «cripto»], il Messaggero: «Lucio Magri della segreteria del Pdup - scrive il giornale romano - ribadisce oggi sul Manifesto l'indisponibilità del suo partito al listone elettorale». Dopo di che l'anonimo redattore rifà una sua storia sulla questione, mettendo alla base dei tentativi unitari «il timore che le due liste, separatamente, non riuscissero a realizzare il quoziente intero in almeno una circoscrizione elettorale». E' la solita bugia. Ma non importa. I socialisti, come anche il Pci [ne parliamo in altra parte del giornale] hanno aperto la propria campagna elettorale, e dunque l'insulto nei confronti dei rivoluzionari è d'obbligo.

POST SCRIPTUM. E' forse utile citare anche l'articolo che Marco Boato, dirigente «storico» di Lotta Continua, dedica sul suo giornale alla questione delle elezioni. Capire lo scopo di questo articolo non è facile. Almeno sino al termine della seconda colonna, dopo lunghe righe dedicate alla buona volontà unitaria dei militanti rivoluzionari. Poi ci si accorge che non è solo una lode; l'articolo è anche un biasimo. A chi? All'ufficio politico della federazione torinese di Lc, quella che ha detto: «Verifichiamo in assemblee locali la possibilità di metterci d'accordo». Ma come, si stupisce Boato, e il carattere nazionale di Lc dove va a finire?

PAVIA

Oggi giovedì 29 aprile presso la sala dei Quattrocento alle ore 21 (piazza L. Da Vinci) si terrà un'assemblea pubblica su: situazione politica ed elezioni, indetta da Avanguardia Operaia, Partito di Unità Proletaria, Lotta Continua e Mls. Interverranno Massimo Gorla per Ao, Guzzini per l'Mls, Viale per Lc e Migone per il Pdup.

rettifica

Un penoso errore di stampa sul Quotidiano di ieri ci ha esposto ai giusti furori dei compagni del Mls e di Lc nello stesso tempo.

«Riconoscimento dell'impotenza del contributo che Lc può dare a Dp su tutto il territorio nazionale», si leggeva, non senza stupore, nel comunicato della segreteria nazionale del Mls. «Impotenza» stava, naturalmente, per «importanza».

I compagni lavoratori del Quotidiano dei Lavoratori si sono riuniti in assemblea la sera di martedì per affrontare una parte dei problemi contenuti nel documento che abbiamo pubblicato nella pagina 3 di ieri e che ha preso origine immediata dallo stato di agitazione proclamato dai redattori in redazione, insostenibilità che con le dimissioni di quattro redattori veniva a comportare non più il decadimento qualitativo del giornale stesso, ma un processo a catena di dimissioni individuali che ci avrebbe portato alla chiusura della redazione e, fin da subito, l'impossibilità pratica di riempire in modo politicamente accettabile le otto pagine del giornale.

Si è trattato di una prima discussione che è servita principalmente ad evidenziare alcuni problemi che necessitano una soluzione immediata o a medio termine e ad affrontare con il dibattito reciproco tutta una serie di incomprensioni e fratture che in passato si erano presentate tra i lavoratori dei diversi settori del giornale. Tali incomprensioni e fratture trovano la loro origine sia nel carattere separato delle diverse funzioni dentro il giornale, che in un funzionamento del tutto insufficiente dei diversi gruppi omogenei e del comitato di gestione che in questi ultimi mesi è stato più organo di risoluzione dei problemi spiccioli e giornalieri, che strumento di partecipazione dei lavoratori alla direzione dei diversi aspetti di vita del giornale.

Questo documento, tenendo conto del tipo di discussione fin qui svolta si divide dunque in due parti: una prima, di analisi della collocazione del giornale rispetto al partito e dei nodi politici ancora irrisolti che ci stanno dietro; una seconda dedicata alle principali strozzature esistenti e alle proposte che vengono avanzate per risolverle. A queste due parti facciamo precedere un'introduzione sui risultati principali raggiunti con le assemblee di martedì. Essi sono: la messa in comune dei diversi problemi esistenti dentro i settori di lavoro (redazione, apparati tecnici di redazione, amministrazione, diffusione, branche diverse dei lavoratori della tipografia). Su questo primo punto l'assemblea ha preso coscienza della propria forza politica e della necessità di farne un uso collettivo. In secondo luogo si è compreso e deciso che siano i lavoratori del Quotidiano a farsi promotori nei confronti di tutto il partito, dagli organismi dirigenti alle cellule, all'area di simpatia che ci sta intorno, di una campagna di mobilitazione intorno al giornale. Tale campagna si attuerà in forme diverse (di tipo straordinario e permanente) come vedremo più avanti.

1° LO STATO DEL PROGETTO POLITICO «QUOTIDIANO DEI LAVORATORI»

Il nostro giornale è nato parallelamente ad una svolta strategica nel modo di essere di Avanguardia Operaia dentro la sinistra rivoluzionaria. Tale svolta, quella dell'area della rivoluzione e della lotta per l'unità, aveva bisogno di un giornale che partisse da quanto la sinistra rivoluzionaria aveva già prodotto in fatto di quotidiani, e ne operasse una sintesi ad un livello superiore. Si trattava di produrre un quotidiano che fosse fortemente caratterizzato come giornale *del* e *per* il movimento e contemporaneamente non fosse un semplice bollettino delle lotte (o peggio delle sole lotte del partito) ma accompagnasse questa sua caratterizzazione fortemente proletaria con altre caratteristiche: l'attenzione e l'apertura a tutto il nuovo che veniva dalla lotta di classe nei suoi diversi piani, il legame tra pratica di movimento e linea politica del partito da costruire a partire dal sociale in un rapporto dialettico di lotta-unità-trasformazione con le forze rivoluzionarie esistenti, la capacità di essere giornale proletario nel senso più ampio del termine, e dunque acquisire una capacità di comunicazione con gli strati proletari che andasse al di là del solo livello sindacale e affrontasse, parlando il linguaggio dei proletari, tutti gli aspetti dei rapporti sociali entro cui questa vita si colloca da quelli delle lotte sul terreno sociale, a quelli della famiglia e dei nuovi rapporti umani che nascono dentro la lotta per il socialismo, a quelli del divertimento e della gioia di vivere perchè i proletari non sono delle macchine sempre in lotta e dallo sguardo perennemente triste o sempre con in mano la bandiera rossa, ma vanno anche al cinema o guardano la televisione e anche su queste cose hanno un loro punto di vista da esprimere.

Il primo problema che ci siamo trovati ad affrontare fin dal 26-11-'74, come effetto degli aspetti economici irrisolti, è stato un problema di organici in tutti i settori di lavoro del giornale, e tale problema ha determinato un elevato livello di rotazione della forza lavoro umana con un conseguente spreco enorme di energie ed esperienze accumulate, sia a livello tecnico che giornalistico, ed uno stato di tensione continua provocato dai problemi di sopravvivenza giornaliera.

Alle carenze di organico (strumento classico di riduzione dei costi) si è venuta progressivamente a sommare una sorta di deterioramento dei rapporti tra partito e giornale. In questa prima parte del documento vogliamo esaminare solo le conseguenze per quanto riguarda il tipo di prodotto fornito ai compagni e non gli aspetti di insufficiente mobilitazione sui fronti della diffusione militante o della sottoscrizione che vedremo più avanti.

Il tipo di giornale che siamo venuti a produrre è un giornale che, come abbiamo detto in conferenza di organizzazione, rischia troppo spesso di essere eclettico e privo di indicazioni. Sono questi due limiti affini la cui causa non deriva però dalla scelta di fare un giornale aperto, quanto piuttosto dalla mancata presenza sul giornale dei dirigenti del partito (a livello individuale e in modo collettivo). Il limite di eclettismo è stato in larga misura superato grazie allo sforzo del collettivo redazionale di sviluppare maggiormente il proprio dibattito interno e di lavorare di più con un'impostazione per fasi e campagne politiche. Ma la carenza di indicazioni non può essere risolta dentro la redazione. I compagni della redazione possono commentare gli avvenimenti, possono sforzarsi di inventare le indicazioni ma non possono colmare un vuoto che è degli organismi esecutivi del partito.

A questo proposito vogliamo citare un fatto come emblematico: la mancanza di prese di posizione dotate di un minimo di previsione sull'evoluzione del quadro politico dalla nascita alla morte dell'ultimo governo Moro. Molti compagni, troppi, hanno preferito stare alla finestra. Questo è stato un limite del partito, ma che si è presentato in modo esplicito sul giornale.

Quando il Quotidiano nacque il 26 novembre del '74 avevamo una struttura centrale in cui dal direttore, al caporedattore, ai capiservizio, tutti erano membri dirigenti della segreteria del partito.

Allo stato attuale la situazione è rovesciata. Il rapporto tra elaborazione autonoma e presenza degli organismi dirigenti sul giornale costituisce ancora un modo irrisolto al Quotidiano dei Lavoratori e che necessita di una discussione da parte di tutto il partito. Si tratta di scegliere che ruolo diamo al giornale e che centralizzazione politica assegnamo ai compagni che lo producono materialmente, superando l'assurda situazione per cui un redattore qualunque poteva scrivere ciò che voleva sul governo Moro o sulle prospettive politiche, o sul contratto dei metalmeccanici, ma diventava un'irresponsabile se si azzardava ad affrontare i rapporti nella sinistra rivoluzionaria (terreno questo considerato minato, come se anche gli altri non lo fossero e non necessitassero anch'essi di passare dal commento alle indicazioni).

I problemi di rapporto tra redazione e organismi esecutivi sono già stati posti qualche settimana fa all'Ufficio Politico a seguito delle dimissioni del compagno Claudio Cereda dal ruolo di vicedirettore, dimissioni motivate con la necessità che gli organismi dirigenti affrontassero questo nodo. L'Ufficio Politico ha deciso di proporre alla prossima sessione del Comitato Centrale una discussione sul Quotidiano e di assegnare (in attesa di una decisione definitiva) il ruolo di direttore del giornale al compagno Vittorio Rieser chiedendo contemporaneamente al compagno Cereda di ritirare le sue dimissioni. Entrambi i compagni hanno accettato.

Si tratta di un primo passo verso la soluzione dei problemi posti, valutato positivamente dai compagni della redazione, e che si è già espresso in una riappropriazione di iniziativa sulla questione dell'unità elettorale e del dibattito tra i rivoluzionari. Nondimeno riteniamo che sia tutto il partito a dover discutere anche di queste problematiche.

A tutto ciò si aggiunge poi lo scarso rapporto diretto con il tessuto vivo del partito. Quando negli appelli che lanciamo andiamo scrivendo che ogni lettore deve diventare un corrispondente, non intendiamo scherzare. Diventare un corrispondente non significa dover scrivere necessariamente un articolo ma essere tempestivi e ricchi di notizie nel prendere il telefono e raccontare ciò che succede, per esempio durante un corteo interno, invece di perdere tempo ed energie e stilare comunicati che incominciano e finiscono sempre allo stesso modo secondo uno stile che a volte qualifica l'incapacità della sinistra rivoluzionaria di essere semplice e capire cosa pensano e dicono gli operai.

Abbiamo dato qui solo un esempio dei problemi che ci sono a livello redazionale, se ne potrebbero fare altri, e li faremo nei prossimi giorni per quanto riguarda gli altri settori, ma c'è un problema di fondo su cui tutto il partito deve discutere e riflettere. Come diceva il compagno Pelagotti all'assemblea: «*Noi abbiamo suonato un campanello d'allarme nei confronti del partito, ma se non ci ascoltano siamo disposti tutti insieme a suonare le campane per farci sentire*». Il parito deve discutere del giornale, sull'uso che intende farne, sul fatto che c'è tutto un vuoto da riempire tra la posizione di chi dice «i compiti per la campagna elettorale sono enormi e non possiamo fare a meno del giornale» e chi invece si limita a vedere il Quotidiano come un prodotto che si trova in edicola (o a volte non si trova, chissà perchè?) e rispetto al quale si rivendica semmai lo spazio per la propria piccola lotta o il proprio ristretto ambito di lavoro.

2° ALCUNI PROBLEMI URGENTISSIMI E ALTRI A MEDIO TERMINE

L'assemblea dei lavoratori del Quotidiano ha distinto tra alcuni problemi che necessitano di una soluzione immediata, pena il rischio di una chiusura del giornale, e problemi che possono trovare una risposta sul medio periodo (come quelli amministrativo-finanziari) ma che devono vedere però già da subito un impegno concreto ad affrontarli.

Per quanto riguarda la situazione dell'organico redazionale ci troviamo in una situazione del tutto insostenibile. Nel giro di 4 giorni si sono dimessi (con motivazioni diverse, ma tutte riconducibili al mancato pagamento dei salari e allo scollamento di rapporto con il partito) quattro redattori. Ma questa è solo una situazione temporanea, che, se affrontata con i criteri individuali avrebbe comportato, nel giro di pochi giorni, la dimissione della quasi totalità dei redattori per l'innescarsi di un meccanismo a catena su cui pesano un anno e mezzo di disillusioni e di vita al di sotto della condizione proletaria, oltre ad uno stillicidio di dimissioni.

A questo fatto si aggiunge il già realizzato smantellamento pratico della redazione romana (determinato anch'esso da un'interazione di ragioni finanziarie e di abbandono politico) con la perdita di redattori preziosi. La diminuzione quantitativa ha, da un certo punto in poi, raggiunto un aspetto qualitativo, e la redazione non se l'è sentita di gestire una sorte di morte silenziosa del giornale. È stata coinvolta nella discussione la maggioranza dei lavoratori del Quotidiano e da questa discussione sono emersi come indispensabili altri provvedimenti urgenti per quanto riguarda l'ufficio amministrazione che, nell'ultimo periodo è stato letteralmente sommerso da una attività frenetica, nello stress del giorno per giorno alla ricerca di soldi per tamponare le falle più grosse. Vengono dunque avanzate le seguenti richieste:

a) Richiesta di revoca delle dimissioni ai compagni che se ne sono andati dietro garanzie precise per quanto riguarda la loro sopravvivenza, garanzie che sono date in primo luogo dall'unità politica e di lotta dei lavoratori del giornale.

b) Completamento dell'organico redazionale centrale attraverso la assunzione di 4 compagni a tempo pieno da distribuire tra il servizio sindacato-lotte operaie e interni-cronaca, ponendo fine alla situazione che ci ha costretto, tra l'altro ad abolire la pagina di cronaca milanese e lombarda e in modo di utilizzare la possibilità di ribattuta del giornale alle 23 per rinfrescare la prima pagina.

In questo contesto si tratta di dare una soluzione diversa anche a quelle forme di lavoro volontario che, per la continuità con cui vengono richieste assumono un vero e proprio contenuto di lavoro a pieno tempo gratuito e che, per compagni non studenti, sono ovviamente insostenibili.

c) Assunzione di 3 compagni per l'ufficio amministrazione centrale.

Queste prime tre richieste vengono poste come pregiudiziali alla continuazione del lavoro redazionale dopo la data del 1° maggio.

Si pongono poi altre questioni di periodo medio che riguardano la sicurezza nel pagamento dei salari e la campagna di finanziamento.

Il deficit mensile previsto da coprire con donazioni, contributi statali e sottoscrizione, passerà nei prosimi mesi da circa 37 milioni a 40 milioni al mese. Diventa dunque urgente e improrogabile investire tutto il partito della questione finanziaria da diversi punti di vista:

a) Porre gli obiettivi della sottoscrizione al centro della mobilitazione politica partendo dalla considerazione che, se questi obiettivi non vengono mantenuti, il giornale chiude. Su questo aspetto proponiamo che si tengano attivi di federazione con la presenza dei compagni del giornale e che alla fine di ogni mese si pubblichi la percentuale di quota di sostentamento che i compagni hanno ricevuto.

b) Costituire i gruppi di finanziamento nelle principali federazioni così come più volte deciso dagli organismi esecutivi. Si tratta di staccare gruppi di 4-5 compagni da dedicare prevalentemente alla ricerca di danaro al di fuori dei canali normali, interni o vicini al partito, e affrontare il problema del finanziamento come fronte specifico di lotta di classe. Su questo argomento i lavoratori del quotidiano invitano i proletari dell'organizzazione, che sono già in prima linea nella lotta per la sopravvivenza del giornale, a stimolare e premere gli organismi dirigenti di federazione perchè il problema del finanziamento venga affrontato in modo serio.

c) Affrontare il problema amministrativo con tutta la consapevolezza dell'importanza politica che avranno i mesi a venire e dunque come problema di lotta politica.

I lavoratori del Quotidiano hanno preso inoltre in esame lo stato insoddisfacente cui si trova ancora il livello di vendita militante e impegnano le strutture di direzione del giornale a curare maggiormente questo settore pubblicando ogni settimana gli obiettivi e i risultati raggiunti nelle diverse situazioni.

Sono stati infine sollevati diversi problemi relativi al funzionamento dei settori di lavoro rilevando la sostanziale debolezza del comitato di gestione. Su questi argomenti si è deciso di affrontare i diversi problemi contemporaneamente a livello di settore (centralizzandoli poi su un comitato di gestione di nuovo tipo), in forma assembleare (per quelli che si riveleranno richiedere un dibattito collettivo) e infine dentro la campagna di rilancio e dibattito intorno al giornale nel partito.

Tale campagna partirà con il numero del 1° maggio nel quale dedicheremo una o più pagine ad articoli di evidenziazione del modo in cui i diversi settori e il partito possono contribuire al miglioramento del giornale (da chi lo scrive, a chi lo impacca a chi lo legge). Nello stesso numero lanceremo la campagna di inchiesta e mobilitazione intorno al Quotidiano dei Lavoratori e la proseguiremo nei giorni a venire.

L'assemblea dei lavoratori del giornale, nel far presente all'intero partito, che il patrimonio più importante che abbiamo accumulato è come sempre quello umano, di coscienza politica unita alla competenza professionale, sottolinea come disastrosa la logica che ci ha visto lavorare nei mesi scorsi con un elevato indice di rotazione in tutti i settori del giornale. La cosa si presenta come particolarmente disastrosa per l'apparato redazionale ma rimane valida per tutti i ruoli tecnico-politici svolti dagli altri compagni e si pone oggettivamente come problema di errata direzione politica.

Rimane infine confermata la riunione nazionale dei redattori e corrispondenti locali per sabato 1° maggio alle ore 9.30 in redazione, e invitiamo ora, a maggior ragione, tutte le federazioni ad essere presenti.

Fino alla risoluzione almeno dei problemi immediati permane lo stato di agitazione con l'impegno di chiudere in redazione entro i tempi che ci consentono la massima diffusione e dunque potranno comparire zone bianche nel giornale o, come nel numero di ieri, intere pagine prive di correzioni. Ce ne scusiamo con i compagni ma pensiamo che saranno solidali nella nostra campagna di mobilitazione. La pagina che comprende questo documento contiene, insieme con esso il modulo di conto corrente. È un invito ai compagni a farne l'uso migliore e più rapido.

L'iniziativa di pubblicare bianca la pagina tre del QdL del 28 aprile '76 viene accolta con soddisfazione dalla redazione napoletana del QdL. L'attuale fase politica, i compiti che pone ad uno strumento di informazione della sinistra rivoluzionaria, la volontà di riuscire a svolgere sempre più una funzione di reale orientamento politico e di organizzazione di massa pongono con ulteriore drammaticità problemi che i lavoratori del QdL scontano da tempo sulla loro pelle. Senza falsi pietismi, in prima persona, dobbiamo rilevare che le attuali carenze organizzative e di personale, le condizioni di sopravvivenza cui si è costretti incidono in maniera pesantemente negativa sull'andamento complessivo del Quotidiano. Carenze intollerabili che spesso e volentieri riducono il QdL a funzioni meramente crone e di organizzazione che la siche da strumento di informazione edi organizzazione che la situazione sociale e politica invece impone in termini non più derogabili.

Pur nel nostro piccolo, come compagni, più volte, dalla nostra ottica, abbiamo posto all'attenzione degli altri compagni lavoratori del QdL questi problemi, trovando eco positive. Non più di un mese fa avevamo richiesto anche la convocazione di un'assemblea nazionale di tutti i lavoratori del QdL nelle istanze locali e centrali, qualunque funzione essi svolgano, ritenendo che, in tale sede, fosse possibile definire e chiarire tali problemi, cercando anche di avviarli verso soluzioni positive.

La redazione napoletana del QdI
Giacomo Fiore-Mario Montano

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) .... 19 ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. .... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) .... 19 ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900

Tassa di L. ....

Cartellino

L'Ufficiale di Posta

(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) .... 19 ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. ....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

LOTTE PROLETARIE

Lo spazio che resta aperto per il contratto metalmeccanici

Il contratto dei metalmeccanici cammina verso la sua conclusione, si intrecciano sugli organi di stampa le ipotesi di chiusura, i «punti di caduta»; siamo indubbiamente ad una stretta e si pone pertanto un primo momento di riflessione su questa stagione contrattuale che con la firma dei metalmeccanici sarà virtualmente terminaya. Dobbiamo cominciare a legare fra loro una serie innumerevoli di episodi di politica sindacale, di scelte che nel loro intreccio costituiscono il quadro di politica sindacale su cui dovremo esprimere un giudizio preciso ed inequivocabile. Un primo giudizio che possiamo già esprimere in modo netto è quello sulla conduzione generale di questa stagione contrattuale da parte delle confederazioni. È un giudizio pesantemente negativo.

È prevalentemente

È prevalsa la linea confederale, l'ipotesi della crisi, della sua cogestione, del farsi «carico degli interessi nazionali., del «ruolo dirigente dei lavoratori» in un malinteso ruolo centrale della classe operaia italiana. Forze compromesse con il sottopotere democristiano, forze borghesi all'interno del sindacato, sono le principali responsabili di questo atteggiamento, ma pesanti sono le responsabilità che vengono dalla componente riformista del sindacato. La linea politica dei partiti riformisti, del Pci in primo luogo, ha la responsabilità dell'ingerenza confederale sulle vicende contrattuali delle varie categorie, del ruolo mediatore al ribasso che esse hanno svolto, della «responsabilità» nei confronti del quadro politico e della sua stabilità e della «irresponsabilità» nei confronti del movimento operaio e delle sue lotte. Le grandi battaglie, i grandi «intrecci» che pochi mesi fa venivano fatti balenare ai lavoratori che premevano perchè si rompessero gli indugi e si aprisse lo scontro contrattuale tutti insieme, sono miseramente naufragati ed arenati nel corso di questi mesi. La «politica del carciofo» ha colpito ancor: prima le fabbriche in lotta in difesa dell'occupazione, l'Innocenti prima ancora delle altre, poi rotto questo, che per mesi è stato il baluardo ed una bandiera della battaglia per l'occupazione, è dilagava la chiusura «articolata» degli enti edili, poi i chimici, a giorni o a ore i metalmeccanici.

In questo quadro politico va precisato e spiegato un giudizio negativo di questa fase. Ma il pronunciamento che tra breve si dovrà dare toccherà l'ultimo contratto in corso, quello della categoria capofila delle lotte operaie di questi anni esaltanti.

I metalmeccanici sono ormai in una trattativa ininterrotta per giungere ad una rapida chiusura della vertenza. Prima di scendere negli obiettivi e nelle loro ipotesi di soluzione occorre rilevare quanto e come il movimento di classe ha trovato nei metalmeccanici la sua punta di diamante, il suo punto più avanzato.

Una forza che si è espressa fin dalle prime battute di sciopero per la grande unità che è riuscita immediatamente a creare tra i lavoratori, una forza che ha accelerato nel breve volfere di poche ore di sciopero il crescendo di lotta che sempre si realizza in una fase contrattuale. Forza ma anche maturità, nuova, combattiva cosciente della necessità di attuare forme di lotta sempre più dure ma soprattutto più incisive. Lo dimostra la capacità del movimento di lotta di costruire blocchi totali della produzione, blocco totale di fabbriche e poi tornare, il giorno successivo, a lotte articolate. Una forza compatta che ha costretto la direzione sindacale seppur con palese riluttanza a far proprie forme di lotta che in altri momenti di scontro erano l'apice, la spallata finale del contratto.

Le bandiere rosse; gli striscioni sui cancelli sono venuti in questo contratto ad abitudine, a simbolo di una compattezza che non ha avuto precedenti. Con questa forza occorre che qualunque soluzione contrattuale faccia i conti.

Valgono certo i richiami all'isolamento politico dei metalmeccanici, all'intransigente posizione padronale, ma tutto questo va rapportato alla forza che ancora autonomamente i metalmeccanici possono mettere in campo. Non basterà certo prendere le distanze e sottolineare i punti a favore tra l'accordo metalmeccanico e quello dei chimici sono differenze reali che sarebbe sbagliato appiattire ma che dovranno misurare con quanto esprimono con forza nei capannelli nelle riunioni sindacali gli operai. Ancora ieri i consigli di settore di Mirafiori hanno visto una voce sola rispondere ai tentativi di preparare il terreno «la mezz'ora tutta e subito, le trentamila lire in paga base subito». Lo confermeranno la forza che i lavoratori metalmeccanici metteranno ancora in campo oggi, con il blocco totale delle merci per 24 ore in tutte le fabbriche; con questa forza ogni accordo dovrà misurarsi.

G. B.

I proletari delle case crollate a Napoli uniti nella risposta di lotta

Sono gli «sfollati» dalla minaccia di crollo di tre palazzi del centro storico Hanno occupato una scuola elementare e se ne andranno solo quando avranno una casa decente - Giovedì pomeriggio manifestazione

Continua, a Napoli, nel popolare quartiere di Montecalvario l'occupazione della scuola elementare «Paisiello», da parte dei 300 proletari evacuati da tre palazzi del quartiere, nella giornata di domenica.

Come si ricorderà, i tre palazzi erano minacciati di crollo: la pioggia insistente dei giorni precedenti, le pesanti infiltrazioni d'acqua avevano minacciato seriamente la stabilità degli edifici già precari, mantenuti in uno stato di abbandono, senza che i padroni vi portassero opere di manutenzione, neanche ordinaria, sperando così, appunto, di riuscire ad allontanare i proletari dal centro storico cittadino. Girando stamane nei locaii della scuola occupata abbiamo ascoltato decine di storie di case superaffollate, prive a volte dei servizi igienici, per le quali i padroni (che a volte sono proprietari di molti altri palazzi ed appartamenti in questo ed in molti quartieri del centro storico) richiedono affitti da strozzini.!

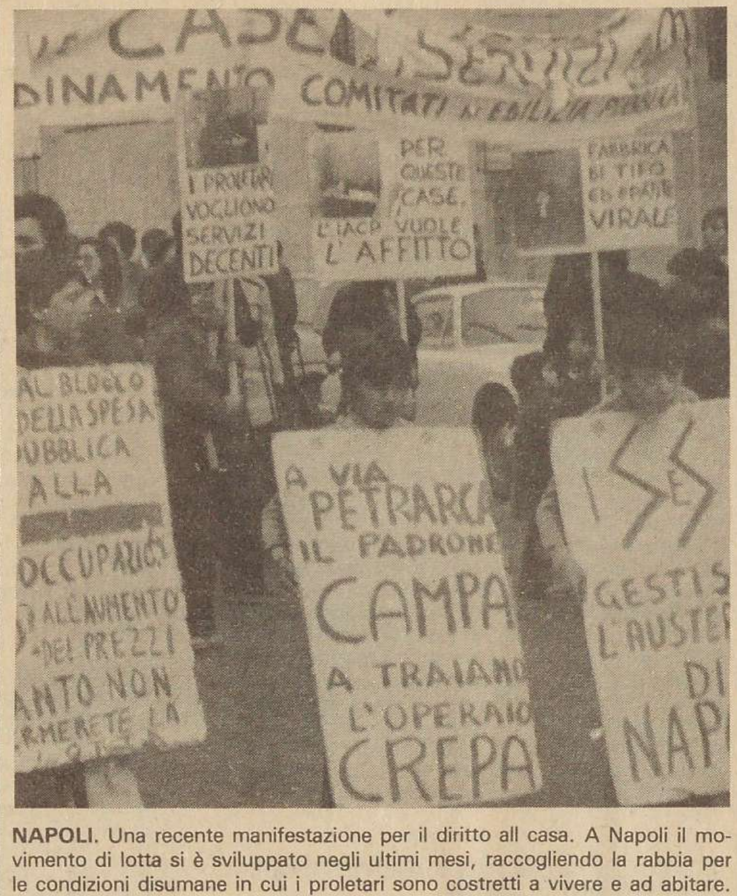
«Ho sei figli, di cui la prima, di vent'anni, è sposata ed ha già un bambino di nove mesi e che vive ancora con noi perchè il marito fa il militare. Mio marito non lavora, è disoccupato, e si arrangia per portare qualcosa di soldi a casa; così sono costretta a lavorare io, facendo le pulizie nelle case dei signori. Così cerchiamo di tirare avanti. Viviamo in una casa di tre stanze, con la cucina, ma senza il bagno, così quando ci laviamo dobbiamo usare la tinozza. Noi non abbiamo i soldi per mettere il bagno ed il padrone non vuole saperne; del resto, in ogni caso, noi avremmo paura di farlo mettere a spese nostre, perchè altrimenti il padrone ci aumenta l'affitto.» Una storia come tante altre.

Storie che però, oggi, presentano risvolti nuovi, nella lotta che questi proletari hanno ingaggiato, dicendo con forza di andare ad un'occupazione che terminerà solo il giorno in cui avranno diritto anche loro ad una casa decente. Una lotta che si prevede lunga e che ha trovato pronta solidarietà nel quartiere, tra gli altri proletari, che appoggiano materialmente questa lotta: anche per questo, insieme, si è deciso di far continuare l'attività didattica nella scuola elementare. Infatti le 50 famiglie occupano solo il primo piano della scuola, ed è quindi possibile far continuare le lezini negli altri due piani superiori, che fanno parte dell'edificio.

Intanto nella serata di ieri si è svolta un'assemblea cui ha partecipato il consigliere comunale di Dp, oltre a vari altri esponenti della giunta comunale (che in questi giorni sta avviando i primi interventi di risanamento nei palazzi lesionati). Nel corso degli interventi, è stata decisamente respinta la proposta, avanzata dal Comune, di trasferire i trecento proletari nei locai del centro di emigrazione, in via Marina, mentre la proposta di un sussidio (una tantum) di 90 mila lire da assegnare ad ogni famiglia, respinta un prmo tempo, è stata accettata per sopperire alle condizioni economiche più disperate, ulteriormente aggravatesi in questi giorni (ad esempio molti degli uomini, per lo più disoccupati, impegnati nella lotta non hanno nemmeno il tempo per svolgere quei tradizionali espedienti che davano a molti la possibilità di sopravvivere).

È stato inoltre deciso di reperire immediatamente tutti gli alloggi sfitti nel quartiere (da cui la maggioranza dei proletari non vuole allontanarsi), requisirli ed assegnarli, dopo i necessari interventi di ristrutturazione. Per questo, giovedì pomeriggio, i proletari di Montecalvario organizzano un corteo che si concluderà al Maschio Angoino, dove, alle 19 si terrà il consiglio comunale; per questo occorre far pressione sulla prefettura di Napoli perchè si impegni sulla strada della requisizione.

Domenica 2 maggio, in piazzetta Montecalvario, davanti alla scuola occupata, si terrà un'assemblea, organizzata dall'Unione Inquilini, cui interverranno le forze politiche. **G.F.**



NAPOLI. Una recente manifestazione per il diritto all casa. A Napoli il movimento di lotta si è sviluppato negli ultimi mesi, raccogliendo la rabbia per le condizioni disumane in cui i proletari sono costretti a vivere e ad abitare.

Mobilitazione per la vertenza Itt

La Flm ha rilanciato la vertenza di gruppo con una manifestazione regionale in Piemonte

Torino, 28

Più di mille operai provenienti dagli stabilimenti Itt di tutto il Piemonte, si sono dati appuntamento ieri mattina davanti alla Ulma di Beinasco per imporre la loro vertenza alla direzione del gruppo. Fino ad oggi la presenza della Itt nel nostro paese è stata caratterizzata da una notevole ambiguità: la multinazionale ha sempre cercato di mantenersi nell'ombra conducendo una politica di ampia autonomizzazione amministrativa delle diverse aziende. Il risultato dell'operazione è stato il rifiuto di aprire con i lavoratori una vertenza di tutto il gruppo. In Piemonte la Itt controlla otto aziende che operano tutte nell'indotto auto: sono la Fispa, la Ulma, la Sirtal, l'Altissimo, la Waiassauto, la Dpa, la Gallino e la Galfer.

Queste fabbriche occupano in tutto circa settemila dipendenti: nell'ultimo anno però più di 600 lavoratori sono stati licenziati o si sono licenziati da soli su incentivo dell'azienda (alla Sirtal la direzione è giunta al punto di offrire 9 milioni per un autolicenziamento). Il pocesso di trasformazione della Fiat in Holding ha pesanti conseguenze su tutto l'indotto: di fatto stiamo assistendo ad una dura battaglia fra le diverse aziende per la conquista della posizione di interlocutore privilegiato rispetto al grande gruppo automobilistico. Conseguenza di ciò è una massiccia politica di ristrutturazione selvaggia nei vari gruppi; nelle fabbriche Itt sono all'ordine del giorno i trasferimenti e i prepensionamenti.

L'attacco alle condizioni di lavoro dei dipendenti è pesantissimo: per esempio, mentre alla Waiassauto gli operai sono in cassa integrazione da parecchi mesi, all'Altissimo si fanno gli straordinari e in altre fabbriche si incentiva. Nell'ambito di questa politica di ristrutturazione, dal 1° gennaio tutte le aziende Itt che operano nel settore auto sono state unificate sotto la sigla e la direzione, Iao, aziende riunite.

La sede Iao è appunto a Beinasco, nello stabilimento Ulma, dove ieri mattina sono confluiti i lavoratori dalle diverse località della regione.

Mentre sul piazzale si svolgeva un comizio, al quale hanno preso la parola i rappresentanti dei diversi Cdf e, per la Flm il compagno Fania, una delegazione si è recata alla direzione Iao per presentare la piattaforma del gruppo: 40 ore garantite, no agli straordinari, ripristino del turnover, blocco dei trasferimenti, dei pensionamenti anticipati e degli autolicenziamenti, controllo operaio sul decentramento e la ristrutturazione.

Il risultato della lotta che da tempo i lavoratori stanno conducendo nelle diverse sedi con scioperi articolati, assemblee e blocco dei cancelli, è stato il riconoscimento da parte della Iao, per la prima volta di una vertenza di gruppo.

La multinazionale ha accettato di fissare un altro incontro con i delegati delle varie aziende, ma non è ancora entrata in merito delle richieste.

Per questo la mobilitazione non si ferma alla giornata di oggi ma andrà avanti con durezza anche nel quadro delle mobilitazioni generali dei metalmeccanici.

SI ESTENDE OGNI GIORNO LA MAREA DEI NO

Chimici: iniziative per dare prospettiva al rifiuto dell'ipotesi

Nonostante i titoli osannati dell'Unità, i pronunciamenti contro l'ipotesi di contratto dei chimici sono sempre di più. Ieri ha respinto l'ipotesi una delle assemblee dei turnisti del Petrolchimico (è la quarta che si tiene) con i 120 voti contrari e 80 a favore. La posizione politica che motiva il rifiuto è stata espressa dall'intervento di un compagno di Ao e da un altro intervento della sinistra sindacale: poi una raffica di interventi di «difesa d'ufficio» che non sono serviti a convincere i lavoratori. Anche il direttivo provinciale della Fulc di Trento ha dato una valutazione complessivamente negativa dell'ipotesi.

A Milano oltre alle posizioni negative si vanno qualificando i contenuti politici di prospettiva per i lavoratori chimici. Il consiglio di fabbrica della Archifar ha votato una mozione in cui si afferma che dopo un approfondito dibattito il giudizio dei delegati è globalmente negativo e si chiede che prima della firma definitiva l'ipotesi venga modificata su almeno tre punti: i conglobamenti salariali in paga base, la riaffermazione della libertà di contrattazione articolata sul premio di produzione e su altri obiettivi, il rifiuto degli scaglionamenti. La mozione conclude chiedendo alla Fulc che prima della firma del contratto venga convocata un'assemblea nazionale dei delegati chimici che verifichi a tutti i livelli il funzionamento degli organi dirigenti della Fulc. Questa stessa mozione è stata presentata anche alla lega S. Siro Giambellino, dove però è stata impedita la votazione.

Anche la Ibi, fabbrica chimica di Milano di 900 dipendenti, ha respinto a stragrande maggioranza l'ipotesi di accordo, dopo che già il Cdf aveva espresso un giudizio pesantemente negativo. Sempre in Lombardia, l'attivo chimici della zona Saronno-Tradate ha respinto l'accordo chiedendo la verifica dei dirigenti della Fulc, lo stesso ha fatto il Cdf della Ciba Geigy di Varese.

Quanto agli altri attivi di zona, sia in quello di Gorgonzola che in quello di Lambrate sono emerse valutazioni molto critiche: ma la prassi cdei vertici sindacali consiste nell'impedire che si arrivi a votazioni. La Montedison di Linate, invece, grazie a interventi terroristici dei dirigenti sindacali, opportunamente alleati alla Dc, ha approvato l'accordo con 700 voti a favore e 100 contrari. Molto più di quanto non dica l'elenco scarno dei no, dicono le mozioni cui abbiamo accennato e il tipo di interventi che motivano politicamente il rifiuto dell'ipotesi nelle assemblee.

Non si tratta assolutamente di posizioni qualunquistiche nè di posizioni prive di prospettiva: anzi, questi no segnano l'inizio di una battaglia che andrà certamente oltre questa fase contrattuale. I compagni chimici di Milano che fanno riferimento all'area di Democrazia Proletaria hanno fatto un'assemblea martedì sera, da cui è emersa la decisione di stilare un volantino unitario che verrà distribuito nelle fabbriche in questi giorni. Il no viene orientato al collegamento con i metalmeccanici, per riaprire la lotta di fabbrica sui punti centrali per cui la Flm si sta battendo in questi giorni, puntando a rimettere in discussione prima della firma definitiva, almeno i più gravi cedimenti della Fulc, come lo scaglionamento, l'elemento distinto dalla retribuzione non pagato in caso di malattia, la contrattazione articolata del premio di produzione.

Un secondo filone su cui si orienta la battaglia politica è quello della verifica del quadro dirigente, verifica intesa non come «la testa» di qualcuno al vertice, ma come un processo che deve ripartire dal basso, dalla base.

La Fulc, in pratica, non esiste; compito dei lavoratori e dei delegati è ricostruire una federazione unitaria che rappresenti veramente i lavoratori e che con loro verifichi la linea su cui muoversi. Per questo bisogna battersi perchè, come per la stesura della piattaforma, ci sia al più presto un'assemblea nazionale dei delegati.

Gli edili delle imprese del Petrolchimico contro il loro accordo

Stamattina si sono tenute le due prime assemblee di consultazione dei lavoratori edili di Portomarghera: alla prima, a cui avevano partecipato circa 200 lavoratori, le conclusioni a cui si era giunti sono state di estensione maggioritaria in quanto si rinviava ad un'assemblea generale provinciale la decisione definitiva sul contratto. Questo è stato il frutto di una scarsa fiducia nelle capacità di lotta organizzate in tutte le vertenze dal sindacato a livello nazionale e al tempo stesso della coscienza di non essere in grado, e che neppure era giusto, da soli di poter proseguire nella lotta. Di conseguenza si è tenuta una linea corretta di richiesta di maggior partecipazione e verifica della linea unitaria di categoria e quindi anche di un confronto da stabilire nella prossima settimana all'interno di un'assemblea generale di tutta la categoria a livello provinciale.

La seconda assemblea è stata sicuramente la più importantee anche quella che può lasciare un segno decisivo nella linea che d'ora in poi la Flc porterà avanti a livello provinciale oltre che nazionale e regionale.

Hanno partecipato a questa assemblea oltre 1000 lavoratori, il capannone del Petrolchimico dove si teneva era infatti pieno zeppo di lavoratori che avevano tutte le intenzioni di non uscire dall'assemblea se non sulla base di precise scelte politiche rispetto alla gestione dell'accordo e al modo per respingere la sostanza dei suoi contenuti ritenuti, omogeneamente da tutti gli interventi, assolutamente inaccettabili.

A questa linea hanno fatto eccezione solo i due sindacalisti che hanno parlato uno all'inizio e uno verso la fine: si trattava di Speranza dell'Flc (non ha ricevuto nessun applauso) che ha difeso a spada tratta i contenuti del contratto dicendo fra l'altro che è necessaria la massima mobilitazione dei lavoratori quindi il primo maggio bisogna andare in piazza e non a pescare, come farebbero i lavoratori secondo questi sindacalisti.

Si sono susseguiti poi molti interventi dei lavoratori, il primo di Bravadonna, un operaio, che ha chiaramente espresso il rifiuto dei lavoratori rispetto ai contenuti dell'accordo affermando anche chiaramente che si opponeva alla soluzione che è stata data a certi problemi, dicendo che la cassa edile va rifiutata perchè i lavoratori vogliono i loro diritti sull'assistenza malattia e quindi un altro es. non interessa affatto a loro avere un mese di ferie concesso se poi non è possibile farle per la realtà dei cantieri, ecc. E quindi va ripresa la lotta (applausi). Ha parlato un membro del Cdf Petrolchimico, uno dei meno qualificati a farlo, dicendo che il tipo di critiche mosse all'accordo non facevano onore alla categoria!!! E' venuto poi il turno del segretario regionale Flc che ugualmente ha voluto difendere l'accordo e non ha ricevuto alcun applauso dai lavoratori.

Alla fine ha parlato il segretario provinciale, il compagno Babo, che ha ribadito un giudizio negativo sul contratto rispetto ai punti qualificanti, anche se si è riservato di dire che a decidere sull'accordo saranno i lavoratori nell'assemblea provinciale che si terrà, che sono: lo slittamento della contrattazione aziendale al '77, anche se nessuno ci può impedire di partire con la lotta anche domattina, i rischi di divisione dei lavoratori su cui i padroni vogliono speculare.

La sua promessa era comunque stata chiara: la nostra rabbia, aveva detto, non è contro di noi, come qualcuno vuol farci credere, ma contro i padroni ed è per questo che gli edili non vogliono che nessuna scelta passi sopra le loro teste. Ha terminato ricordando la strategia della tensione cheipadroni utilizzano e ha quindi invitato a fare del 1 maggio una giornata di lotta per reagire al carovita, ai continui attacchi del padronato e ha quindi accolto le esigenze dell'assemblea.

Lama, Agnelli e Cossiga contro i sabotaggi

Ieri mattina si è svolto a Roma un «supervertice» sulla questione dei sabotaggi nelle fabbriche: vi hanno partecipato il ministro di polizia Cossiga, i rappresentanti sindacali Lama, Storti, Vanni, Boni e Pagani, i rappresentanti confindustriali Agnelli e Mattei.

Un comunicato ministeriale afferma che «è stata registrata la convergenza sulla necessità di rafforzare, in un periodo che presenta indubbiamente carattere eccezionale, una sorveglianza straordinaria di intesa fra le direzioni aziendali, i sindacati e i consigli di azienda».

La notizia si commenta da sè: mentre la polizia entra indisturbata a perquisire gli operai in fabbrica [come è successo recentemente a Torino per citare solo l'ultimo esempio], mentre i poliziotti sparano per le strade protetti dalla legge Reale, è al ministro degli Interni che i vertici sindacali fanno appello per proteggere le fabbriche. Da Cossiga lasciamoci andare Agnelli, non Lama. I lavoratori sanno bene da che parte vengono le provocazioni e sanno come organizzare la loro vigilanza. Ne sono testimonianza le decisioni di alcuni Cdf di presidiare autonomamente le fabbriche dall'esterno e soprattutto lo stato di mobilitazione antifascista che oggi ci sarà in tutte le fabbriche di Milano. Contro sabotatori e fascisti, della polizia gli operai non si fidano. E ne hanno tutte le ragioni.

Metalmeccanici

segue da pag. 1

meccanica vorrebbe far slittare a fine contratto. Oggi la lotta ha una sua tappa importante, la successiva sarà quella della manifestazione nazionale a Roma. La tensione è forte soprattutto a Milano, dove i fascisti potrebbero organizzare provocazioni. Molte fabbriche si sono espresse chiedendo al sindacato che, nel caso che la manifestazione nazionale del Msi venga effettuata, ci sia un'immediata mobilitazione in piazza di tutti i lavoratori. E' già avvenuto il 7 marzo dell'anno scorso, potrebbe succedere anche oggi. (Sulle trattative servizio a pag. 5)

Nuova beffa di Bosco ai disoccupati di Napoli

I posti non sono stati reperiti, e comunque non saranno assegnati alle liste di lotta

Napoli, 28

Nella giornata di ieri, le segreterie provinciali Cgil-Cisl-Uil hanno ricevuto un telegramma di Bosco, sottosegretario al lavoro, in cui si ribadisce, ancora una volta, che per ora non sono stati reperiti posti di lavoro per i disoccupati organizzati: i duemila posti reperiti, ad esempio, dal Comune andranno al 60% ai cantieristi, mentre il restante 40% verrà assegnato attraverso le liste dell'Ufficio di collocamento e non attraverso quelle di lotta. Non contento, Bosco ci tiene a ribadire che solo nella riunione convocata per venerdì 30 aprile saranno esaminate le possibilità occupazionali esistenti per i disoccupati di Napoli e della Campania, e che, in ogni caso, tali assunzioni verranno attuate solo nell'ambito del listone del collocamento. Il telegramma si conclude, forse a mo' di beffa, con l'affermazione che, in ogni caso, gli impegni presi e sottoscritti il 29 novembre '75 all'ufficio regionale del lavoro, il 19 gennaio '76 in sede di commissione di collocamento comunale ed il 3 marzo successivo presso il ministero del Bilancio, a Roma, verranno mantenuti e rispettati «anche per quanto riguarda i disoccupati iscritti nelle liste depositate in Prefettura».

Bontà sua, il dc Bosco ammette che esistono delle liste di lotta che con la loro forza, sono riusciti a strappare precisi impegni al governo, ma ci tiene a ribadire, però, che i disoccupati organizzati non hanno nessuna priorità nell'assegnazione dei posti e che vanno reinseriti nell'enorme mare della disoccupazione, rimettendo così in sesto il «calderone» clientelare del collocamento.

Con queste posizioni, sin troppo chiare, il dc Bosco intende andare all'incontro di venerdì prossimo: nelle mobilitazioni dei disoccupati, di questi giorni; nella manifestazione in programma per venerdì troverà pane per i suoi denti.

SCUOLA
I confederali minacciano lo sciopero generale

I sindacati confederali della scuola hanno confermato lo stato di agitazione della categoria per la mancata apertura con il governo della vertenza scuola. Il segretario generale aggiunto della federscuola Cisl ha detto che la situazione diventa sempre più drammatica e potrebbe sfociare in uno sciopero generale. I problemi normativi ed economici del personale non docente devono essere subito presi in considerazione. Intanto i sindacati autonomi hanno confermato lo sciopero per oggi, sciopero criticato dai confederali come «strumentale e demagogico».

REGGIO CALABRIA
Cento persone occupano il duomo

Cento persone hanno occupato il Duomo di Reggio Calabria. L'occupazione è avvenuta in seguito allo sgombero da parte di polizia e carabinieri dei nuclei familiari che avevano occupato gli alloggi dell'istituto autonomo case popolari per protestare contro la mancata pubblicazione del bando di concorso per l'assegnazione degli appartamenti. Le cento persone si sono così riversate in Duomo sistemandosi con brandine e masserizie al centro della navata.

RIZZOLI
Ieri sciopero di un'ora per i lavoratori degli stabilimenti

I lavoratori degli stabilimenti del gruppo Rizzoli hanno scioperato, ieri, per un'ora. Lo sciopero è stato proclamato dai Cdf e dalla Segreteria Provinciale della Fulpc per rivendicare l'attuazione di una piattaforma aziendale presentata dal Coordinamento nazionale sindacale del gruppo. Nella piattaforma si parla di difesa e sviluppo dei livelli di occupazione e di ricomposizione del ciclo produttivo.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

(421094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

SINDACATO/ECONOMIA

Parla la delegazione operaia alle trattative metalmeccanici Ottenere i punti di piattaforma

Interviste «volanti» con i compagni della delegazione di massa alle trattative tra l'Flm e l'Intersind - Le pressioni dei vertici sindacali - Riportare la discussione nelle fabbriche - Rifiutare la subordinazione al quadro politico - Un'influenza limitata - Rompere le trattative

Queste interviste sono impressioni raccolte fra i delegati operai e sindacali presenti alle trattative fra Flm e Federmeccanica. Esse rappresentano un pò il punto di vista degli operai di fronte ad una situazione estremamente confusa, in cui le illazioni e le notizie pubblicate dalla stampa sono le uniche informazioni che arrivano agli operai.

Qdl: *Le trattative stanno andando in lungo, specie sul problema dell'orario. Dopo tre giorni di discussione sull'argomento, che giudizio dai della situazione?*

Manghi [Flm-Milano]: I padroni si sono presentati con delle aperture di principio, ma non sono in condizioni di trarne le conseguenze di fatto, specialmente i gruppi i cui interessi vengono più duramente colpiti (Fiat, Falck, Smi). Hanno sempre pensato che nel movimento esistessero incertezze e qualche divergenza, specie sul problema della mezz'ora.

Qdl: *Questo metodo di conduzione della trattativa, quali limiti e quali aspetti positivi ha?*

Manghi: In questa trattativa si è confermata la nostra difficoltà a far quadrare l'efficacia del momento negoziale con un livello serio di partecipazione. Sono diventati del tutto incerti i confini fra trattativa formale ed incontro informale, sia per le divisioni del fronte padronale, sia anche per un costume burocratico molto duro da liquidare presente nel sindacato. Alcune accelerazioni del ritmo delle trattative decise dal gruppo dirigente hanno impedito momenti di riflessione collettiva e di ritorno alle fabbriche rischiando di trovarsi di fronte alcuni punti della piattaforma alternativa fra di loro. Una parte cospicua della delegazione ha reagito positivamente ad un clima che sembrava sacrificare il merito di alcune conquiste contrattuali a pur importanti dichiarazioni di principio, in un clima dove troppo spesso un riferimento astratto al quadro politico fa premio sulle ragioni concrete dello scontro contrattuale.

un operaio della GTE: In effetti i delegati presenti a questa trattativa hanno avuto l'impressione palese di consultà e non di coinvolgimento reale ed attivo. Questo è dovuto certamente alle pressioni dei vertici sindacali.

Qdl: *Ma la presenza della delegazione ha influito molto?*

Gte: L'influenza della delegazione è stata limitata, perchè non è in questa sede che è permesso spostare equilibri di forza.

Qdl: *Ma non sentite il bisogno di tornare in fabbrica a sentire cosa ne pensano gli altri in modo da continuare le trattative con nuovo slancio?*

Borletti: A questo punto, dato che la cosa non va nè avanti nè indietro, forse sarebbe stato necessario ritornare nelle fabbriche per far partecipre direttamente i lavoratori, in linea con le scelte del Consiglio Generale. I punti di divergenza sono ancora molti, per cui a mio avviso bisogna risolverli con i rapporti di forza reali, che noi sappiamo che hanno sempre determinato grossi cambiamenti.

Face Standard: Non sono d'accordo; in fabbrica non arrivi ad una verifica, nel momento attuale. Il problema reale che porteresti in fabbrica è quello dell'orario di lavoro. A questo punto si aprirebbe una spaccatura fra i lavoratori.

CTE: Io invece sono d'accordo a ritornare brevemente nelle fabbriche, perchè qui si sta attuando, almeno in parte, lateoria del carciofo, e cioè sui quattro punti fondamentali espressi dal consiglio generale si sta raggiungendo il compromesso alribasso, per cui sarebbe stato più corretto ritornare nelle fabbriche per verificare il polso dei lavoratori.

Qdl: *Ma quale tattica pensate di usare adesso?*

Crouzet: da re la possibilità ai delegati di riportare nelle fabbriche quelli che sono i punti nodali della discussione. Per questo una sospensione delle trattative, anche per un periodo breve, uno-due giorni, darebbe al movimento la consapevolezza che la lotta in fabbrica incide ancora sull'andamento delle trattative.

Qdl: *e i siderurgici, ora al centro dell'attenzione delle trattative, cosa pensano delle proposte fatte?*

Risponde **un operaio della Falck**: il contratto del '72 aveva sancito la riduzione d'orario per tutto il settore siderurgico a 39 ore. Invece la Falck e la siderurgia privata si sono rifiutate di dare pratica applicazione alla norma contrattuale. Quindi in questo contratto viene semplicemente riproposta la approvazione di una vecchia norma.

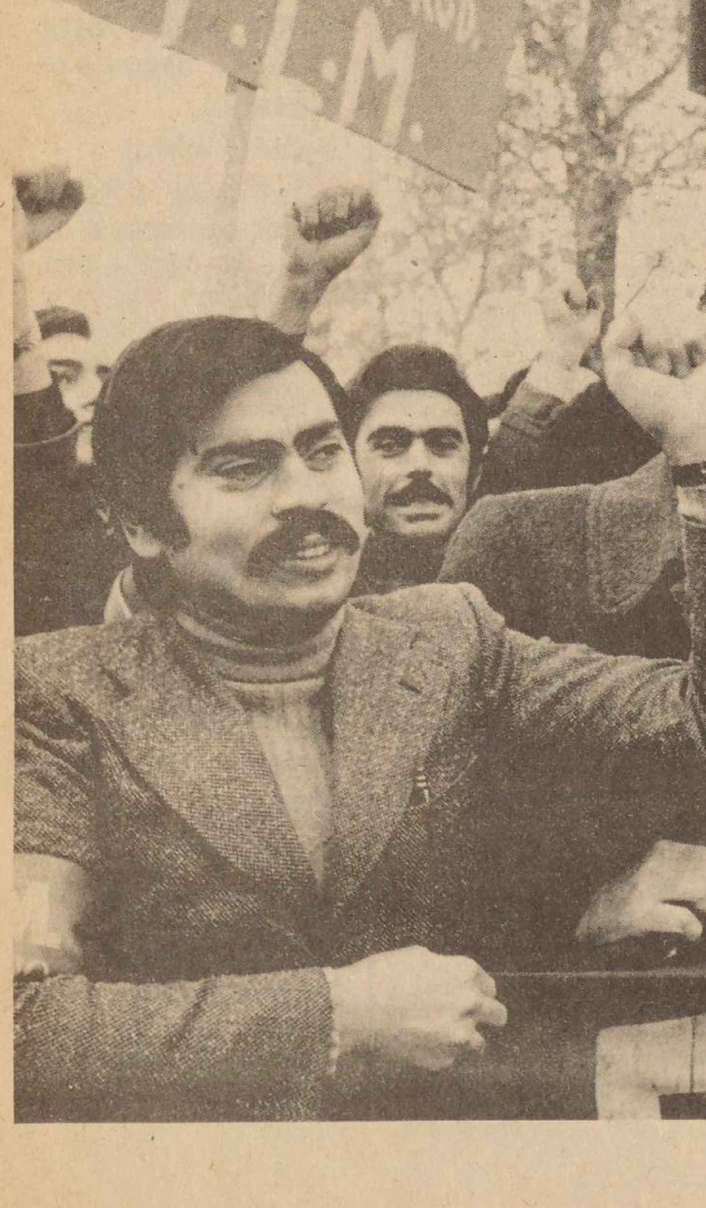
Noi rifiutiamo la divisione del settore perchè il significato della conquista delle 39 ore era di aprire una breccia che avrebbe portato nel tempo tutto il movimento operaio sotto le 40 ore. Per questo respingiamo qualunque interpretazione restrittiva che la Federmeccanica intenda dare, perchè significherebbe la divisione fra operai ed impiegati, e, addirittura , fra operai ed operai.

Qdl: *Molto spesso nel corso di queste trattative è stato posto il problema "dell'acquisizione" di «principi politici» e di considerazioni sul «quadro politico». Come pensate di muovervi stanti queste considerazioni?*

Gte: il quadro politico influisce più che sulla determinatezza della base sindacale, sulle preoccupazioni dei vertici. Il Consiglio Generale, comunque, essendo stato un momento di verifica di base, ha chiarito i nodi principali del contratto e che questi devono essere ottenuti comunque. Questo è il miglior modo per prepararsi alla lotta politica per le elezioni.

Cedazzi [Flm Savona]: Questo contratto si deve ottenere sui contenuti presentati, per modificare rapporti politici di principio nella forma e sostanziali nel contenuto. Sarebbe pericoloso per il movimento farsi carico della situazione politica, condizionando la propria azione; al contrario dobbiamo modificare noi la situazione politica con le lotte in fabbrica.

A cura di
Carlo Catelani



Commissione tecnica paritetica nelle Fs

Roma, 28

Al termine dell'incontro che si è svolto a Roma tra i sindacati delle ferrovie (Sfi-Saufi-Siuf) e il sottosegretario del ministro dei Trasporti, è stata decisa la costituzione di una commissione tecnica paritetica per esaminare e risolvere i problemi degli investimenti, degli organici e della conduzione aziendale.

I lavori della Commissione verranno poi riferiti in uno specifico incontro con il sottosegretario Sinesio in un incontro fissato per domani.

Aumento delle tariffe autostradali

Roma, 28

La società «autostrade» del gruppo Iri ha comunicato che da venerdì 30 aprile entreranno in vigore i preannunciati aumenti delle tariffe per i pedaggi autostradali, che prevedono un aumento medio del 15% sulle maggiori reti autostradali; sono inoltre previste agevolazioni economiche per i turisti stranieri.

L'aumento delle tariffe era stato approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Anas il 31 marzo scorso e viene attuato in base al meccanismo previsto dalla vigente convenzione tra l'Anas e la società autostradali che prevede un adeguamento delle tariffe al variare dei costi di costruzione, gestione e manutezione.

Continua l'aumento delle immatricolazioni delle auto

Roma, 28

Nell'ultimo mese di aprile si è continuata a manifestarsi la tendenza dell'aumento dell'immatricolazione degli autoveicoli e delle autovetture in particolare.

Nel mese di aprile gli autoveicoli nuovi di fabbrica, iscritti al pubblico registro automobilistico, sono ammontati complessivamente a oltre 72.000 unità.

Rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno si è registrato un aumento pari al 16,49 per cento.

Il Comitato esecutivo Cisl discute le nomine al Cnel

Roma, 28

I problemi della designazione dei rappresentanti della Cisl nel consiglio nazionale dell'economia e del lavoro [Cnel] sono stati discussi oggi dal comitato esecutivo della Cisl, sulla base di una relazione del segretario generale aggiunto, Macario.

Attualmente la Cgil, la Cisl, e la Uil sono presenti nel Cnel con 21 rappresentanti, rispettivamente nove dell Cgil, otto della Cisl e quattro della Uil. Macario ha precisato che «la rappresentanza comunque formata, esprime la generalità della organizzazione e pertanto svolgerà una azione coordinata dalla stessa Cisl». Dopo aver affermato che con la ricomposizione del Cnel si dovrà arrivare ad un ampliamento della rappresentanza del movimento sindacale, Macario ha illustrato le proposte della segreteria per la determinazione della rappresentanza dell'organizzazione, tenendo conto dei settori industria, servizi e trasporti, agricoltura, e della rappresentanza generale della confederazione.

Situazione di stallo per la vertenza degli elettrici

Roma, 28

Le trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori elettrici dell'Enel sono proseguite ieri senza risultati di rilievo, tanto che si è resa necessaria una sospensione per il permanere della delegazione dell'Ente della mancanza di mandati decisionali atti a fare entrare la vertenza nella fase conclusiva.

Nel darne notizia un comunicato precisa che l'organizzazione sindacale che si era riunita con la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil, ha indirizzato al presidente dell'Enel Angelini, una lettera con la quale denunciano l'atteggiamento «dilatorio» in atto da oltre 4 mesi e chiedono trattative «serrate e costruttive».

«*Riteniamo possibile* - afferma la lettera dei sindacati elettrici - *pervenire entro la prossima settimana ad una conclusione della vertenza contrattuale. Sappiate comunque che diversamente - d'intesa con la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil - abbiamo già predisposto un programma di intensificazione degli scioperi, che prevede, tra l'altro una giornata di lotta per il 14 maggio che interesserà tutti i settori del servizio elettrico comprese le centrali di produzione*».

Le trattative riprenderanno nella giornata di domani.

Assegnazione Buoni ordinari del Tesoro

Roma, 28

Si è svolta oggi l'assegnazione dei buoni ordinari del Tesoro per investimenti liberi, per complessivi 1.500 miliardi con l'emissione di mille miliardi di lire di B.O.T. della durata di tre mesi, al prezzo base di collocamento di 96 lire, e con l'emissione di 500 miliardi di B.O.T. della durata di sei mesi, al prezzo base di collocamento di 92,30 lire.

L'asta dei B.O.T. di oggi è andata meglio di quella precedente, fatta alla fine di marzo. In quell'occasione, infatti, circa due terzi dell'emissione di tremila miliardi di lire erano stati assorbiti dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio Italiano Cambi. Oggi, invece quasi due terzi del totale dell'emissione, e cioè circa 917 miliardi di lire, sono stati assorbiti dalle banche, e dai privati. L'assorbimento da parte dell'Istituto di emissione e dell'Ufficio Italiano Cambi ha infatti raggiunto i 583 miliardi circa.

Il migliore collocamento dei buoni sul mercato è da attribuirsi da un lato al più elevato rendimento (i decreti relativi alla precedente emissione erano stati varati il 12 marzo, sconto dall'otto al dodici per cento) adeguato, agli attuali tassi bancari.

È da tenere presente che, nel corrente mese, scadono B.O.T. per investimenti liberi per 700 miliardi (su una circolazione di 19 mila miliardi), dei quali 350 miliardi si trovano presso l'Ufficio Italiano Cambi.

Gli scarni risultati dell'incontro tra la direzione della Montefibre e il sindacato per la vertenza Abital

Comunicato del gruppo operai impiegati della Abital di Verona - Continua l'attacco all'occupazione e l'uso indiscriminato della cassa integrazione - La situazione dei vari stabilimenti - La direzione si impegna a non effettuare licenziamenti, ma solo collettivi

Verbale dell'incontro fra la Montefibre e le organizzazioni sindacali - Stabilimento di Rho (Milano).

Montefibre promuoverà la costituzione di una nuova società che procederà all'assunzione ex novo del personale, che sarà stato liquidato in data antecedente con la corresponsione della relativa indennità di anzianità maturata, e con un periodo di interruzione tra liquidazione ed assunzione il più breve possibile, compatibilmente con i tempi tecnici e legali indispensabili.

L'attività della nuova società prevederà un piano di ristrutturazione e riorganizzazione da concordare tra le parti. Tale piano potrà comportare l'immediata messa in cassa integrazione guadagni a zero ore per un periodo di circa sei mesi. La liquidazione degli importi di cassa integrazione guadagni verrà anticipata dalla società.

Le nuove condizioni retributive di assunzione formeranno oggetto di trattativa in sede locale. Saranno analogamente oggetto di trattativa gli aspetti connessi con la mensa e con i trasporti.

Si procederà quindi ad un riesame congiunto in sede locale dell'organizzazione, per un recupero di produttività, seguendo i criteri indicati al riguardo per lo stabilimento Abital di Parona.

Stabilimento Ponterosso (Pordenone)

Vale quanto detto per lo stabilimento di Rho, dal momento in cui sarà possibile giuridicamente la soluzione indicata.

Montefibre, durante il processo di ristrutturazione, rimarrà interlocutore unitario delle organizzazioni sindacali.

Stabilimento Abital di Parona (Verona)

La ristrutturazione dello stabilimento Abital di Parona non comporterà licenziamenti collettivi. Tale processo di ristrutturazione comporterà:

- Il ricorso alla cassa integrazione guadagni a zero ore per circa 450 lavoratori per la durata massima prevedibile di 20 mesi. Con opportune turnazioni si potrà consentire di alternare ai periodi di sospensione dal lavoro a zero ore, periodi consistenti di presenza al lavoro, salvaguardando il normale funzionamento delle linee di confezione. Periodi particolari di sospensione a zero ore potranno essere ammessi per idoneità personale o professionale o per fasi di riaddestramento. Il regime degli orari verrà concordato fra le parti in sede aziendale.
- Riesame dell'organizzazione del lavoro allo scopo di conseguire condizioni di efficienza e di economicità gestionale con particolare riguardo alla:

Ristrutturazione del sistema di cottimo in tutti i suoi vari aspetti;

Mobilità del personale;

Titolarietà di più mansioni;

Adozione di opportuni provvedimenti tendenti a realizzare rapporto più equilibrato fra diretti (operai e intermedi) e indiretti (operai, intermedi e impiegati);

- Riesame dei problemi connessi con i costi della mensa e dei trasporti.

Il confronto per la realizzazione di quanto sopra sarà immediatamente iniziato con le organizzazioni sindacali e l'esecutivo dello stabilimento, con una fase successiva di verifica e di sintesi a livello centrale, da effettuarsi entro il 30 aprile.

Agli stessi livelli si procederà in seguito a periodiche verifiche sul piano di ristrutturazione complessivo.

Dopo l'ultimo incontro fra la Montefibre e le organizzazioni sindacali il gruppo operai impiegati dell'Abital ha rilasciato il seguente comunicato:

«Nell'assemblea di venerdì qualcuno chiamava vittoria i risultati dell'incontro avuto a Milano giovedì con la Montefibre ma esaminando bene il verbale della riunione non vi è il minimo segno di prese di posizione migliorative da parte della Montefibre:

- infatti è stato detto che un primo punto qualifcante è stato l'aver ottenuto la garanzia di impegno nel settore da parte della Montefibre, ma vediamo meglio come si impegna: a Rho e Ponterosso si impegna a creare altre società «prestanome ed in seguito cassa integrazione a zero ore per sei mesi, senza parlare del fatto che i lavoratori dovranno ricominciare con le paghe del '73.

A Parona si impegna a mettere in cassa integrazione a zero ore 450 persone per un periodo di venti mesi, attuando all'interno la ristrutturazione più selvaggia, con taglio dei tempi, aumento dei ritmi, carico delle mansioni e mobilità; aumentando lo sfruttamento per chi è in fabbrica, e acuendo le difficoltà di rientro per chi viene lasciato fuori.

Un altro punto definito qualificante per il sindacato e la delegazione che si è incontrata con la Montefibre è stato quello in cui la Montefibre si impegna a non effettuare i licenziamenti, ma se andiamo a leggere il primo punto vediamo che la Montefibre si impegna a non effettuare licenziamenti collettivi, ma, senza essere troppo maligni, vediamo che ciò lascia ampio spazio anche a qualsiasi tipo di licenziamento individuale o di autolicenziamento, ed è proprio in questo senso che va tutto il resto del programma.

Tutto ciò quindi non è una vittoria, è un semplice aggiramento dell'ostacolo, 450 anzichè 534 lavoratori fuori dalla fabbrica non è certo migliorativo. Al di là del numero il resto del programma rimane invariato: 100 licenziamenti in blocco o individuali.

La ristrutturazione determinata per 20 mesi anzichè per 3 anni non è migliorativa; la sostanza non cambia per i lavoratori che sono fuori dalla fabbrica.

Entrando in questa logica, in questa trattativa si perde. Aveva ragione chi lo diceva in assemblea ai lavoratori: 'ma dobbiamo proprio perdere e cosa e per chi possiamo perdere il posto di lavoro, la salute, il salario e per cosa, perchè la Montefibre continui a fare vestiti di medio lusso, parte dei quali poi restano invenduti'.

Secondo noi, e lo abbiamo ribadito nelle assemblee, l'unica garanzia e l'unico modo per non perdere è di far impegnare la Montefibre ad ampliare le vendite con la confezione di un prodotto popolare, vestiti che anche i lavoratori si possano comprare.

Gruppo operai impiegati Abital

I sindacati europei a convegno su politica dei redditi e cogestione

Ruolo delle multinazionali, cogestione e politica dei redditi, questi i temi della conferenza svoltasi la scorsa settimana a Londra, della conferenza sindacale europea (Ces).

Alla conferenza londinese hanno partecipato anche, naturalmente, i segretari generali delle tre confederazioni italiane, Lama, Storti e Vanni. Di ritorno da Londra Luciano Lama, segretario generale della Cgil ha rilasciato interviste a vari giornali. Riprendiamo alcuni dei suoi giudizi sulla conferenza.

Partecipazione: «*Sono dell'opinione che è necessario che il movimento sindacale abbia uno strumento per la partecipazione dei lavoratori alle scelte della politica economica e sociale. Perchè se non è il sindacato che garantisce la partecipazione, oggi, è molto difficile che qualche altra struttura la garantisca*».

Politica dei redditi: «*A Londra si è parlato di politica dei redditi anzi la politica dei redditi da lavoro, rispetto alla situazione economica internazionale, è stata una delle questioni centrali di questo progresso. Questo è un problema che oggi esiste e sarebbe inutile nasconderselo*».

Cogestione: «*Noi siamo convinti che questo sarà uno dei temi dominanti dell'impegno sindacale, anche in Italia, per i prossimi anni*».

Multinazionali: «*Noi siamo convinti che esse siano un prodotto di questa fase dello sviluppo economico e sociale del mondo capitalistico e riteniamo che sopprimerle sarebbe non solo non realistico, ma neppure utile. Il punto non è questo. Si tratta di sapere come si riesce a impedire che le multinazionali, combattute in un paese per la loro politica antisociale, di sfruttamento e così via, taglino la corda in quel paese per andare in un altro*».

Crediamo che non sia troppo maligno completare quest'ultima frase di Lama aggiungendo che l'unica via con questa impostazione, è quella di non lottare contro la politica antisociale delle multinazionali, limitandosi magari a puntare su un controllo formale delle scelte delle multinazionali.

Anche il rappresentante di un sindacato elvetico, presente alla conferenza ha espresso il suo punto di vista, in 'un'intervista a un giornale italiano, forse in modo più esplicitamente consono a quello in cui è stato affrontato a Londra: «*Non tutto quel che riguarda le multinazionali è negativo. Per condizionare le multinazionali nell'interesse dei lavoratori, bisogna imporre ai grandi gruppi produttivi una cogestione sempre più avanzata. Così si realizza una forma di condizionamento operativo dall'interno*».

Lira nuovamente al ribasso la Banca d'Italia non interviene

La lira italiana ha registrato ieri un altro indebolimento, ritornando praticamente sui livelli di due giorni fa. Vale la pena di sottolineare come primo elemento il fallimento dell'effetto psicologico dell'ulteriore prestito Cee all'Italia (deciso in una riunione svoltasi lunedì scorso a livello di ministri finanziari della Comunità economica europea), nonostante il lieve miglioramento registratosi martedì.

Ieri la quotazione del dollaro è stata nuovamente di 893,05, contro le 889, 85 di martedì. Lunedì il rapporto di cambio tra lira e dollaro era di 893.

Si tratta dei livelli più alti dall'inizio del periodo di svalutazione, ufficialmente iniziatosi il 20 gennaio scorso con la decisione dell'Ufficio Italiano Cambi di chiudere il mercato ufficiale delle monete in Italia. La banca d'Italia avrebbe operato ieri in modo da mantenere fermo il dollaro. Non solo la banca centrale non avrebbe ieri venduto dollari, ma li avrebbe viceversa acquistati perseguendo una linea operativa che tenderebbe a impedire variazioni sia in un senso sia nell'altro. La lira si è indebolita nei confronti di tutte le altre principali monete: oltre al dollaro, anche la sterlina, il marco, il franco francese e il franco svizzero hanno guadagnato dei punti nei confronti della nostra moneta.

Le notizie sul prestito Cee hanno riportato in primo piano il problema delle riserve valutarie e dei costi per il sostegno della lira. Secondo gli ultimi dati provvisori forniti dalla Banca d'Italia, alla fine di marzo le riserve valutarie nette italiane, ammontavano a quattro miliardi e 238 milioni di dollari (con l'oro a 42 dollari l'oncia), oppure a 13 miliardi e 146 milioni di dollari (con l'oro a 149 dollari l'oncia). Tra febbraio e marzo le riserve nette si sarebbero mantenute sostanzialmente stabili, grazie ai prestiti che proprio in quel periodo sono entrati nelle casse della nostra banca centrale. Queste riserve potrebbero essere sufficienti a mantenere l'attuale livello di cambio della lira solo a condizione che la speculazione cessi la sua azione; il che non sembra però probabile, almeno per i prossimi mesi. Nei prossimi mesi dovrebbe però migliorare la situazione della bilancia dei pagamenti, soprattutto grazie all'apporto che verrà dal flusso turistico, che quest'anno troverà condizioni particolarmente favorevoli a causa della svalutazione della lira (per fare un esempio: con un marco un turista tedesco compra oggi più lire di quante ne comprasse prima del venti gennaio). In alcuni settori, abbastanza circoscritti, si starebbe inoltre registrando un certo miglioramento delle esportazioni.

Ad Abano convegno nazionale dei delegati e strutture sindacali Flc

Si è tenuto ad Abano in provincia di Padova giovedì e venerdì scorso per la discussione della bozza di piattaforma nazionale del settore del legno e sul contratto firmato per gli edili

Portomarghera, 28

Al convegno di Abano, tenutosi la scorsa settimana hanno partecipato circa 800 delegati in rappresentanza di tutte le situazioni più significative a livello nazionale della categoria dei lavoratori delle costruzioni (Flc). Questo convegno, svoltosi ad Abano in provincia di Padova, ha rappresentato un significativo momento di dibattito e di scontro all'interno delle strutture sindacali e di movimento.

L'oggetto del dibattito era la questione della definizione della piattaforma nazionale per i lavoratori del legno. Su questi si è sviluppato un importante elemento di discussione all'interno della federazione di categoria oltre che in dialettica, anche se sicuramente di scontro con le confederazioni. Particolarmente accesa la polemica sviluppatasi sui seguenti punti:

- sul ruolo dei Cdf e delle strutture sindacali di base in generale. Su questo aspetto è stato soprattutto il segretario della Federazione provinciale di Venezia che si è battuto per far passare una concezione democratica e non esclusivamente consultiva di queste strutture. Questo è saltato fuori in relazione alla piattaforma proposta ed in particolare al problema del decentramento produttivo e della cosiddetta «giapponizzazione» del settore del legno che in realtà pone condizioni di lotta e di unità più difficili all'interno della categoria.

Un secondo punto di scontro e di dibattito molto interessante è stato sugli scatti di anzianità, e questo in aperta polemica con le posizioni proposte dalle confederazioni. Si è cercato infatti di indicare una linea di lotta praticabile in termini di vertenza fin da subito, a livello di categoria, senza aspettare l'apertura della vertenza da parte delle confederazioni. Questo a partire dalle esigenze concrete dei lavoratori e della categoria al fine di indicare una linea unitaria e di lotta in senso egualitario a livello generale sulla questione degli scatti di anzianità: per i lavoratori di questo settore infatti la questione degli scatti si pone in termini molto gravi di sperequazione (la differenza tra operai ed impiegati rispetto agli scatti va dalle 1.600 lire dei primi alle 5.800 dei secondi).

All'interno della commissione ristretta che doveva preparare la gestione della proposta di apertura della vertenza, non si è giunti ad una posizione omogenea per cui la decisione si è risolta all'interno dell'assemblea. Qui la posizione maggioritaria è stata di rifiuto alla battaglia aperta dai compagni della sinistra, ma solo dopo un confronto molto ampio, che fa sicuramente prevedere una ripresa di questo confronto nelle sedi dove più combattiva e più avanzata è la capacità di lotta e di unità di questa categoria.

Le posizioni di taluni componenti del sindacato sono state quelle di respingere questi contenuti in nome dell'unità, accusando questi compagni di aver minato le basi dell'unità all'interno del sindacato senza rendersi conto che non si può certo parlare di unità senza contenuti, e che è solo quando questi contenuti diventano patrimonio anche alla base dei lavoratori, si può marciare con coerenza su una linea unitaria all'interno del sindacato, non certo se si rifiutano a priori accettando di bloccare ogni decisione in nome di un «unanimismo» che non serve certo agi interessi dei lavoratori.

A questa battaglia si è ricollegata la questione del contratto dei lavoratori edili, su questo ci si è battuti perchè avesse veramente valore la consultazione di base, rifiutando uno schieramento precostituito che tutto sommato intendeva dare un giudizio positivo del contratto firmato e riduceva quindi la consultazione a mero strumento per avvalorare scelte già fatte dall'alto.

Nel «nuovo» Venezuela sono difficili i compiti di una sinistra su cui pesa ancora il fantasma della guerriglia

Si può parlare oggi della guerriglia in Venezuela come di una attualità? Il recente sequestro di un dirigente di una multinazionale da parte di un nuovo gruppo guerrigliero non basta a mutare un panorama politico complessivo caratterizzato da un governo dotato di enormi risorse finanziarie, capace di una iniziativa nel campo sociale (case, occupazione, salari) che, senza rompere assolutamente i rapporti di produzione capitalistici - anzi, sviluppandoli a livelli prima sconosciuti, - riesce a mediare con successo lo scontro di classe. Ma, conoscendo la sinistra venezuelana ci si rende conto come da un punto di vista soggettivo ed ideologico il problema della guerriglia non è chiuso. È possibile verificare questo non solo nella malcelata nostalgia di molti compagni per un periodo eroico che ha coinvolto tutta la sinistra in un passato recente, ma anche nell'affannoso tentativo perseguito da una parte della sinistra, come il Mas (Movimiento Al Socialismo) di cercare di togliersi di dosso ogni macchia estremistica di far dimenticare un passato bruciante, a costo anche di dolorose chiusure a quella che viene definita la «ultrasinistra».

In positivo o in negativo, quindi, il fantasma della guerriglia pesa ancora sulla sinistra venezuelana. Ciò rende difficile un bilancio sereno delle vicende degli anni '60. Mi diceva un compagno venezuelano che la sinistra era pronta psicologicamente, se necessario, a rientrare nella clandestinità nella quale era nata ed aveva combattuto per tanti anni (non solo nel periodo della guerriglia, ma durante i precedenti lunghissimi anni di dittature militari). Oggi molti guerriglieri di ieri sono affermati professionisti; un ex dirigente del Mir, Gumercindo Rodriguez, è ministro del governo di Perez; ma la sinistra venezuelana vive accanto al fantasma della guerriglia. Tutto ciò pone, malgrado ogni apparenza, il problema della guerriglia all'ordine del giorno, come «problema» insoluto come riflessione non condotta fino in fondo.

La guerriglia venezuelana nacque sull'onda della rivolta popolare che accompagnò il golpe militare contro Perez Jimenez, compiuto con il consenso attivo del grande capitale nazionale e del Pentagono. Nel 1958, mentre gli aerei delle forze armate toglievano dalla scena politica l'ultimo di tutta una serie di dittatori militari, il paese conobbe indimenticabili giornate di mobilitazione popolare che premiavano il sacrificio di centinaia di militanti non solo del Partito Comunista, ma anche di Acciòn Democratica (un partito populista che aveva capeggiato l'oppisizione borghese contro le dittature militari, conquistando vaste simpatie tra i contadini e le masse popolari). La composizione della giunta provvisoria rifletteva l'ampio schieramento che aveva abbattuto la dittatura, includendo anche, in prima persona, il grande capitale, con la partecipazione del monopolista Mendoza. È in questa breve stagione di euforia popolare che Fidel Castro, appena ventitrè giorni dopo la vittoria contro Batista, venne a visitare il paese accolto da manifestazioni trionfali.

Il clima politico-ideologico sembrava realizzare l'unione degli ideali nazionalistici (il capitale nordamericano in Venezuela controllava la principale fonte di ricchezza del paese, il petrolio, ed il suo peso nell'economia era superiore a quello di qualsiasi paese dell'America Latina) e le istanze di rinnovamento sociale. L' «unità nazionale» contro la dittatura e l'imperialismo venne sancita nel patto operaio-padronale del maggio del 1958, sottoscritto anche dal Pcv. Ma la valutazione della sinistra, che la questione sociale potesse essere risolta nell'ambito di una rivoluzione nazionalistica alla quale fosse associato il capitale nazionale, entrò subito in crisi. Appena stabilizzato politicamente il nuovo regime, con la vittoria elettorale di R. Betancourt (massimo dirigente di Acciòn Democratica), la borghesia venezuelana si precipitò ad allinearsi con lo schieramento reazionario anticubano capeggiato dagli Stati Uniti. Ciò corrispondeva ad un suo preciso interesse di classe: la stabilizzazione politica si basava sul disinnescamento delle vigorose lotte sociali esplose l'indomani del golpe. Nel 1959 grandiose manifestazioni di disoccupati, di lavoratori dei trasporti, dei telefoni, dei bancari, degli studenti, vennero represse nel sangue. Contemporaneamente Betancourt perseguì l'epurazione del proprio partito al fine di emarginare tutta la componente più radicale, protagonista della resistenza contro la dittatura.

1960: nasce il Mir

Nel 1960 uscì dal partito una parte importante della sinistra che formò il Mir (Movimiento Izquierda Revolucionaria). La sinistra (Pcv e Mir), emarginata e disillusa, organizzò nelle città una lotta armata articolata in occupazioni temporanee di quartieri popolari, espropri e sequestri, forte anche di una simpatia attiva in settori importanti delle Forze Armate. Cercò così di porsi come continuatrice di un processo iniziato nella lotta contro P. Jimenez, riprendendo in mano le bandiere di quella lotta, prima fra tutte la bandiera dell'indipendenza nazionale contro l'imperialismo. Betancourt, il «traditore», il «venduto agli interessi stranieri», divenne il simbolo della continuità, della condizione neocoloniale del Venezuela, il dittatore mascherato sotto forme democratiche. Ma in realtà il governo stava portando avanti i primi passi di una politica nazionalistica nella quale era contenuta in embrione la linea seguita dall'attuale governo.

Nel 1960 venne fondata l'Opep, il cartello dei paesi produttori di petrolio, di cui il Venezuela fu il principale promotore. Perez Alfonso, che ora appare come uomo di sinistra in Acciòn Democratica, fu l'artefice di questa operazione.

Il Pcv o meglio, una parte del suo comitato centrale e la gran massa dei suoi militanti, partecipavano attivamente alla lotta armata con una ambiguità di fondo (derivante dalla mancata risoluzione del rapporto tra lotta armata e lotta legale), che determinò l'isolamento nel quale avvennero le sollevazioni delle basi navali di Barcelona, di Carupano e di Puerto Cabello, soffocate nel sangue e costate più di 500 soldati ed ufficiali morti. Pcv e Mir vennero messi fuori legge ed entrarono nella clandestinità, nella quale si trovavano già moltissimi compagni. L'esercito, epurato dei militari nazionalisti radicali, divenne un docile strumento nella repressione antipopolare ed antiguerrigliera. Le elezioni del 1963 sancirono l'isolamento politico del Pcv e del Mir che si gettarono, quindi, nella guerriglia rurale, apparentemente seguendo i dettami della guerra di guerriglia di tipo cubano, ma, in realtà, ripiegando dalle città alle compagne, dove più facilmente pensavano di poter difendere la propria forza militare. Le campagne venezuelane conoscevano in questo periodo un forte spopolamento ed un processo di disgregazione accentuato dalla riforma agraria, volta ad incentivare la proprietà capitalistica ed a risolvere, in chiave capitalistica, il problema della terra. Politicamente i contadini, a parte alcune zone, erano egemonizzati da Acciòn Democratica, di cui rappresentavano in un certo senso l'«anima popolare». Il ripiegamento sulle montagne (vennero aperti cinque fronti distanti sia tra loro che dai centri urbani) isolò la guerriglia dalla lotta di classe urbana, e non riuscì a legarla realmente alle masse contadine. Le città diventarono il punto di appoggio (sempre più precario, saltuario e lontano) della montagna.

Così, la lotta armata, mentre galvanizzava la sinistra (sia direttamente che in azioni di appoggio) diventava un fatto politico sempre più marginale nella vita complessiva del Venezuela, non incidendo sugli equilibri politici, relegata in un ghetto dal quale non riusciva ad uscire. Ma, paradossalmente, essa divenne un'arma potente nelle mani della borghesia, che attraverso gli strumenti di comunicazione di massa, capillarmente e in modo ossessionante, usò la guerriglia come sinonimo di terrorismo, di comunismo, di antinazione e si riappropriò dell'egemonia sulla classe operaia e sulle masse popolari lasciate a se stesse dai partiti della sinistra, o al massimo, considerate da questi come una «retrovia» della lotta armata. L'aspetto sul quale occorre soffermare l'attenzione è che la borghesia usò lo stesso mito nazionalistico usato dalla sinistra.. Aveva detto Castro nel suo discorso del 1958 a Caracas: *«È ora di smetterla di innalzare statue a Bolivar senza attuare le sue idee. Quello che bisogna fare è attuare le sue idee»*; ed ora l'immagine di Bolivar appariva continuamente alla televisione per ricordare che «occorre essere venezuelano, non terrorista».

Certo l'operazione di ristabilizzazione dell'egemonia borghese, la ricucitura delle contraddizioni interborghesi non avvenne solo sul piano ideologico. La borghesia ed i governi venezuelani di Betancourt e Leoni portarono avanti nella pratica, in positivo, il loro ideale nazionale, svuotando di contenuto la bandiera della sinistra: senza denunciare formalmente la Ley de Reciprocidad (secondo la quale, in cambio di agevolzioni doganali sul petrolio venezuelano gli Usa si assicuravano la libertà di esportazione in Venezuela), di fatto venne innalzata una protezione doganale selettiva volta a proteggere il processo di industrializzazione leggera del paese; continuò il lavoro di costruzione di infrastrutture già avviato in modo massiccio sotto la dittatura di P. Jimenez; si rafforzò l'Opep, si rafforzarono gli strumenti dello Stato per il controllo delle risorse nazionali (nel 1960 venne fondata la Corporaciòn Venezolana del Petroleo), si bloccarono le nuove concessioni alle compagnie petrolifere, venne incentivata la raffineria di petrolio nel paese. Malgrado ciò, la guerriglia continuava ad identificare, invece, il senso principale della propria battaglia nella «lotta di liberazione» contro il neocolonialismo yanky, il governo continuava ad essere definito come un fantoccio degli Usa e, quindi, una presenza quasi esterna alla nazione, costituzionalmente debole: *«Le democrazie rappresentative sono un'espressione politica attuale del sistema neocoloniale che impera nel nostro paese»*, affermava Douglas Bravo ancora nel 1967. Ma, nel frattempo, cominciava a diventare evidente la cirsi politico-militare nella quale si dibatteva la guerriglia, si rilevava lo scollamento con le masse popolari, l'estraneità, alle loro lotte, si sviluppava un'autocritica sulle tattiche seguite. La polemica era sempre di più tra chi stava sulla montagna, non riusciva ad avere rifornimenti, era tagliato fuori dai momenti decisionali del partito, e chi, nelle città viveva la guerriglia come un fatto da appoggiare o, in modo crescente, come un episodio imbarazzante che non si sapeva bene come chiudere.

Dal fronte Douglas Bravo inviò una lettera nella quale richiamava il partito alla continuità con le decisioni prese dal III Congresso: *«La storica decisione da noi presa al III Congresso, oltre ad imitare quella dei nostri liberatori nazionali, viene ad essere il prolungamento di quella stessa lotta rimasta inconpiuta. Noi patrioti del 1961 avevamo sulle spalle una tremenda responsabilità: proseguire l'epopea emancipatrice per ottenere l'indipendenza totale del nostro paese»*. Da ciò scaturiva la prospettiva politica, che non era il socialismo, ma «un governo aperto a tutti, democratico, patriottico e nazionale». Lo svuotamento di questa linea ad opera di una borghesia che nei fatti portava avanti l'ideale nazionale (borghese), che si attrezzava, per questo, di uno Stato sempre più articolato e potente, fu anche la causa delle gravi sconfitte militari della guerriglia. Nel 1966 ormai la guerriglia era politicamente e militarmente liquidata. Dal carcere i dirigenti del Pcv dettero l'ordine della ritirata totale ed immediata: *«Il ripiegamento della guerriglia e delle Unità Tattiche di Combattimento non potrà essere messo in pratica ritirandosi e colpendo. Non vi sono le condizioni materiali per effettuare questo metodo di difesa attiva... Quanto più rapidamente e ordinatamente viene compiuto il ripiegamento, tanto più rapidamente e in migliori condizioni potremo prendere l'iniziativa sul fronte politico»*.

CARACAS. Propaganda elettorale democristiana.
(Foto Calogero Cascio, Realphoto).

Sviluppo capitalistico

Le centinaia di militanti impegnati nei fronti o nella lotta clandestina vennero in pratica abbandonati a se stessi. Il Mir, che continuava la lotta armata, venne denunciato dal Pcv come «gruppo anarchico avventurista». È il crollo di un mito che aveva consumato le energie ed il coraggio di migliaia di militanti. Il senso di frustrazione dei compagni che tornano alla spicciolata dalle montagne è sintetizzato nel titolo di un libro autobiografico: «Qui non è successo nulla»: si scopre che nelle città, a Caracas, la vita era continuata «come prima», che la guerriglia era stata marginale nel complesso della vita economica e politica del paese.

In realtà non era vero che non era successo niente. Lo Stato si era rafforzato, era nata una moderna industria leggera, l'urbanizzazione era proseguita tumultuosa il capitale nazionale si era accresciuto e rafforzato, le grandi catene commerciali (nazionali o straniere) avevano aperto i loro punti di vendita fino nei più sperduti quartieri di baracche: il Venezuela si apprestava a diventare, da «perla» dell'impero nordamericano, come era stata definita molti anni prima, un paese emergente, con una propria politica aggressiva sul piano internazionale. Ciò ribaltava tutte le ipotesi di «lotta d'indipendenza nazionale» sulle quali si era mossa la sinistra. Il Carlos Andrès Perez, che aveva come ministro degli interni fatto torturare nelle prigioni centinaia di militanti, si apprestava a diventare, entro quattro anni, il «progressista Perez» di oggi, campione dell'antimperialismo.

La sconfitta e la disordinata ritirata generò un periodo di aspre polemiche non solo tra chi si ostinava a rimanere nella montagna, come Douglas Bravo e il Mir, ma anche all'interno del Pcv. Ma non si rimetteva in discussione il carattere nazionalistico della «rivoluzione». A questa rivoluzione si era pensato che si potesse aggregare la borghesia nazionale. Il suo fallimento portò una parte dei militanti e della direzione del Pcv alla conclusione che «non esiste una borghesia nazionale», che la borghesia nazionale è in realtà costituita da monopolisti teste di turco delle multinazionali straniere. Di qui l'individuazione della tappa successiva nel «socialismo», inteso come un'appia alleanza popolare e nazionale, nella quale un ruolo fondamentale deve essere giocato dai «ceti medi», poggiante sul rafforzamento dello stato. Un blocco sociale unito dalla lotta contro il «capitalismo dipendente». Da questa polemica, in quel periodo molto più abbozzata, nacque la scissione del Pcv che originò il Mas (1972). Malgrado le enormi difficoltà che derivavano da una situazione politica caratterizzata da uno Stato dotato di colossali risorse, il Mas riuscì ad uscire dal ghetto, ad aumentare il proprio peso politico, divenendo il terzo partito del paese, sia pure con un grande distacco dai due principali (Acciòn Democratica e il democristiano Copey). Ma il prezzo di questo aumento di consensi di opinione fu una crescente chiusura a sinistra, a quello che veniva definito come nostalgico avventurismo settario.

In cambio, vi è la consultazione periodica di questa forza da parte del governo, la sua «corresponsabilizzazione» alle scelte politiche ed economiche. Anticipando Marchais, il Mas elimina la «dittatura del proletariato», la stessa parola di «compagno», il simbolo della falce e martello. In più, sostituisce all'internazionalismo proletario, l'internazionalismo del terzo mondo come blocco. Malgrado questi spunti critici, tuttavia, il Mas ha indubbiamente rappresentato un momento di crescita politica nel panorama della sinistra venezuelana, che costituisce un dato di cui non si può prescindere mediante scorciatoie. Ma fino a che punto la maturazione che si impone può avvenire senza incentrare il fuoco dell'autocritica non solo su problemi tattici ma anche sul problema del rapporto tra «rivoluzione socialista» e «problema nazionale»? In Venezuela è dominante l'idea che i monopoli nazionali siano delle teste di turco del capitale internazionale. Ma da dove viene allora quell'unanimismo che ha accompagnato quei provvedimenti di portata storica che sono stati le nazionalizzazioni del ferro e del petrolio? La cosiddetta ultrasinistra sostiene che questo è funzionale al grande capitale straniero che è tutto un inganno e una mistificazione. Ma dimostra così di non essersi sganciata dai più profondi errori del periodo della guerriglia. Come non vedere l'enorme rafforzamento dello Stato come regolatore -nei confronti dell'interno e dell'estero - del processo di accumulazione venezuelano? D'altra parte è possibile vedere in *questo* stato come fanno i compagni del Mas, lo strumento per la rivoluzione «socialista»?

Vi sono già ora sintomi precisi di una crescita non solo numerica della classe operaia venezuelana. Malgrado le favolose ricchezze del paese, le contraddizioni di classe rimangono e, a mio avviso sono destinate ad aumentare (pur non sottovalutando le capacità di socialdemocratizzazione del regime).

È nei confronti di queste contraddizioni che si pone la vera sfida della sinistra. La sua capacità di superare avventurismo e stalinismo, ma anche mitologie terzointernazionaliste e nazionaliste, sarà la condizione perchè non passi una regolamentazione della lotta di classe che, altrimenti, per un lungo periodo sarà la nota dominante del regime venezuelano.

Francesco Consoli

Dibattito elettorale

Si annunciano livelli di unità nuovi

Mozione della Federazione torinese di Avanguardia Operaia, attivo di sabato 24 [approvata a larga maggioranza]:

1) considerata la situazione di crisi decisiva del sistema democristiano che proprio in questi giorni sta mostrando tutta la sua faccia arrogante sintetizzata nel più recente scandalo che coinvolge la presidenza della repubblica, ma che tuttavia articola ancora un grave attacco alle condizioni di vita del proletariato perseguendo così, ancora una volta, fino in fondo gli interessi del padronato italiano ed internazionael.

2) Rileva la fortissima spinta unitaria che emerge sia dai settori d'avanguardia del proletariato siam da settori di più larghe masse nel difendere fino in fondo anche contro i cedimenti della direzione riformista del movimento operaio, spinta che si esprime anche nel porre all'ordine del giorno la necessità della costruzione di un partito autenticamente rivoluzionario.

3) Presa coscienza dell'arretratezza con cui vengono colte tutte e tre le organizzazioni maggiori della sinistra rivoluzionaria, sia di fronte a questa putrescenza del regime Dc, sia di fronte alla spinta unitaria emergente dal movimento ed ai grossi compiti che ci saranno di fronte con una probabile formazione di un governo delle sinistre dopo le elezioni.

4) Prendendo atto che la domanda di unità espressa dalla componente rivoluzionaria del movimento è una domanda di unità d'azione per la scadenza elettorale, unità d'azione che comporta la costituzione di un cartello elettorale su un programma minimo che si fondi sugli obiettivi espressi dalle lotte di questi anni.

Pur coscienti che questo obiettivo non risponde in modo adeguato alle esigenze di convergenza politica per la costruzione del partito, la federazione torinese è convinta che solo rispondendo oggi a quanto il movimento, oggi, richiede, sia possibile nei tempi brevi accelerare la costruzione del partito, a partire da quei livelli di unità nuovi che la stessa campagna elettorale creerà; fa presente al Comitato centrale di Avanguardia Operaia:

A) La spinta all'unità emergente dal movimento ha come aspetto immediato la richiesta di una presentazione eletorale unitaria in un'unica lista rivoluzionaria;

B) Questa richiesta va considerata come sostanzialmente corretta se inserita in un processo di più vasta unità politica da parte delle forze della sinistra rivoluzionaria.

L'attivo richiede al Comitato centrale, all'Ufficio politico e alla Segreteria politica di operare con la massima determinazione per sviluppare la proposta dell'ultimo Cc ottenendo la presentazione unitaria in tutte le circoscrizioni in cui è possibile, a partire da una volontà unitaria delle organizzazioni rivoluzionarie in modo da realizzare un accordo di associazione parziale di Lotta Continua a Democrazia Proletaria.

L'attivo dà mandato alle sedi locali di avviare incontri tra ampie e rappresentative delegazioni di Dp e Lc per verificare e raggiungere programmi comuni.

L'attivo è ben cosciente che tale unità con Lc si muove ancora ad un livello minimale e che essa è concretamente realizzabile solo a condizione che Lc abbandoni da parte sua in maniera chiara e definitiva la pregiudiziale nei confronti della anche massima estensione degli accordi locali (come ne abbiamo già proposto e come anche sedi di Lc vanno chiedendo).

Tale unità è anche la base necessaria per raccogliere l'indicazione emergente dal movimento per rilanciare anche con Lc il processo di unità di tutta l'area della rivoluzione.

Non un cartello, ma un programma

L'assemblea generale della federazione umbra di Avanguardia Operaia, riunita a Perugia il 24 aprile 1976, approva all'unanimità la seguente posizione sulle elezioni e s'impegna ad applicarla da subito in tutte le sedi e a tutti i livelli:

L'appello all'unità che emerge anche nella nostra regione va collocato nella giusta posizione politica che non è quella dell'utilizzazione strumentale nè della sottovalutazione o peggio della censura. Nella richiesta di un'unità che sale dall'area della rivoluzione va colta una profonda esigenza di unità politica che travalica la scadenza elettorale e tiene presente la grave situazione di crisi complessiva e di necessità di svolta politica che il nostro paese sta vivendo. E' nostra precisa responsabilità politica ammettere che i tre partiti della sinistra rivoluzionaria arrivano con gravi ritardi alla scadenza elettorale, non sufficientemente prevista nei tempi stretti in cui sta maturando, e alle tappe successive che il risultato elettorale imporrà al movimento a livello delle lotte e a livello politico a partire soprattutto dal probabile governo delle sinistre.

Fatta chiarezza sul significato politico dell'esigenza di unità espressa dal movimento e riconosciuti i ritardi politici che le organizzazioni rivoluzionarie hanno accumulato, è nostra convinzione riconfermare che la linea sviluppata e approvata al IV congresso nei punti fondamentali: area della rivoluzione, unità della S.R., unificazione con il Pdup come punto di partenza per la costruzione del partito, si è sempre mossa nell'ottica di sviluppare il movimento di massa, per costruire l'unità politica a tutti i livelli. Chi riscopre in questi giorni la bandiera dell'unità, deve ammettere responsabilità ben più gravi di quante ne competono alla nostra organizzazione.

Il 15 giugno insieme al Pdup abbiamo proposto a tutto il movimento anche nella nostra regione Dp, oggi torniamo a proporla a tutte le forze con più impegno e maggiore convinzione. Lotta Continua rinunciando improvvisamente alla scelta del «voto al Pci» e alla pratica settaria che l'ha contraddistinta, non può imporci: o accordo nazionale o due liste, non può chiedere tutto o niente, nè tantomeno definire la nostra proposta «una buffonata». Dobbiamo sostenere con forza che la proposta di accordi locali a partire dall'esigenza e dalla pratica reale del movimento è il massimo di unità realizzabile nella situazione concreta di oggi, tenendo conto sia della pregiudiziale della destra del Pdup (da noi rifiutata) ma soprattutto delle profonde divergenze politiche passate e presenti che ci distinguono da Lc. Se questa proposta non viene raccolta, la responsabilità dell'eventuale presenza di una seconda lista, e la conseguente spaccatura, probabile dispersione di voti ecc., ricadrà su chi in prima persona come partito fa questa scelta settaria, velleitaria, e improduttiva.

Non possiamo discutere in termini propagandistici con chi ci accusa di praticare «un'unità senza principi» con il Pdup, con chi definisce la nostra scelta di unità e lotta con il Pci, con il sindacato, con lo stesso Pdup, come «buonsenso spicciolo».

Con chi disprezza il nostro progetto politico e la sua attuazione passata e futura, rispetto alla costruzione del partito, rispetto al programma di fase e di governo: dobbiamo difendere le nostre scelte e i relativi ma importanti risultati ottenuti, e portare con forza il dibattito e il confronto sulle cose fatte e da farsi.

Invitiamo pertanto i compagni di Lc e delle altre organizzazioni politiche rivoluzionarie esistenti in Umbria a ritrovarsi in Dp, non per costruire un cartello elettorale ma per contribuire alla formazione del programma che presenteremo alle masse, e sosterremo nel movimento prima e dopo le elezioni.

PADOVA. SCUOLA QUADRI
Venerdì 30 alle ore 17,30 e alle ore 20,30, in via S. Pietro 12, a Padova si terrà l'ultimo seminario della scuola qudri sul tema «Imperialismo».

MATERA SEGRETERIA REGIONALE
Venerdì 30 alle ore 16,30 nella sede di Ao di Matera si terrà la segreteria regionale della Basilicata su: costruzione della lista di Democrazia Proletaria in Basilicata e suo programma.

Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapare Giulio Verne
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
16,45: Cosa c'è sotto i cappello?
17,15: Cartoni animati
17,40: Avventura
18,15: Sapere: Tommaso d'Aquino
18,45: Il balcone di Giulietta
19,28: Notizie TG 1 - Cronache
20,00: TG 1
20,45: C'è un'orchestra per lei, con Katina Ranieri
22,00: Tribuna Politica: Psdi - Telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO
16,30: Roma: Concorso ippico Internazionale
18,00: Protestantesimo - Sorgente di vita
18,30: Rubriche TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: Il conte di Montecristo - Cartoni
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: «Le dodici sedie»
22,00: Alle prese con il fisco - TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 15,30: Per voi giovani; 21,45: Tribuna politica

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere: 7,45: Buongiorno con...; 12,40; Alto gradimento; 13,35; Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto; 12,40: Lucrezia; 14,25: Strumenti; 21,30: «Wozzeck».

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 27:

Compagni di Milano	47.000
Sezione di Varese	100.000
Federazione di Milano	50.000
Mamma di un compagno di Cernusco sul Naviglio	2.500
Alido della Stigler-Otis di Cernusco sul Naviglio	2.500
Cena rossa a Milano	10.000
Compagni di Milano	500.000
Collettivo popolare di Toscolano (Bs)	10.000
Raul di Ivrea (To)	50.000
Serafino di Ivrea	36.500
Angelo di Ivrea (To)	10.000
Sergio B. di Ivrea (To)	5.000
Silvana di Ivrea (To)	5.000
Gianni di Ivrea (To)	2.000
Luigi di Torino	10.000
Sezione di Voghera (Pv)	25.200
Marco P. di Busto A. (Va)	1.500
I compagni di Casanota (Fi)	16.500
Totale	883.700
Precedente	14.192.885
Complessivo	15.076.585

Avanguardia Operaia

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE FORZE ARMATE
Sabato e domenica 1 e 2 maggio a Roma in via Buonarroti 51 con inizio sabato alle ore 9, si tiene la commissione nazionale Forze Armate. Odg: 1) governo delle sinistre e Forze Armate; 2) stato del movimento e programma; 3) le elezioni anticipate e il movimento dei militari; 4) ristrutturazione della commissione.

Ogni situazione deve portare una relazione scritta sullo stato del n pimento e il nostro intervento a livello locale. Per informazioni telefonare in redazione entro giovedì dalle ore 10,30 alle 12,30.

MILANO. COMMISSIONE REGIONALE FORZE ARMATE
La commissione Regionale Forze Armate si tiene giovedì 29 aprile alle ore 20 a Milano in via Vetere 3. È tassativa la presenza di tutti i compagni.

TORINO.RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI
Venerdì 30 alle ore 20,30 in via Santorre di Santarosa 12, a Torino riunione dei responsabili organizzativi delle sezioni della Federazione Provinciale Torinese. Odg: preparazione della campagna elettorale. Si raccomanda la massima puntualità.

MILANO RIUNIONE CONGIUNTA DIRETTIVI PROVINCIALI AO
Venerdì 30 alle ore 19 in via S. Gottardo 3 a Milano, si terrà la riunione dei direttivi provinciali di Avanguardia Operaia
Odg: Situazione politica e scadenze elettorali.

PADOVA ATTIVO TRIVENETO UNIVERSITARI
Venerdì 30 aprile alle ore 9 è convocato l'attivo triveneto degli universitari in via S. Pietro 12 a Padova. È necessaria la presenza di tutti i compagni delle cellule. Odg: Dibattito sulle indicazioni emerse dalla discussione nell'ultima commissione scuola nazionale.

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

QUIRINALE - LOCKHEED: ORA ZERO. LEONE PROCLAMATO EX PRESIDENTE.
di **Giancesare Flesca.**

L'opinione pubblica, per istinto, e la classe politica (con qualche ipocrisia) l'hanno implicitamente destituito. Manca l'atto ufficiale: le dimissioni. L'uomo resiste, vuole le prove. Ma è ancora questione di prove?

CARABINIERI - SONO IN CRISI? DISOBBEDIR TACENDO.
di **Roberto Fabiani.**

La destra li idolatra, le sinistre se li tengono buoni, perfino i terroristi, quando vengono catturati, lodano i carabinieri. Eppure, nelle loro file serpeggia la rivolta. E' un pezzo di retorica che si dilegua. Ma anche un patrimonio di sicurezza.

PORTOGALLO - DOPO LE ELEZIONI. ORA IL VINCITORE E' INDECISO A TUTTO.
di **Fabrizio Dentice.**

Soares ha vinto, ma deve scegliere fra tre alleanze sgradite: con i comunisti, con i socialdemocratici o con i cattolici. Perciò il vero governo uscirà solo dopo l'elezione del nuovo capo dello stato.

VIAGGIO AL SEGUITO DEGLI ESPORTATORI DI CAPITALI. SCIUR CUMENDA, FERMO-POSTA CARACAS (PROV. DI MILANO).
di **Gabriele Invernizzi.**

In certi alberghi di Caracas o di Maracaibo sembra di essere a San Babila. Il ragioniere di Monza, l'industriale brianzolo aspettano clienti o sono a loro volta clienti di qualcuno.

IL FESTIVAL DI NEW ORLEANS 1976. JAZZ CITY.
di **Giorgio Gaslini.**

Per la prima volta, un pianista e un sassofonista italiani sono stati invitati nella culla del blues, a suonare dinanzi a migliaia di arcigni esperti. Ecco il diario di questa curiosa avventura.

DALL'INTERNO

«Ammazziamolo come un cane» hanno gridato i fascisti

Abbiamo parlato con i compagni aggrediti a Milano - Tutti e tre sono militanti di un comitato antifascista di quartiere - sono irreperibili gli squadristi che li hanno accoltellati - Uno dei compagni giace in condizioni gravi, gli altri due stanno meglio - I fatti sono avvenuti nel quadro di un rilancio del teppismo nero a livello nazionale

Milano, 28
(*Nostro servizio*).
È mattina. Per le strade i cortei di tutte le scuole gridano frasi di rabbia contro il fascismo e il commando nero che ieri sera ha tentato di uccidere a colpi di coltello un gruppo di compagni, riuscendo a ferirne gravemente tre. Le frasi e le parole d'ordine contro questi criminali riempiono l'aria della città cercando di superare il malessere e l'angoscia per questo nuovo sangue che la sinistra ha dovuto versare nella sua lotta contro il fascismo. Le facce sono tese, i cortei composti e consapevoli, la gente partecipa affacciandosi alle finestre ed esprimendo atti di solidarietà. Esco dalla redazione con il cuore gonfio; mi metto su un tram per raggiungere l'ospedale dove sono ricoverati in gravi condizioni due dei tre compagni, Luigi Spera e Carlo Palma, per cercare di vederli, di confortarli, riportando le parole e la presenza solidale che riempie le strade, di offrire la mia presenza fisica; le uniche e poche cose che in questo momento posso fare per loro.

All'ospedale sono subito bloccato da una serie di uscieri, infermieri, dottori, che vogliono mantenere l'isolamento intorno ai compagni, non vogliono «speculazioni politiche» sul fatto, non vogliono rilasciare nessuna informazione sulla loro attuale condizione di salute. Dopo una serie di trattative frenetiche, di telefonate, di contatti, riesco a rompere il cerchio poliziesco e a raggiungere il corridodio al primo piano dell'Istituto di Rianimazione dove sono ricoverati. Commosso mi avvicino a Luigi Spera, che con gli occhi aperti sembra essersi leggermente ripreso; Carlo Palma giace su di un lettino a fianco, immobile, stremato dopo l'operazione subita. A Luigi, con un filo di voce, per non essere udito da altri, gli dico che sono del Qdl, che vengo a trovarlo in nome dei compagni che non possono venire, che tutta Milano è in piazza per loro e che stasera, alle 18, ci sarà una grande manifestazione.

Mi guarda, sorride e mi dice: «*Vorrei esserci anch'io*». Mi siedo vicino a lui e gli chiedo di raccontarmi come si è svolta l'aggressione degli assassini fascisti.

«Ieri sera, come tante altre sere, siamo andati ad una riunione del Comitato Antifascista di zona. Siamo arrivati alla sede, in via Anconati alle 21,15 e c'eravamo tutti, tutti i compagni del quartiere, molti studenti, altri come me, giovani lavoratori. La riunione era centrata sul problema dell'entrata di un nuovo compagno nel Comitato; era Carlo, che adesso è lì, sul lettino, in condizioni più gravi delle mie. Dopo la riunione, che aveva deciso la sua entrata nel Comitato, abbiamo messo in ordine la sede, buttato via un'asta di legno, perchè non volevamo nessun oggetto che potesse essere ritenuto «un'arma» in un'eventuale perquisizione della polizia.

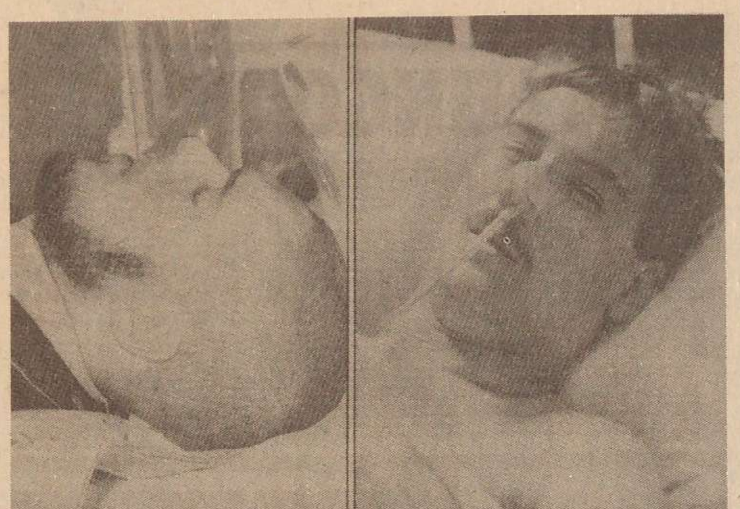
Siamo quindi andati in strada per accompagnare a casa Vanni, che abita in via Pisacane, vicino al bar conosciuto nel quartiere per essere frequentato dai fasci: volevamo in questo modo impedire qualsiasi eventuale provocazione lungo la strada. Valutavamo l'intervento fatto la sera prima con i compagni del Mls, attaccando manifesti antifascisti in p.zza Grandi e le conseguenze nel quartiere di una provocazione di ieri pomeriggio che un gruppo di fascisti aveva preparato nei nostri confronti. Avevamo così raggiunto viale dei Mille, dove un gruppo di persone ingombrava la strada; e insospettito ho chiesto ai compagni:

«E quelli chi sono?». Qualcuno ha risposto «Niente, non sono fasci!» «Invece erano fasci, fasci di altre zone o di altre città perchè noi non li avevamo mai visti circolare nel quartiere. Sulla strada, a fianco a loro, erano ferme alcune macchine con i fari e il motore accesi. Appena li abbiamo affiancati ci sono saltati subito addosso, una squadra di dieci, undici persone; noi eravamo in cinque più una ragazza.

Quando mi hanno tirato il primo colpo di coltello uno gridava «Ammazziamolo come un cane bastardo!». Io l'ho visto in faccia: aveva i baffetti sottili, non molto alto, con i capelli corti, come, del resto, tutti gli altri. I coltelli erano affilati, si vedeva che tutti li sapevano usare bene, veri e propri maniaci delle armi. Due compagni e la ragazza sono riusciti a scappare mentre noi tentavamo di difenderci; ho visto subito Carlo cadere con la pancia squarciata e le viscere fuori; e questo mi ha dato la forza di divincolarmi. Mi sono trovato con una ferita sotto il cuore [adesso ho saputo che mi ha bucato un polmone] ferite sulle braccia, nella pancia, sul torace. Nonostante questo sono riuscito a scappare, ma mi hanno inseguito. Sono riusciti a raggiungermi; mi hanno colpito alla testa con una spranga, quindi, quando ero a terra, mi hanno di nuovo accoltellato. Quando ho raggiunto un semaforo in cerca di aiuto nessuna macchina si è fermata; sono riuscito ad arrivare al nostro bar di zona, perdendo sangue e tamponandomi le ferite con le mani; avevo paura che mi inseguissero. Qui sono svenuto nelle mani di un compagno di Lc, al quale ho gridato «siamo stati aggrediti dai fascisti, hanno ucciso gli altri».

A questo punto un'infermiera ci ha divisi, il compagno Luigi protestava, ma gli ho garantito che sarei ritornato a trovarlo e che gli staremo vicini perchè vogliamo che ritorni con noi, insieme agli altri per continuare la lotta controil fascismo

Pierluigi Navoni



Due dei tre compagni accoltellati dai fascisti: Gaetano Amoroso, in gravissime condizioni e Carlo Palma, con il quale abbiamo parlato, anch'egli in gravi condizioni.

A Monza nel tardo pomeriggio di ieri due compagni sono stati minacciati e feriti, per fortuna leggermente, mentre attraversavano il centro.

I compagni di Monza denunciano questi nomi: Di Primo, trovato in possesso di una pistola e condotto in questura, Frassi e Ferrari.

Dal 4 maggio 1976 il Qdl sarà nelle edicole delle seguenti località:
Castelfranco Veneto-Montebelluna (Tv)
Vertova-Ranica (Bg)
Fagnano Olona-Besano (Va)
Formigine (Mo)
Ierzu (Nu)
Sedilo (Or).

Aggressioni nere a Verona

Verona, 28

Ieri sera una squadraccia fascista con alla testa un noto picchiatore, ha tentato un'aggressione contro un compagno del Movimento Studentesco. Il tentativo è andato a vuoto grazie alla prontezza dello studente che, vistosi seguito per le vie della città, è riuscito a sfuggire ai fascisti rifugiandosi nella propria abitazione. A questo punto la squadraccia si è sfogata distruggendogli la macchina con spranghe e cric. Questa mattina, verso le 8, un gruppo di studenti del liceo classico «Scipione Maffei» aderenti al Fronte della gioventù, organizzazione giovanile del Msi, ha aggredito un altro compagno, militante di Avanguardia Operaia, ferendolo al volto. La prognosi è di 12 giorni.

Ieri sera ancora una quindicina di fascisti locali e non, sono entrati nella sede del collettivo 75 di San Pietro di Legnago cercando di intimorire i compagni presenti con insulti e minacce di morte.

La sera prima avevano sfasciato la vetrina del collettivo. Il capo manipolo era Valentino Rizzo che qualche giorno fa si era preso 9 mesi con benefici di legge per aver devastato la sede del partito comunista di Legnago.

Contro questa catena di violenze e un preannunciato raduno nero per una squallida celebrazione della Repubblica di Salò gli antifascisti veronesi sono scesi oggi in piazza Bra, per denunciare il tentativo di rilancio dello squadrismo e riaffermare la volontà di risposta dura da parte della sinistra rivoluzionaria.

Stasera andrà in crisi la giunta minoritaria di sinistra napoletana?

Da qualche settimana il Pci preme per allargare alla Dc la maggioranza - I Gava offrono una giunta Dc - Psi col sostegno Pci - Le proposte di DP

Napoli, 28
La seduta di domani sera, giovedì, al Consiglio Comunale si annuncia come una delle più cruciali. Da molte parti si sostiene che sarà l'ultima seduta del primo ciclo della giunta minoritaria di sinistra.

L'importanza del momento politico a Napoli è dovuta non solo al fatto che in tale seduta va in votazione un progetto di notevole importanza, come la cosiddetta «linea uno» della metropolitana. (si tratta di un provvedimento che consentirà il ripescaggio di quei finanziamenti che la Dc e il centro sinistra persero più di una volta per incapacità politica e contrasti di potere).

Il particolare clima politico è dovuto soprattutto al fatto che da qualche settimana si intrecciano riunioni interpartitiche e si susseguono prese di posizione sul quadro politico comunale. Il Pci ha infatti sempre sostenuto di vedere questa giunta in funzione di un'intesa con tutte le forze dell'arco costituzionale; lo ribadiva ufficialmente ancora alla vigilia del voto sul bilancio. «La vita cittadina è a una svolta, che esige una rinnovata, larghissima unità», e cioè «la costituzione di un'amministrazione stabile sostenuta dal più ampio consenso, espressione dell'accordo» dal Pli al Pci (da una risoluzione del Comitato direttivo della federazione comunista).

La Dc rispose all'appello il 26 febbraio, chiedendo in cambio del voto del bilancio (necessario alla sopravvivenza del Consiglio, dato che la giunta è minoritaria) che la giunta si dimettesse («dovute conseguenti democratiche conclusioni») in nome di un rapporto preferenziale Dc-Psi e dell'eslusione del Pci, «collegando sia in termini politici che programmatici il nuovo assetto al Comune e alla Provincia ad un adeguamento degli indirizzi politici a livello regionale» (documento della direzione provinciale del 26 febbraio). Vale a dire: centro-sinistra pilotato dalla destra dc, con appoggio esterno del Pci.

Dopo il voto sul bilancio preparato dalla Giunta, sul quale solo il Msi votò contro, i gruppi Dc, Pli, Psdi, Pri, Pci, e Psi votarono un ordine del giorno, esprimendo la volontà di favorire l'intesa fra le forze politiche», con l'invito alla giunta a «rimettere il mandato, affidando ai gruppi democratici la determinazione dei tempi e dei modi di formalizzazione delle dimensioni».

Poi subentrò la fase dei congressi provinciale, regionale e nazionale della Dc, mentre il Pci - in attesa che i vari congressi finissero - continuava a rivolgere a una Dc napoletana sempre più «destra» appelli e inviti di «avvicinamento fra tutte le forze democratiche per superare la crisi su di una linea di sicuro rinnovamento».

L'iniziativa della giunta si rallenta. Valenzi ha costantemente affermato in Consiglio che si dimetterà con la giunta solo quando vi sarà un accordo preciso. Ma la Dc e i partiti laici premono per dimissioni al buio; la proposta è di eleggere solo Galasso come sindaco e di lasciare che questi - perdurando un pericoloso e dannoso vuoto di potere - svolga colloqui con le forze politiche, già rivelatisi infruttuosi in una fase (agosto '75) senz'altro più favorevole.

La Dc tuttavia esce da una seduta, quella in cui (lunedì) fu nominato liquidatore delle Tpn un tecnico non dc, mentre un tecnico apparentemente apolitico, ma vicino alla destra dc, le sarebbe stato più gradito.

Per oliare l'intesa, la giunta ha anche regalato alla Dc posti di aggiunti del sindaco, ha temporeggiato con le nomine dei nuovi consigli di amministrazione, non ha accelerato per i piani particolareggiati e proprio lunedì ratificava 68 assunzioni clientelari (voto contrario di Dp) fatte dalla Dc un anno fa. Inoltre, con la motivazione che l'odg citato non fu firmato da Dp, si è esclusa Dp dall'interpartitico avvalorando le distanze dei partiti firmatari da un lato rispetto al Msi e dall'altro rispetto a Dp.

Si è anche diffusa l'ipotesi che o giovedì o al più presto la Dc voglia presentare una mozione di sfiducia. Comunque è certo che dopo la questione della metropolitana dovrebbe aprirsi in Consiglio un dibattito politico sull'intesa che vede al momento abbastanza disponibile il Psdi, tentennante il Pri e contraria la Dc che tuttavia sembrerebbe intenzionata a creare solo ostacoli alla giunta nella fase elettorale ma senza farla cadere. In questo clima Dp, dopo la *proposta lanciata da un mese anche sul «Quotidiano dei Lavoratori»* con le dichiarazioni di Vasquez, ripropone - e come anche ha fatto in un incontro Pci-Psi-Dp recentemente - che su un programma qualificato politicamente con scelte di lotta e di impegno della amministrazione per l'occupazione, la casa, trasporti e servizi, convergano anche Psdi e Pri allo scopo di rafforzare numericamente la giunta oggi minoritaria.

R. Di F.

Cinema e televisione

Tv: infelice dibattito col prof. De Felice

Del prof. De Felice si è molto parlato in questi ultimi mesi, tanto da indurre anche la Tv ad occuparsene in *Polemica sul fascismo*, in onda ieri sera. Spunto della polemica la presunta obiettività del «far storia» di De Felice ed alcune sue valutazioni che, attraverso la contrapposizione operata tra fascismo-movimento e fascismo-regime, con attribuzione al primo di qualifiche rivoluzionarie, la ipotizzazione di un vasto consenso popolare al regime, la netta distinzione tra fascismo e nazismo, approdano ad una rivalutazione del fascismo, ben apprezzata da favorevoli recensioni, di due giornali di estrema destra, che per l'occasione hanno addirittura scomodato Tacito.

Alimentata da uomini di cultura, politici, storici, la polemica si è ridotta nell'allestimento televisivo ad un impari scontro in studio tra il De Felice armato di sigaro e lo storico inglese Mack Smith, miseramente protetto dal suo anglosassone fair play. Arbitro della contesa Sergio De Santis, che prima di avviare le ostilità, ha fatto le raccomandazioni di rito ai due contendenti: dunque signori storici, questa sera si fa sul serio, niente interventi a tempo, prima parli tu dopo replico io, questa è una vera discussione, sono ammesse le interruzioni, le contestazioni, gli insulti, i colpi bassi. Raccomandazioni inutili: *l'animus pugnandi* fa difetto a Mack Smith che ha subito impostato il match sulla difensiva, cercando di portarlo a termine senza subire k.o. da parte di De Felice, che ha potuto così sciorinare tutto il suo repertorio di rigore ed obiettività storica, permettendosi di «scherzare» l'avversario quando questi, con tattica suicida, ha sprecato quasi metà della tenzone per fargli ammettere che Mussolini era crudele e che aveva approfittato della sua posizione per arricchire la propria famiglia. Signor Mack Smith, ci vuole altro che il moralismo inglese per mettere alle corde il nostro Tacito! La crudeltà, commenta divertito il De Felice mordicchiando il sigaro, è una componente della vita politica, pensi a Stalin ed allo stesso Kennedy: per carità, non mettiamoci su questo piano, siamo degli storici seri, non dobbiamo dare dei giudizi di valore.

E qui già De Felice sta nettamente vincendo ai punti: ma ecco improvvisa, l'unica rabbiosa reazione di Mack Smith. De Felice prova a stuzzicarlo sulle colonie: a differenza del colonialismo francese ed inglese guidato dall'ideologia dello sfruttamento, il colonialismo fascista si è sempre ispirato alla ideologia della quarta sponda, per risolvere, con l'emigrazione in terre africane, il problema del sovrappopolamento. Questi sono colpi bassi, protesta scomposto Mack Smith, non è vero, non è vero: l'arbitro divide i due contendenti e Mack Smith rimane con un pugno di mosche, anche perchè per uno storico controbattere «non è vero» è poco, specie contro avversari scaltri ed agguerriti come il De Felice, che può mettere sulla bilancia un allenamento biografico mussoliniano di dieci anni, corroborato dall'accesso alla vastissima documentazione dell'Archivio storico del Ministero degli Affari esteri, normalmente chiuso per storici che non abbiano credenziali di obiettività.

E pensare che il De Felice tanto obiettivo non lo è, ha fior di punti deboli: già la scelta di scrivere una biografia di Mussolini, anzichè una storia del fascismo, gli consente di includere del fascismo solo quegli aspetti che lui reputa essenziali ai fini biografici, e di trascurare altri giudicati secondari: dalla funzionalità del corporativismo alla ripresa dei ceti capitalistici, al fascismo come razionalizzazione del sistema capitalistico e quindi al ruolo giocato dalle classi borghesi e imprenditoriali, al rapporto tra potere economico e regime, tra imperialismo italiano e mondiale.

Non si può concedere a De Felice il vantaggio di affrontare la polemica sul suo terreno preferito, non attaccarlo ad esempio sulla totale mancanza di un'analisi di classe: non gli si può passare per buona soprattutto l'affermazione che le masse popolari avessero un atteggiamento di consenso passivo, dove il definire «consenso» quello che era isolamento, disinteresse, silenzio di masse popolari pressate da precarie condizioni economiche, manifesta il proposito tendenzioso, con buona pace della nuova storiografia obiettiva di instillare un giudizio da parte: far passare per consenso e partecipazione quello che in realtà era manipolazione del consenso e strumentalizzazione.

Tardiva e timida appare così la reazione di Mack Smith quando obietta al De Felice di voler giudicare l'opinione pubblica in una situazione dittatoriale servendosi di documenti dubbi: la verità, come ricorda lo storico Santomassimo, è che De Felice «usa le carte di polizia come un applausometro per valutare l'entità del consenso». Non c'è più scampo per Mack Smith: ridotto ignominiosamente al silenzio anche sui rapporti fascismo e nazismo, non gli resta che l'abbandono per getto della spugna.

E il pubblico? Normalmente in questi casi piovono sul ring soldini e verdure marce.

L'ultima puntata di *Dossier*, dedicata all'espandersi della mafia a Napoli, ha confermato pregi e limiti della rubrica: i pregi nel cercare testimonianze dirette sul proliferare della malavita organizzata in ogni settore; i limiti nel non aver saputo sufficientemente insistere sulle condizioni sociali della città che hanno alimentato la trasformazione della camorra in mafia, e soprattutto sulle responsabilità politiche di chi per trent'anni ha governato con la corruzione.

Baal

Sgomberato a Milano il «fabbricone»

Milano, 28
Questa mattina, circa trecento carabinieri in assetto di guerra, hanno bloccato tutte le vie adiacenti al «Fabbricone», di via Tortona, uno spazio alternativo guadagnato dalla sinistra e dai giovani di quartiere. Adibito a centro sociale e luogo di ritrovo era un luogo di animazione culturale per gli abitanti della zona. Nell'operazione sono state fermate e condotte in questura più di 40 persone, che al momento si trovavano all'interno: sono state perquisite, identificate e alcuni malmenati.

L'operazione si è svolta di mattina, per evitare che i compagni potessero avere il tempo di organizzare una risposta. Tutti sono stati accusati per detenzione di materiale incendiario: un contenitore con un pò di cherosene usato in questi giorni per far funzionare alcune delle stufe a cherosene che riscaldano normalmente l'ambiente.

Il «Fabbricone» ospitava anche un gruppo teatrale, «Il Teatro Emarginato», che da tempo si pone con i suoi spettacoli per la strada al servizio delle masse. L'ultimo spettacolo è stato fatto l'altra sera davanti alla Rai dove si è ripetuta la scena della crocefissione (finta) di un compagno). La stessa scena era stata interrotta domenica, dalle «forze dell'ordine», in piazza Duomo. Fu portata la motivazione di «oltraggio alla religione».

I compagni che occupano il «Fabbricone» hanno dichiarato che ne riprenderanno immediatamente possesso appena leveranno il presidio i carabinieri, che intanto, armati di piccone, stanno cercando di rendere inagibili tutti i locali.

MILANO. Un momento dello sgombero del «fabbricone».

Sortita dei fascisti a Lecce per un «primo maggio tricolore»

Lecce, 28
Il primo maggio di quest'anno è stata annunciata, per altro in sordina, una sortita provocatoria delle forze della reazione a Lecce.

La Cisnal, con altri sindacati autonomi intende promuovere un raduno interregionale in piazza delle Poste a Lecce alla Presenza del segretario nazionale Roberti.

Tale inaudita provocazione verrebbe denominata «Primo maggio tricolore». Ha dato il permesso al provocatorio raduno il prefetto Auricemma, che era prefetto di Brescia quando avvenne la strage. A nessuno può sfuggire la portata e la gravità di codesto squallido raduno previsto, per altro, in un giorno che la storia del movimento operaio ha consacrato all'internazionalismo, all'unità dei lavoratori, all'antifascismo. Mai in Italia dopo la resistenza antifascista, si era osato tanto.

A tale notizia la sinistra rivoluzionaria ha già dato una risposta: questa mattina unitariamente è stato distribuito un volantino firmato dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria leccese: Ao, Lc, Pdup, Mls, Centro marxista-leninista. Per domani sono previste assemblee occupanti nelle scuole e nelle fabbriche; per il 30 una mobilitazione degli studenti; per il primo maggio la sinistra rivoluzionaria ha proposto alle rispettive organizzazioni regionali, una mobilitazione a livello regionale, con concentramento della manifestazione che partirà da piazza Mazzini alle nove e trenta. Il sindacato ha chiesto di lanciare una mobilitazione provinciale e si prevede una presenza di 5-6 mila lavoratori a Lecce.

Tuttavia ancora ieri sera era in corso alla camera del lavoro di accettare o meno la presenza in città della sinistra rivoluzionaria. Pare anche che da parte del sindacato si voglia prendere atteggiamento duro nei confronti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che al corteo si presenteranno dietro uno striscione unitario.

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

Un suicidio riparatore per una vita sbagliata

Le aveva proprio tutte. Ladra, puttana, vestita da uomo, come poteva pensare di essere accettata?

Rosalia Ripamonti, di anni 32, morta suicida qualche giorno fa perchè il tribunale dei minorenni di Milano le aveva tolto la figlia, nella sua vita le aveva proprio sbagliate tutte.

Le cronache dei giornali pietistiche e insultanti, ci suggeriscono che l'unica cosa di buono che ha fatto, la poveretta, è stata quella di ammazzarsi. Del resto, che volete, una donna può fare di tutto, ma non tentare come faceva lei, di uscire dalla normalità e fare il meccanico. Chi potrebbe lasciare una bambina a una madre così?

Dunque il suicidio è riparatorio, Rosalia ha confermato di essersi pentita della sua vita malvagia, e si è riscattata in extremis, dimostrando che anche le anime più turpi non sono insensibili all'amore materno.

Anche sotto la sua giacchetta da travestita di donna-uomo che si faceva chiamare Giorgio, batteva un cuore di mamma.

Tutto è bene ciò che finisce bene: gli animi si sono consolati ed essendosi anche inteneriti, nella lettura della cronaca, si sentono ricolmi di buoni sentimenti, fiduciosi nell'umanità che non è poi così cattiva [finchè resiste l'idea della mamma] e in cuor loro soddisfatti di essere «normali».

La storia di Rosalia è invece storia di violenza e di ingiustizie. L'ultima e la più grossa, quella che l'ha uccisa, è la decisione del tribunale dei minorenni, che l'ha derubata dell'unico suo affetto, dell'unica tenerezza della sua vita, la bambina.

Quale ingiustizia, quali tribunali, quale morale, decide la sorte di tanti bambini, palleggiati tra centri, famiglie, e giudici?

È stata, purtroppo, troppo poche volte denunciata, la speculazione degli istituti nei confronti dei loro piccoli ospiti, per ognuno dei quali ricevono elevati sussidi che non vogliono mollare. La nuova legge sulle adozioni ha lasciato spazio, nella gestione che ne è stata fatta, a un vero e proprio commercio di bambini, prenotati e richiesti, a seconda delle età da molte famiglie. Ogni sopruso è lecito in questo campo: i bambini sono la merce ideale perchè non possono protestare, i loro genitori non hanno nessun riconoscimento sociale.

Rosalia Ripamonti «osa» desiderare di essere uomo, come donna, è quindi anormale. Fa i mestieri, meccanico, ladruncolo, forse protettore, che gli uomini fanno normalmente, senza che nessuno si sia mai sognato di privarli della patria potestà.

Grandi ladri o piccoli ladri, nessuno gli ha mai portato via i figli per questo, lo sfruttamento delle donne a vari livelli è il loro mestiere abituale, le macchine sono sempre state la loro passione.

Ma la mamma no. Può «la mamma» essere o cercare talvolta pateticamente di essere tutte queste cose?

Cronaca poco seria...

dalla parte dell'uomo - Per portare il nostro contributo alla libertà di stampa abbiamo cercato di interpretare e riportare qui quello che i redattori maschi pensano ma non possono esprimere fino in fondo

Chiedeva solo un po' d'amore..

A quarantacinque anni un uomo ha il diritto di pensare a farsi una famiglia e, se si innamora di una donna, chiedere che lei riconosca questo amore e gli sia fedele. Invece la donna in questione una vedova quarantenne, con due figli a carico, invece di ringraziare la provvidenza di questa fortuna, si ostinava a fare una vita «brillante», lo sfuggiva, tanto che lui era già stato costretto alle maniere forti, anche per ottenere il tributo d'amore che dopo una vita di «sbandatezze» finalmente anelava.

L'altro giorno è tornato a chiedere un po' d'affetto ed ha trovato il suo amore con un altro uomo. Allora è andato a scuola ad aspettare la piccola figlia di lei, che già considerava come sua. Tornato con la piccola per mano a ricordare alla donna il suo dovere di madre e visto che lei, anche di fronte a questo rimaneva irremovibile, ha cercato di scuoterla minacciandola di uccidere la figlia, se non tornava. La donna allora si è avventata contro di lui, per strappargli di mano la figlia, spalleggiata dal violento amante con cui conviveva. Lui si è visto costretto alla difesa: ha trovato un bastone e le ha suonate di santa ragione. Ora Salvatore Judica di Chivasso, si trova in stato d'arresto.

A cosa porta la libertà di costumi

Roma, 28
Ieri a Roma una ragazza è stata violentata da dieci giovani teppisti. Si allunga così la serie di atti di violenza che infiammano in questo periodo la nostra città. La notizia di per sè non ha particolare significato se non fosse per le imminenti elezioni per le quali si tende a creare un clima di incertezza tra la popolazione.

Nel nostro paese, già tanto provato dalla crisi economica, le donne, che pure spesso avanzano legittime rivendicazioni, dovrebbero misurare meglio le loro azioni per non provocare fatti come questi.

Il femminismo ha poi accentuato in senso provocatorio le istanze femminili. Girare le strade di sera, in tempi come questi, può indurre i giovani sbandati della città ad atti inconsulti e accendere nel loro cuore sentimenti di aggressività e di violenza.

Lottare per la propria liberazione, può essere legittimo, ma non deve condurre ad assumere atteggiamenti provocatori. Chiedere avventatamente la «libertà sessuale» vuol dire troppo spesso non saper far fronte nel momento in cui questa si manifesta da parte dei giovani maschi.

Gesto irresponsabile di una madre

Solo il fatto che fosse un po' squilibrata, che fosse sofferente per un esaurimento nervoso, può giustificare un atto tanto «sventato» come quello di cercare il suicidio *davanti ai figli*. I due piccoli, uno di nove e l'altro di sette anni come avranno potuto reagire di fronte all'immagine orrenda della madre che si sparge il corpo di alcool e si dà fuoco? Chi voleva colpire, chi voleva punire? Forse le due creature innocenti? Per fortuna il marito ha impedito che il gesto irresponsabile non li privasse per sempre della figura della madre.

Dopo aver spento le fiamme con una coperta l'uomo l'ha infatti condotta all'ospedale di Andria (Bari), dove i medici hanno dovuto penare non poco tanto da doverla trasferire in un secondo e poi in un terzo centro ospedaliero.

Su Panorama c'è scritto che...

SALVATE IL LEONE

Chi ha voluto coinvolgere il presidente della Repubblica nella vicenda Lockheed? È una manovra contro le istituzioni e il sistema? C'è dietro l'America? Cosa suggerisce il Pci per sgombrare il campo da ogni sospetto?

PARLANO I FASCISTI PROTETTI DAL SID

Intervistati nei loro rifugi segreti Pozzan e Delle Chiaie attaccano il Sid, e lo coinvolgono nelle loro azioni eversive. Chi è il noto ufficiale che creò un deposito di esplosivi per incolparne le sinistre? Come fu fatto scappare uno degli accusati di piazza Fontana?

AGNELLI E L'EGAM

Sorpresa: la Fiat sta per mettersi in società col più sgangherato tra gli enti pubblici. Per fare cosa? Con quali vantaggi? Fino a che punto è andata avanti l'operazione? E perche i comunisti vogliono bloccarla?

IL MIO TOGLIATTI

Vita e morte del leader del Pci nella rievocazione di uno dei testimoni più intimi, il suo medico personale. Dal libro **Vent'anni con Togliatti,** di Mario Spallone, **Panorama** anticipa le pagine più drammatiche: l'attentato a Roma, la fine a Yalta.

Panorama

DALL'ESTERO

Mezzo milione di edili in lotta unitariamente in tutta la Spagna Il governo proibisce il 1° maggio

Firmato a Madrid un accordo generale tra le tre centrali sindacali Uso Ugt e Commissioni operaie - Il Coordinamento democratico ribadisce che nella capitale la mobilitazione per il 1° maggio sará mantenuta a tutti i costi - Arrestate decine di compagni del Movimento comunista

Madrid, 28

Mezzo milione di lavoratori edili sono da questa mattina in agitazione in tutta la Spagna per protestare contro il ritardo dell'applicazione degli accordi salariali previsti dal nuovo contratto collettivo di lavoro. Secondo fonti sindacali, il numero degli scioperanti è a Madrid di 70.000 su 150.000 operai. Lo sciopero è stato totale in particolare nelle città di Torrejon, Alcala de Henares, Leganes e Getafe, nei dintorni della capitale. Una decina di persone che avevano formato picchetti di sciopero sono state arrestate. Secondo fonti vicine alle Commissioni operaie, la proporzione degli scioperanti raggiungerebbe a Madrid il 70%; d'altra parte, dalla medesima fonte, si aggiunge che l'80% dei lavoratori dell'edilizia sono egualmente in sciopero.

La lotta degli edili è indetta unitariamente, per la prima volta, dalle tre centrali sindacali Uso, Ugt, e Commissioni operaie. Si tratta della prima azione unitaria dopo l'accordo generale firmato ieri a Madrid, in base al quale i tre sindacati si collocano sulla stessa linea di azione che i partiti politici hanno adottato alla fine del mese di marzo con la firma del patto unitario di Coordinamento democratico. All'azione unitaria degli edili ne seguirà una seconda, definita «dimostrativa» il primo maggio.

A questo proposito il ministero degli Interni spagnolo ha già diramato una nota in cui viene proibita qualsiasi manifestazione per il primo maggio, per impedire che «gruppi di irresponsabili possano trasformarle in gravi alterazioni dell'ordine pubblico». D'altra parte il comitato esecutivo del Coordinamento democratico ha deciso di lasciare la libera scelta alle organizzazioni che lo compongono di organizzare manifestazioni per il primo maggio. La sezione di Madrid del Coordinamento democratico ha tuttavia diffuso una dichiarazione nella quale «proclama e difende il diritto dei lavoratori a esprimersi e manifestare pubblicamente le loro aspirazioni orientate verso la libertà d'espressione, di associazione, di riunione, di manifestazione e di sciopero».

Le autorità spagnole hanno vietato la pubblicazione di un editoriale che avrebbe dovuto essere pubblicato questa settimana dalla rivista *Cambio 16* con il titolo «Disastro senza palliativi». Nell'editoriale in questione la rivista tracciava un quadro del dissenso esistente nelle più alte sfere del governo e citava in particolare alcune frasi attribuite al re Juan Carlos dalla rivista americana *Newsweek*, nelle quali il primo ministro Navarro veniva definito un «disastro». L'editoriale sottolineava inoltre le divergenze fra il re e Arias Navarro e fra il capo del governo e il presidente delle Cortes, il tutto in una «crisi costituzionale al massimo livello».

Portogallo: il Ppd si prepara a uscire dal VI governo provvisorio

I ministri dei Ppd si sono «messi a disposizione» del capo del governo Sá Carneiro spera di mettere in difficoltà i socialisti - Tensione crescente tra Portogallo e Angola: chiusa la rappresentanza del Mpla

Lisbona, 28

Un grave attacco alla sopravvivenza del VI governo provvisorio portoghese diretto da Pinheiro de Azevedo è venuto oggi dal Partito Popolare Democratico, i cui organi dirigenti hanno deciso di «mettere a disposizione del capo del governo» i portafogli ministeriali del partito. Il segretario del Ppd Sà Carneiro, al termine di un lungo colloquio con Azevedo, ha dichiarato che il suo partito non intende scatenare crisi, ma che di fronte ai risultati elettorali e alle posizioni politiche assunte in seguito, «ci sentiamo obbligati a mettere i nostri posti a disposizione». Se è vero che i ministri del Ppd, tra i quali quello più importante è il titolare del commercio interno Joaquin Magalhaes Mota, ieri sera avevano cominciato a preparare le carte personali da portare via dagli uffici, è anche vero che non si esclude che il primo ministro chieda al Ppd di restare al governo. Proprio questo è probabilmente l'obiettivo che si è prefisso Sà Carneiro, che vuole in questo modo obbligare i socialisti a scaricare il Pcp dal governo oppure sbilanciarsi a sinistra in modo troppo marcato mantenendo in vita una coalizione Ps-Pcp.

Cominciano intanto in tutto il Portogallo i preparativi per il primo maggio. Il Partito Comunista ha invitato la classe operaia, i lavoratori, i giovani e tutti gli antifascisti a fare del primo maggio «una grande giornata unitaria in difesa delle conquiste del popolo espresse nella costituzione». Rilevata l'assoluta necessità, dopo la sconfitta elettorale della destra, di dare vita a una maggioranza parlamentare e a un governo di sinistra, l'appello dei comunisti auspica azioni e manifestazioni unitarie in tutto il paese, oltre a quelle già previste a Lisbona e Porto.

E' cessata da ieri l'attività in Portogallo della Casa de Angola, la rappresentanza ufficiale del Mpla istituita nel 1974: la decisione è stata presa dal governo di Luanda dopo un attentato compiuto il 22 aprile contro una filiale della Casa de Angola di Porto. I giornali portoghesi riportano una nota del Mpla che denuncia il Portogallo come «centro di iniziativa delle forze reazionarie» antiangolane, polemizzando in particolare per l'attenzione prestata da alcuni giornali alla visita a Lisbona dell'esponente del Fnla Hendrik Vaal Neto. Si apprende anche che, per esigenze di ristrutturazione amministrativa, l'Angola ha sospeso la concessione normale di visti d'ingresso ai cittadini portoghesi.

Un informatore del Mpla a Lisbona ha dichiarato che fra Angola e Portogallo non si può pensare a una pura e semplice rottura, e che si dovrà trovare una soluzione. Egli tuttavia si è rammaricato per la «campagna di calunnie condotta sulla stampa portoghese contro i responsabili del Mpla». La stessa fonte ha smentito la voce dell'arresto di Joaquin Pinto de Andrade, esponente del gruppo frazionista di Rivolta attiva che fu sciolto dal Mpla lo scorso anno.

Lotta Continua

segue da pag. 1

luzionario nel nostro paese. Pensiamo - in primo luogo - cioè che lo sviluppo di questo processo, anzichè portare all'emarginazione o all'insetarimento di altre organizzazioni rivoluzionarie, ci dia la forza politica per impostare con loro un rapporto unitario [certo, almento per ora, di livello assai diverso da quello dell'unità organica] che abbia effetti immediati di rafforzamento complessivo dell'area della rivoluzione e della sua capacità di iniziativa nel movimento di massa; e, in prospettiva, ci dia anche la capacità di contribuire - attraverso una battaglia politica - a un processo di trasformazione di queste altre forze rivoluzionarie, tale da render possibili con loro livelli di unità più elevati.

Del resto, la stessa recente «apertura unitaria» di Lc è un positivo elemento di trasformazione a cui il nostro processo unitario ha certamente contribuito. Anche per questo, la scadenza elettorale è un banco di prova importante per verificare questa «capacità propulsiva» più ampia del processo unitario aperto tra Ao e Pdup: siamo certi che i nostri due partiti sapranno rispondere positivamente a questa prova.

Fascisti

segue da pag. 1

città anche di gruppi di picchiatori neri provenienti un po' da tutt'Italia. Lo stesso Almirante sarebbe sul punto di venire a Milano per dirigere personalmente le operazioni. Da parte missina, comunque, è stata accennata una prima marcia indietro: i fascisti hanno fatto sapere di rinunciare alle iniziative programmate e che si chiuderanno nelle sedi.

Ma veniamo ai fatti di martedì sera. L'accoltellamento dei tre compagni, militanti del Comitato antifascista di Porta Genova, è avvenuto poco prima di mezzanotte, alle 11,45 nella zona di Porta Vittoria. I compagni, Gaetano Amoroso, 21 anni, Carlo Palma 22, e Luigi Spera, 20, erano intenti ad attacchinare alcuni manifesti antifascisti quando, in via dei Mille, si sono accorti di essere seguiti da un gruppetto di persone. Al grido di «Addosso ai comunisti» la squadraccia, pugnali alla mano, si è scagliata contro i compagni. Due, Palma e Spera, colpiti rispettivamente al fianco e appena sotto al cuore, sono caduti a terra. Amoroso, ferito lievemente, è riuscito a fuggire per qualche centinaio di metri prima di essere nuovamente raggiunto in via Bronzetti, a pochi passi da casa, dove è stato colpito all'addome. Le sue condizioni sono tutt'ora gravissime, la prognosi, anche dopo le operazioni alle quali è stato sottoposto ieri mattina all'ospedale Fatebenefratelli, è riservata.

Meno gravi sono invece le condizioni degli altri due compagni, ricoverati al Policlinico: per Palma la prognosi è di quaranta giorni, per Spera di trenta.

Per ora le indagini non sono approdate a nulla: ancora non è stato possibile neppure stabilire il numero esatto degli squadristi.

I compagni feriti ricordano di aver visto almeno una decina di persone, vestite con giubbotti militari e guanti. Dopo l'agguato sarebbero fuggiti in macchina, almeno quattro vetture, verso viale Piceno. La zona dell'aggressione, per chiarire la fede missina degli assassini, era ieri mattina tapezzata di manifesti del Fronte della gioventù.

Martedì sera, prima dei fatti erano stati arrestati un compagno, Alessandro Gringeri di 22 anni, «reo» di essere impegnato in un'opera di vigilanza attorno alla Casa dello studente di viale Romagna, e due fascisti trovati in possesso di mazze ferrate e di un coltello a scatto. Questi ultimi, Pasquale Alfonso di 16 anni e Luigi Brusaferri di 20, sono stati intercettati da una pattuglia di Ps in viale Palmanova. Con loro avevano anche un drappo tricolore.

Il clima politico a Milano ieri era molto caldo. Una prima risposta al tentativo di omicidio dei tre giovani antifascisti è stata data in mattinata dagli studenti che hanno dato vita a manifestazioni di zona.

In via Sacchini, nei pressi di una scuola privata frequentata da noti elementi di destra, una macchina è stata incendiata da una molotov, alla Barona un corteo di diverse centinaia di studenti ha percorso il quartiere, dove si trova la redazione del Candido, ricoprendolo di scritte antifasciste e chiedendo l'allontanamento della sede del foglio missino. Nel tardo pomeriggio una manifestazione cittadina, indetta da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, si è svolta a Città Studi, partendo da piazza Leonardo da Vinci.

Agli appelli e alle mozioni che invitano alla mobilitazione antifascista per oggi e dei quali abbiamo dato notizia sul giornale di ieri, altri se ne sono aggiunti provenienti da organismi sindacali, Cuz e Cdf, organi studenteschi; ricordiamo, tra gli altri, il direttivo Flm della zona Sempione, il Cdf Montedison di Linate, e lavoratori del Comune di Milano. Presidi e mobilitazioni di massa sono stati annunciati per oggi nelle grandi fabbriche e nei pressi di tutte le sedi politiche democratiche e sindacali.

Presidenziali in Usa: ancora Carter e Ford

È ormai molto difficile che altri candidati riescano a imporsi per la corsa alla presidenza

New York, 28

Con un successo anche più netto del previsto Jimmy Carter si è aggiudicato le «primarie» nello stato della Pensylvania battendo Jackson e Udall e rafforzando in tal modo l'ipoteca già notevole che aveva posto nelle precedenti consultazioni sulla sua designazione a candidato ufficiale del partito democratico per le elezioni presidenziali del prossimo autunno. Carter ha ottenuto circa il 36 per cento dei voti dell'elettorato democratico, contro il 26 per cento ottenuto da Jackson e il 19 di Morris Udall, l'unico candidato dalla tendenza «*liberal*» che in queste elezioni si sia presentato per i democratici. Ancor più netta la sconfitta del governatore dell'Alabama, il super razzista George Wallace, che ha strappato a malapena l'11 per cento dei voti.

Più delle percentuali, parlano a favore di Carter le sessanta contee su sessantasette nelle quali si è imposto: il che significa che la sua vittoria è venuta non da una forza particolare all'interno dei distretti industriali piuttosto che in quelli agricoli (la Pensylvania è uno degli stati più compositi e per ciò significativi dell'Unione) bensì da un consenso di tipo generale intorno alla sua figura. Non per nulla molti sondaggi lo danno per favorito in assoluto per le presidenziali, anche rispetto a Ford. Quest'ultimo tra parentesi, non ha avuto nessuna difficoltà a imporsi in campo repubblicano, data l'assenza di Reagan; ormai molto logoro nella sua immagine di futuro presidente, l'avversario di Ford ha preferito non presentarsi in Pensylvania e concentrare i suoi sforzi nel tentativo di ottenere un'affermazione di prestigio (e importante sotto il profilo del numero dei delegati ottenibili) nel Texas.

Giochi fatti quindi per Ford e Carter all'interno dei rispettivi partiti? In gran parte sì, anche se molte sosrprese sono ancora possibili: tra democratici per esempio, resta l'incognita di Hubert Humphrey il candidato-ombra che pensava fino a ieri di dichiarare la propria candidatùra solo all'interno della convenzione che si terrà a New York in luglio e che era dato per favorito di fronte ad un eventuale frammentazione delle vittorie dei suoi rivali nelle diverse primarie. Humphrey deve a questo punto decidere di uscire allo scoperto e presentarsi a sua volta in qualche «primaria» se non vuol correre il rischio di trovarsi di fronte a New York, un Carter ormai visto da tutti come sicuro trionfatore. Anche se ormai sarà difficile rovesciare la situazione, quindi la parola decisiva la potranno dire solo le prossime consultazioni nel Texas.

URUGUAY
Pinochet decorato

Montevideo, 28

Nel corso della sua visita nella capitale uruguaiana, dove ha avuto una serie di colloqui con le massime autorità del paese, e con il presidente Bordaberry, il boia cileno Pinochet è stato insignito della massima onorificienza governativa uruguaiana: la decorazione di «protettore dei popoli liberi».

BIRMANIA
Si estende la guerriglia

Rangoon, 28

Un comunicato governativo ha annunciato oggi che due giorni fa nel sud est del paese una formazione di guerriglieri ha attaccato un battello in navigazione facendolo affondare. Il bilancio dell'operazione sarebbe di 45 morti. Nelle ultime settimane la guerriglia in Birmania ha assunto caratteristiche sempre più da guerra aperta, con scontro tra formazioni regolari e rivoluzionarie a livello di centinaia e anche migliaia di uomini.

ALGERIA
Arriva la nuova costituzione

Algeri, 28

Ad Algeri è stata pubblicata la prima parte di un progetto per una nuova costituzione algerina nota anche come «Carta nazionale». Il documento, elaborato dal Consiglo della Rivoluzione e dal governo, sarà sottoposto a referendum, probabilmente in giugno, prima dell'undicesimo anniversario dell'avvento al poter del presidente Boumedien. Al referendum faranno seguito, verso la fine dell'anno, elezioni presidenziali e legislative.

Ancora delusioni per Kissinger in Africa: il Ghana non lo vuole

Annullata la tappa del viaggio - Imponenti manifestazioni popolari di ostilità alla politica Usa - Un bilancio tra i più deludenti

Lusaka, 28

Kissinger e l'Africa non vanno proprio d'accordo. Dopo il Mozambico e la Nigeria, un altro paese ha oggi deciso di annullare la visita del segretario di stato americano sul proprio territorio, già prevista nel calendario di viaggio. Si tratta del Ghana, che ha fatto sapere di non potere più garantire la sicurezza di Kissinger dopo che una serie impressionante di manifestazioni popolari e studentesche antiamericane avevano fatto chiaramente capire quale fosse il clima generale nel quale la visita avrebbe avuto luogo. E' uno smacco gravissimo, soprattutto se si aggiunge allo scarso successo politico che i discorsi kissingeriani hanno avuto anche nei paesi nei quali il suo aereo si è posato: parole durissime contro la politica americana sono state pronunciate in Tanzania, una cortesia fredda e distaccata si è vista in Kenya e nello Zambia; in nessun paese ci sono state dimostrazioni di amicizia reale e di accordo politico con gli Usa. Nè è valso a qualcosa il discorso pronunciato ieri a Lusaka: nessuno ha fatto mostra di credere davvero alle intenzioni «dure» degli americani nei confronti del regime razzista di Ian Smith, salvo Smith stesso che si è immediatamente affrettato a far entrare nel suo governo una decina di capitribù africani, scelti accuratamente tra i più corrotti e fedeli servitori del regime e totalmente isolati dalle masse e dalle loro lotte.

Persino il moderatissimo Kaunda ha replicato a Kissinger dicendo che la questione rhodesiana si risolverà solo con la vittoria nella lotta armata e che il tempo dei negoziati, proposti come unica soluzione dagli Usa, è ormai finito. Forse solo oggi, con la tappa nello Zaire di Mobutu, Kissinger troverà qualche soddisfazione, visto che dopotutto il dittatore zairese resta ancora il più fedele servitore degli interessi americani in Africa e la sua stessa sopravvivenza come regime è condizionata da questa obbedienza.

Silenzio a Buenos Aires sulla sorte di Enriquez

Si teme per la vita del compagno dirigente del Mir cileno - Un appello alla mobilitazione

Giungono dall'Argentina notizie inquietanti sulla sorte dei compagni Edgardo Enriquez, dirigente del Mir cileno e della compagna brasiliana Regina Marcondes, imprigionati il 10 aprile scorso a Buenos Aires. Fin'ora non si è riusciti a sapere in quale carcere siano detenuti ma la maggiore preoccupazione e quella che fa temere di più per la vita di due compagni, è l'atteggiamento dei «gorilla» argentini che mantengono un ostinato silenzio sulla detenzione dei due militanti rivoluzionari. È troppo conosciuto il significato di questo silenzio e del tradizionale uso che ne fanno i governi dittatoriali dell'America Latina, per nascondere la sorte che gli aguzzini del governo argentino vogliono far fare ai due compagni. La vecchia usanza del silenzio o del mancato riconoscimento ufficiale della detenzione di lavoratori e di militanti politici nei regimi della borghesia latinoamericana, prelude alla loro soppressione violenta; nel caso di Edgardo Enriquez e di Regina Marcondes potrebbe significare anche la consegna clandestina ai governi dei loro rispettivi paesi, il che, date le circostanze, sarebbe quasi come condannarli a morte.

La «Izquierda Chilena Coordinadora en el exterior» e «Cile Democratico» in un comunicato chiedono a tutti i partiti e organizzazioni politiche, ai sindacati, al movimento studentesco di prendere tutte le iniziative possibili per salvare la vita di Edgardo Enriquez e di Regina Marcondes. Dal Messico ci è giunto un messaggio analogo, firmato fra gli altri dallo scrittore colombiano Garcia Marquez, dal vescovo messicano Sergio Mendez Aroso, dall'ex ministro cileno Clodomiro Almeida, dal regista Miguel Littin e da Volodia Teitelboim, membro del comitato centrale del partito comunista cileno.

Il generale Videla, l'attuale capo degli oppressori della classe operaia argentina, si era impegnato, nel momento della presa del potere da parte dei militari con una dichiarazione pubblica a rispettare i diritti dei rifugiati politici, come succede sempre in questi casi, non si fa quel che si dice, ma il contrario; da allora i rifugiati politici hanno conosciuto la maggiore capacità e la più coordinata efficacia dell'esercito impegnato ora in prima fila contro la classe operaia, superando le bande fasciste di Isabel Peron nella continuità criminale della repressione contro i lavoratori, militanti di organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e rifugiati politici di vari paesi latinoamericani, che malauguratamente avevano cercato scampo in Argentina.

CILE
Sul processo a Luis Corvalan

Santiago, 28

Il vice ammiraglio Jorge Paredes ha dichiarato che il segretario generale del Pc cileno, Luis Corvalan, viene attualmente processato sotto l'accusa di «sovversione». Il vice ammiraglio Paredes è il giudice della marina al processo Corvalan. Secondo informazioni pubblicate in precedenza Corvalan era accusato di «tradimento verso la patria», «detenzione illegale di armi» e «sovversione».

Primo congresso in Francia dei rivoluzionari africani

Un positivo bilancio del lavoro svolto da Revolution Afrique tra gli immigrati dall'Algeria e dall'Africa occidentale - Le prospettive di lavoro

Nei giorni 17, 18, 19 aprile le cellule e i nuclei comunisti di lavoratori africani, che si riconoscono in Revolution-Afrique, hanno tenuto a Parigi il loro primo congresso.

Revolution-Afrique si è costituita tre anni fa, nell'aprile del '73, in seno all'immigrazione operaia africana, e questo congresso è il risultato del lavoro che i compagni hanno sviluppato da allora.

Nata all'inizio da un piccolo gruppo di militanti che operavano nel settore «immigrazione» dell'o.c. Revolution, Revolution-Afrique si è affermata come organizzazione di avanguardia, grazie alla sua presenza, al suo lavoro di organizzazione di sostegno, all'attività dei suoi militanti in tutte le mobilitazioni significative nel corso delle lotte condotte dall'immigrazione africana dal '73 ad oggi.

A questo proposito, possiamo citare le lotte nei foyers di lavoratori, ma soprattutto il fatto che, tramite la loro azione in queste lotte, i compagni hanno costantemente lavorato per permettere l'apparizione sulla scena politica dell'immigrazione proletaria.

Grazie alla lotta intrapresa da questi compagni, la partecipazione dei lavoratori africani è diventata sempre più significativa, durante le grandi manifestazioni del movimento operaio [il grande sciopero del pubblico impiego nel novembre '74, le manifestazioni del primo maggio, e recentemente la presenza dei lavoratori africani nella risposta alla repressione contro il movimento antimilitarista].

Ma il lavoro di organizzazione di massa nelle lotte, di costruzione dell'unità di classe in Francia, è per i compagni di Revolution-Afrique la base per una lotta più ampia. Decine di migliaia di operai africani vengono dalle campagne dell'Africa occidentale, costretti a immigrare per il super-sfruttamento neocoloniale. Fra questi compagni, gli abitanti schiacciati dalla carestia e dalla miseria che sono in condizioni di ribellione spontanea e permanente contro il sistema di oppressione. Contemporaneamente i regimi neo-coloniali africani dopo la vittoria delle forze popolari delle ex colonie portoghesi, e malgrado una repressione permanente e feroce sono sottomessi ad un'instabiltà politica permanente, che cercano di risolvere con la guerra, come in Mauritania, oppure con la dittatura legalizzata come nel Senegal; tuttavia non possono impedire che lo scontento delle masse popolari, operai, dei senza lavoro, dei contadini poveri, si manifesti sotto tutte le forme possibili.

Nelle condizioni di debolezza delle forze rivoluzionarie organizzate, nella situazione di repressione permanente cui sono sottoposti fragili nuclei comunisti, l'esperienza di lotta degli emigrati non si può limitare a una semplice partecipazione all'unità della classe operaia in Francia. È un serbatoio di esperienza e coscienza politica insostituibile per i contadini poveri e gli operai africani. Nell'immigrazione, tramite le lotte contro l'oppressione, Revolution-Afrique ha perseguito lo scopo di conquistare, riunire e organizzare gli operai comunisti africani, affinchè l'esperienza finora acquisita possa dare i suoi frutti nella lotta rivoluzionaria in Africa. Il congresso che si è svolto in questi giorni è il coronamento di questa attività, di cui ha tratto il bilancio. Ma il suo scopo era anche quello di passare da un gruppo riunito intorno al giornale a una vera e propria organizzazione comunista, l'Organization comuniste africaine [Oca] e di definire chiaramente le condizioni nelle quali elaborare una strategia per i comunisti africani. Perciò il congresso ha affrontato nel suo ordine del giorno l'analisi della strategia imperialista in Africa, così come il posto occupato dalla politica Urss e della Cina, le condizioni in cui si formano le organizzazioni comuniste nei paesi dell'Africa dell'ovest e ha adottato un documento importante che definisce i riferimenti e le concezioni strategiche dell'organizzazione.

Il congresso di notevole livello politico e teorico, costituito in maggioranza da delegati operai di origine contadina, è stato la dimostrazione della correttezza politica che, tre anni fa, ha portato all'idea di creare Revolution-Afrique.

La partecipazione di gruppi rivoluzionari di alcuni paesi africani al congresso, la presenza dell'organizzazione comunista Revolution, che dall'inizio ha assunto la responsabilità di sostenere in tutti i modi la nascita di Revolution-Afrique, l'accoglienza calorosa riservata al rappresentante dell'Oca, dimostrano che la lotta dell'Oca non è stata inutile e che questo congresso indica concretamente cosa significa la pratica dell'internazionalismo proletario.

Giunta a Pechino delegazione Olp

Pechino, 28

La delegazione palestinese giunta ieri sera a Pechino e diretta da Faruk Kaddoumi, capo del dipartimento politico dell'Olp, ha già avuto i primi colloqui con i dirigenti cinesi sulle questioni di reciproco interesse. La delegazione (la seconda nel giro di dieci mesi) è stata ricevuta dal viceministro degli esteri Ho Ying, che sarà il responsabile da parte cinese nei colloqui. Kaddoumi, in un breve discorso tenuto all'aeroporto, ha tenuto a sottolineare il carattere «normale» della visita, dato dal livello più che buono dei rapporti di amicizia tra i due popoli.

A Pechino intanto cominciano a circolare in forma pubblica le prime notizie relative alla composizione reale della frazione del partito facente capo a Teng Hsiao-ping, ovvero i primi nomi dei personaggi che lo avrebbero appoggiato nel suo tentativo di imporre al paese una linea revisionista di destra. La stampa, e in particolare la rivista *Studio e critica* edita a Shanghai, rivelano oggi che Teng aveva messo in programma la pubblicazione di una rivista diretta dai suoi seguaci, rivista che avrebbe dovuto appoggiarlo nei prevedibili «giorni caldi» in cui lo scontro con la linea rivoluzionaria sarebbe venuto allo scoperto. Direttore designato di questa rivista (che avrebbe dovuto chiamarsi *Fronte ideologico*) era un certo Hu Chiao-mu, ex-membro del Comitato centrale destituito al tempo della rivoluzione culturale come seguace stretto di Liu Sciao-chi.

fagor camping CLUB

Con questa tessera, hai diritto allo sconto del 30% su tutti gli articoli da campeggio della

LINEA ROSSA

Inoltre, hai diritto allo sconto del 10% o del 20%, a seconda degli articoli, sui prezzi del catalogo generale annuo.

La presente tessera é valida fino al 31/12/76.

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (Mi)
Tel. 82.51.061 - 82.50.186

RICHIESTA TESSERA
LINEA ROSSA
ARTICOLI
CAMPEGGIO

NOME ____
COGNOME ____
VIA ____ N ____
CAP ____ CITTÀ ____
PROVINCIA ____

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (MI)